ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 24 Marzo 1909* — ARCHIVIO STORICO — MATTINO — NUM. 83

LE ASSOCIAZIONI si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino. Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER [illegible] — (Conto corrente colla Posta).

Sull'inizio della 23ª legislatura
Il "caso" Murri alla Camera.

Vettori ci telefona da **Roma**, 23, ore 22:

A Montecitorio hanno fatto il loro primo ingresso molti neo-deputati accolti con aria di cordiale superiorità, dai deputati anziani. I nuovi arrivati misurano in lungo ed in largo, le sale ed i corridoi della Camera, tentando di conoscere, oltre che la sede, anche lo spirito dell'assemblea nazionale, quel singolare spirito collettivo, che non si sente se non vivendo lungamente nell'ambiente parlamentare. Si notano anche a Montecitorio, vere anime in pena, vari ex-deputati caduti nelle ultime elezioni, che gli amici cercano di consolare; ma il loro crucio non è suscettibile di lenimento. Si aggirano infine a Montecitorio, oltre alla folla di deputati, la cui elezione sarà certamente contestata, parecchi di coloro che son sospesi, eletti non proclamati, e proclamati non eletti, uomini che attendono di entrare alla Camera e uomini che temono di doverne uscire assai presto. Il pensiero di queste numerose creature parlamentari, di incerto stato civile si rivolge con ineffabile riverenza e fiducia alla nominanda Giunta delle elezioni, arbitra dei loro destini. A proposito: come sarà formata dal presidente la giunta delle elezioni? Si afferma autorevolmente che l'on. Marcora, il quale è giunto a Roma ieri sera, abbia deciso di rinnovare *ab imis* la giunta, cioè di escludere da essa tutti i 30 deputati che ne hanno fatto parte nella passata legislatura. Si aggiunge che l'on. Marcora, comprendendo che il compito della giunta delle elezioni, sarà in questa legislatura, assai arduo e grave, abbia intenzione di chiamare a farne parte, deputati generalmente apprezzati per virtù di carattere e per attitudine al lavoro. E' certamente desiderabile che le proposte della giunta delle elezioni siano presentate alla Camera, in maniera autorevole, cosicchè sia possibile all'assemblea di votare secondo equità. Nella prima seduta della Camera, giovedì, si nominerà anzi tutto il presidente, quindi si procederà alla nomina dell'ufficio di presidenza. L'on. Marcora, che sarà riportato alla presidenza, sarà — com'è noto — accettato anche dall'opposizione costituzionale, che lo considera quale un presidente tecnico. Forse vi sarà — come pur si è detto — sulla nomina del presidente, una affermazione dell'Estrema Sinistra. Una decisione peraltro non è stata ancora presa. Le riunioni dei vari gruppi di Estrema si terranno domani e posdomani. Nella seduta di venerdì il presidente on. Marcora si insedierà e pronuncierà il discorso di rito; dopo di che comunicherà alla Camera la nomina della giunta delle elezioni e delle altre commissioni, la cui nomina spetta per regolamento al presidente, e cioè la giunta per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e quella per il regolamento della Camera. Si leggeranno le interrogazioni e le interpellanze, le quali si potranno cominciare a svolgere nella seduta del successivo lunedì. Si toglierà quindi la seduta. Sabato la Camera procederà alla nomina della giunta del bilancio e delle altre commissioni permanenti. Nelle conversazioni di Montecitorio si fanno molti nomi di candidati a questa o quella carica o questa o quella commissione. La verità è che nessuno dei vari gruppi o partiti, ha ancora comunicato la lista dei propri candidati. Perciò le voci, che corrono, sono per lo meno premature.

***

Il caso del deputato don Murri è sempre argomento di svariati commenti a Montecitorio, in seguito specialmente alla scomunica maggiore, che ha lanciato contro il sacerdote ribelle la Congregazione del Santo Uffizio. E' il primo caso di scomunica nominativa lanciata contro un sacerdote deputato ed è anche il primo caso di un sacerdote deputato che entra alla Camera italiana in Roma capitale. Si noti che il decreto di scomunica è motivato con i propositi ribelli del Murri contro la Chiesa di Dio. La motivazione è quindi generica; non colpisce il fatto speciale della presentazione di don Murri in un Collegio politico e del suo ingresso alla Camera dei deputati. Si noti inoltre che da parte del Vaticano si è assegnata la data del 17 febbraio, cioè una data anteriore alla nomina del Murri a deputato e alla decisione del Santo Uffizio di invitare il prete ribelle a sottomettersi. Con ciò il Vaticano ha voluto evidentemente scomunicare il sacerdote Murri e non il deputato Murri.

La distinzione è sottile, ma ha il suo significato politico. A Montecitorio tale significato s'è compreso. Ed ora che l'on. Murri è scomunicato, entrerà egli alla Camera in veste talare o in abito borghese? A Montecitorio si ritiene dai più che Murri non lascierà la tonaca, perchè egli si ritiene in dissidio con la Chiesa ufficiale, come egli stesso ha dichiarato, ma intende continuare a servire la Chiesa stessa. Egli, per quanto scomunicato vitando, conserverebbe la veste di prete per dimostrare di ritenersi ancora come sacro virtuale della Chiesa di Cristo. All'Estrema Sinistra, ove l'onorevole Murri andrà a sedersi, preferirebbero naturalmente che il deputato di Montegiorgio si presentasse alla Camera in abito borghese, poichè i deputati di quei settori amano considerare Murri come un democratico *tout court* e non come un democratico cristiano; ma non pare che l'on. Murri, il quale ha insistito, in varie manifestazioni fatte dopo essere stato eletto, sulla necessità di dare alla democrazia un sustrato di religiosità, sia della stessa opinione dei suoi compagni di settore.

Anche i socialisti, massoni ed anticlericali del Collegio di Montegiorgio, che hanno votato per il Murri, preferirebbero ch'egli lasciasse la veste da prete ed hanno anche espresso tale desiderio, intrattenendosi con lui durante il periodo elettorale, ma il candidato Murri, su questo argomento, non ha ritenuto di poter prendere impegni cogli elettori, e quindi non si hanno elementi per ritenere che il deputato Murri voglia contentare, anche col deporre la veste talare, i popolari che gli hanno dato il voto per fare una manifestazione politica contro il Vaticano.

Altri deputati sedettero alla Camera italiana dopo essere stati preti, come il Mercario ed il Buffardeci, ma non conservarono la veste talare. E' vero, peraltro, che il caso di don Murri è tutto speciale.

In fondo, si osservava oggi a Montecitorio, il dissidio fra Murri ed il Papa è un dissidio di indole politica e non religiosa nel senso che don Murri vorrebbe che l'azione cattolica si svolgesse in senso democratico, mentre il Vaticano ha dato all'azione cattolica un indirizzo conservatore. Murri non è adunque nè un riformatore della religione nè un esegeta modernista, nè tampoco un libero pensatore od un eretico. Egli prete è stato e prete si ritiene tuttora, perchè non ammette che, per dissensi di metodo politico, gli si possa togliere il sacro ministerio. Conservando la veste talare, si diceva oggi a Montecitorio, egli si ispirerebbe appunto a tale concetto.

Del resto Murri verrà a Montecitorio verso la fine del mese ed allora sapremo in quale veste si presenterà. Una conseguenza parlamentare della scomunica di Murri sarà questa: che i cattolici deputati, come li chiama il Vaticano, non potranno più concretare alcuna azione comune con don Murri, data la sua qualità di scomunicato «vitando». A Montecitorio era molto letto oggi l'odierno numero della *Corrispondenza Romana*, organo ufficioso del Vaticano, nel quale sono riprodotti brani di scritti di Murri per dimostrare che egli è stato fino a qualche tempo fa, diverso da quello che oggi appare. Nella pubblicazione del Vaticano, sono contenuti questi titoli: «Murri cattolico papale intransigente; Murri guelfo e temporalista; Murri per il *non expedit*; Murri contro l'Estrema Sinistra».

Da questi titoli si comprende il senso di tale pubblicazione vaticanesca. I deputati radicali si riuniranno a Montecitorio nel pomeriggio di domani. Don Murri ha così telegrafato stamane da Monsampietrangeli all'on. Vicini, segretario del gruppo parlamentare radicale: «Condizioni salute vietandomi intervenire riunione indetta, invio mia adesione gruppo radicale parlamentare con auguri rinnovata vigorosa attività. *Firmato Murri*».

L'on. Vicini ha risposto all'on. Murri con questo telegramma: «Comunicherò colleghi sua adesione; intanto faccio auguri rinnovata vigorosa salute. *Firmato Vicini*».

A Montecitorio si continuano a fare svariate congetture sulla situazione politica. Le chiacchiere sono molte, ma tutte più o meno fondate sulla sabbia, poichè nessuno ancora conosce lo spirito della nuova Camera.

Ciò che Romolo Murri pensava una volta
del potere temporale e dei partiti estremi

Roma, 23, ore 13.

(A.). — Senza dubbio, l'ex-abate Romolo Murri è stato l'ingegno più sottile ed il più sottile nemico interno che la Chiesa di Roma ha avuto da un decennio a questa parte, in Italia. Parlatore facile, spesso eloquente e di una eloquenza tutta moderna, egli è stato ed è in fondo, un intellettuale che ha saputo nascondere il suo aristocratico scetticismo così ai potenti come alle turbe attraverso la idealizzazione della sua opera personale, bruciando sapientemente ora a uomini, ora a idee briciole di incenso. L'unica vera e propria volgarità uscita dalla penna dell'abile ex-abate è stata l'ultima sua lettera all'arcivescovo Castelli; ma anche ciò, dopo tutto, era necessario: era questo solo oramai, l'incenso che occorreva bruciare sull'ara del «popolarismo» ora scelto da don Murri, per suo piedistallo. Egli è però in questo momento, sincero, come era sincero allorquando, per ingraziarsi Leone XIII, il pontefice da cui sperava la sua fortuna ecclesiastica, metteva nel turibolo la migliore sua letteratura a tutto servizio delle rivendicazioni temporali del Pontefice.

E' curioso ed interessante, oggi, rievocare, ad esempio, quanto don Murri scriveva sul potere temporale, tanto astiosamente rivendicato da Leone: «Il Santo Padre — ha scritto don Murri — chiede non solo di vivere in territorio proprio, fuori dell'ambito di ogni autorità altrui, ma di poter muoversi convenientemente in esso e capitarvi i rappresentanti dei poteri esteri ed i vescovi ed i pellegrinaggi dei popoli cattolici, i molteplici e vari istituti religiosi ed esplicarvi liberamente la vita del centro massimo ed animatore della civiltà cristiana. E la sede del Papa deve coincidere — è inutile dirlo — con quella che è la sua diocesi ed avere libero e conveniente accesso dal mare. Dirò di più: non è possibile, ma nostra cura somma è — gli amici lo intenderanno — non voler nulla assolutamente di meno di quello che vuole la Santa Sede e poichè di tale questione noi dobbiamo parlare e come italiani e come studiosi, ma innanzi tutto come cattolici e per i cattolici è norma il voler della Chiesa, speriamo che questa e le altre dichiarazioni contenute in questo capitolo, giovino a mostrare quanto assurdamente si è voluto mostrarci in contrasto col programma della Santa Sede nella questione romana, mentre nostra prima cura è stato fare che le nostre idee in proposito si modellassero esattamente su quelle della Santa Sede, nè restringendosi nè esorbitando di un apice».

E più oltre:

«Il Santo Padre è capo per l'ufficio suo, dei cattolici, nelle varie nazioni, ed il suo potere su quei cattolici e la sua facoltà di dirigerli come egli vuole, nelle cose spirituali e nei conseguenti rapporti politici e morali; è pieno ed indipendente da ogni autorità dello Stato. Ora una tale istituzione (la Chiesa) tende per sè ad essere fuori dell'ambito di ogni Governo, nè ha persona veracemente e normalmente, se non si appoggia su ciò che è la base di ogni sovranità, un territorio non soggetto ad altro Sovrano. In via anormale il Papa può essere di fatto in territorio altrui, ma in tal caso gli è condizione di vita riconoscersi e proclamarsi *sub hostili dominatione constitutus*, dominazione ostile che oggi riassume e compendia in qualche modo la anormalità dello Stato esorbitante dai suoi uffici e perturbante la vita sociale, legando intimamente le vicende della Santa Sede a quelle della civiltà cristiana.

«A noi pare strano che ci siano molti cattolici, i quali non veggano il significato altissimo di questa nobile resistenza della Chiesa alle cupidigie della società civile moderna e non veggano come in essa e nella questione romana, che amano considerare come futile studio di parti politiche, si imperni il cardine medesimo della civiltà cristiana e spirituale, del mondo. La questione romana non rientrerà che per questa porta, per la porta di un'opposizione viva ed attiva dei cattolici, appoggiati dalle masse popolari, contro la invadenza e l'esorbitanza dello Stato moderno ed il prevalere delle nuove correnti pagane, nella civiltà in Italia e fuori. Senza questo concetto dinamico, senza questa antitesi profonda, permanente e storica, diremo quasi fatale, fra la Chiesa e lo Stato, riassumente e concretizzante nei rapporti civili, il nuovo concetto pagano della vita, noi non intenderemo più, lo confessiamo, la questione romana; con esso l'intendiamo perfettamente.»

E più oltre ancora.

«Che farebbe il Papa [illegible] il giorno che avesse ottenuto la franchigia di un lembo in Italia, da Roma al mare? Continuerebbe a combattere, rispondemmo, vale a dire continuerebbe a sostenere nel mondo, la causa della libertà ecclesiastica e della giustizia civile e sociale dinanzi ad ogni tentativo di paganesimo e ghibellinismo rinascente, coll'appoggio dello Stato. Continuerebbe a combattere, a meno che l'Italia non fosse già e sinchè non fosse profondamente ed interamente cattolica e guelfa e non ritrovasse nel programma guelfo, la sua coscienza nazionale.

Ed infine, per non fare altre citazioni: «Per la Chiesa, dalla quale è vano esigere un'abdicazione al suo posto nella civiltà e nella storia, la rivendicazione di Roma dinanzi all'Italia e dinanzi alla diplomazia internazionale, come dinanzi a tutti i cattolici, è norma di condotta ovvia ed imprescindibile per le esigenze stabili della sua piena libertà e per le esigenze locali del governo del cattolicesimo non solo, ma come affermazione perenne della indipendenza e della superiorità dei principii e della vita religiosa e morale nella famiglia umana, e della volontà ferma del Capo della Chiesa di essere fuori dell'ambito di ogni potere civile, cristiano od anti-cristiano».

Ed è curioso ed interessante quanto don Murri ha stampato contro l'Estrema Sinistra: «Comunque, questo per noi è certo che non potranno in alcun modo ed in nessun luogo, ed in Italia molto meno che altrove, essere i partiti estremi salute di popolo. Essi riusciranno solo ad acuire con le cause della crisi, la crisi medesima, a dividere più profondamente l'Italia ad esaurire le energie vive in contese violenti».

«Ora, dacchè i cattolici sono assenti (da Montecitorio) tocca proprio ai socialisti ed a quei di Estrema maturare, nella ancor fanciullesca esperienza politica delle plebi italiane, queste grandi idee, che domani saranno il nucleo primo delle grandi agitazioni cattoliche, tocca ai socialisti ed a quei di Estrema fare strada a noi cattolici di oggi».

Per finire, appena un anno fa, don Murri scriveva:

«Questa democrazia radicale non c'è, o non si occupa di politica, o non è concorde: essa è astensionista e clericale a Bergamo, moderata a Milano, affarista in Liguria, camorrista nel Mezzogiorno. In molte parti maneggia denaro non italiano, o non è italiana di origine, ed è anche assai poco colta e poco battagliera».

Ciò che dice un allievo.
Commenti dei giornali.

Roma, 23, ore 22.

I giornali continuano ad intrattenersi del caso Murri. L'ex-democratico cristiano ed attuale socialista Quadrotta, amico di Murri spiega nell'*Avanti!* quello che, secondo lui, è il significato della scomunica. «Tale scomunica — dice l'allievo di don Murri — dimostra l'impossibilità di nutrire speranze di conciliazione fra la Chiesa e la democrazia, speranze che sino a poco tempo fa erano la base dell'azione di Murri. La scomunica viene a ratificare e legittimare la posizione spirituale e politica di aperto e profondo dissidio colla curia di Roma, a togliere equivoci dannosi, che fino a ieri avevano caratterizzato, in certo modo, l'azione della democrazia cristiana. Lo stesso Quadrotta afferma che il Murri avrà ora l'appoggio di tutti i modernisti (?), i quali sono più numerosi di quel che comunemente si crede. La Lega democratica nazionale — ha detto l'amico di Murri — che due anni sono chiedeva all'Unione romana l'inclusione di due soci fra i suoi candidati e che al Congresso di Rimini dichiarava di escludere il modernismo, avrà fra i suoi soci lo scomunicato, poichè don Murri ha mostrato il desiderio di divenirne socio e certamente nessuno oserà opporsi a questo desiderio del fondatore della Lega. Il modernismo, cacciato dalla porta, rientrerà dalla finestra. Don Murri probabilmente darà vita ad una nuova pubblicazione periodica sotto forma di giornale che o sostituirà o integrerà l'opera più strettamente dottrinale della *Rivista di cultura*».

— E manterrà la sottana, nonostante la scomunica?

— Non lo credo e mi auguro di no, benchè egli abbia proprio alcuni giorni dopo l'elezione commesso un nuovo abito talare ad un sarto ecclesiastico di Roma, che lo fornisce sin da quando era al collegio Capranica. Dopo la scomunica, voler mantenere la veste talare sarebbe fare omaggio a quel formalismo vuoto di contenuto, che egli deplora nel cattolicismo, poichè, egli, cattolicamente parlando, non avrebbe più diritto ad indossare la veste. Del resto non è questo che dà significato all'opera sua: anche senza la veste talare egli potrà essere il sacerdote moderno, sacerdote laico che ha dedicato la sua vita ad un apostolato di bene ben più profondo, umano, utile di quello della maggioranza dei suoi colleghi.

La *Tribuna*, in un lungo articolo, fa la storia documentata delle varie fasi dell'azione di don Murri, dimostrando, con ampie citazioni di stessi scritti di Murri che, fino a qualche anno fa, questi propugnava nientemeno che il potere temporale del Papa e la conquista delle classi lavoratrici alla Chiesa, per farne strumento di azione politica clericale.

La *Tribuna* così espone l'ultimissima fase del Murri: «Don Murri, come tutti i capi di un movimento democratico, spinto sempre avanti fu prigioniero della sua schiera. Alcuni lo avevano lasciato a mezza strada, perchè si erano accorti dove egli voleva andare a finire. Ciò gli tolse l'appoggio, o meglio, il contrappeso dei prudenti e lo lasciò in balìa dei più radicali, che non solo lo seguivano, ma lo spingevano sempre avanti. Così, dopo tante evoluzioni, la figura di don Murri ribelle cominciò nettamente a disegnarsi. Venne la sospensione *a divinis*: anche in questo duro frangente don Murri dette prova del suo senso di opportunità, evitando lo scandalo di una rottura intempestiva colla Santa Sede; si limitò a lamentarsi di essere vittima dell'antipatia personale di Pio X e del proprio arcivescovo. Di tratto in tratto domandava cosa si voleva da lui, che era pronto a fare tutte le dichiarazioni consentanee alla sua coscienza. Da questo punto di vista egli tentò più volte di trattare direttamente e diplomaticamente col Vaticano, sicuro non solo di prendere tempo ma anche di trovare, al fine, una formula ambigua di concordato con cui continuare ancora ad apparire unito con Roma e muovere il suo [illegible] sè stesso ed il suo partito. Ma erano finiti per Murri i tempi diplomatici del Vaticano. Pio X anima di vescovo, fece sempre rispondere che andasse dal suo vescovo di Fermo e domandasse a lui le condizioni della sottomissione. Don Murri intuì che oramai era finita per lui nell'ambiente della Chiesa. Da lunga mano egli aveva preveduto il momento critico ed a trovarsi pronto aveva tenacemente lavorato nell'organizzare la democrazia e la sua Lega nazionale. Ma gli avvenimenti precipitavano e le schiere non bastavano ancora per tentare sicuramente il gesto di una ribellione definitiva. Sempre abile politico, il Murri cercò degli alleati e li trovò nei socialisti. Con essi potè calcolare sulla riuscita di una sua candidatura politica, che lo avrebbe portato a Montecitorio come capo ufficiale del suo partito e pose la propria candidatura, che sembrò e potè essere audace, ma a cui arrise fortuna attraverso il disuniosi del partito costituzionale. L'on. Murri poteva ormai attendere i fulmini dal Vaticano, anzi provocarli, per dare più risalto alla sua nuova figurazione. Oggi è stato servito colla scomunica maggiore nominale e personale, che lo rende «vitando» di fronte a tutta la Chiesa. Di ciò l'on. Murri [illegible] limpicamente si ride «ed a ragione, perchè le scomuniche del Vaticano non sono più seguite dal rogo, a meno che per lui non lo sia Montecitorio».

Fervore di battaglia.

Roma, 23, ore 23.

A Montecitorio oggi si è molto chiacchierato intorno alla composizione delle commissioni parlamentari e in genere sulle prime votazioni che dovranno avvenire. Non vi sono ancora accordi stabiliti, perchè dipenderanno per gran parte dalle decisioni dei tre gruppi dell'Estrema.

Che i deputati socialisti si propongano di essere alquanto combattivi, lo dimostra il fatto che l'*Avanti!*, esortando i compagni del gruppo a non mancare alla riunione di giovedì, dice: «L'appello vibrante di Andrea Costa deve spronare tutti i nostri deputati a non mancare al convegno tanto più necessario in quanto siamo alla vigilia di una più fervida combattività dell'Estrema, che deve fin dalla prima seduta mostrarsi degna della fiducia attestatale dal Paese. L'organo socialista afferma che anche i deputati radicali sono animati da uno spirito di combattività.

La fine dello sciopero
dei postelegrafici francesi.

Parigi, 23.

Gli ultimi guizzi.

Ecco come la situazione si presenta stamane: Manca ancora al lavoro circa la metà del personale, salvo che al telefono in cui gli scioperanti sono pochi. I sobborghi non sono in isciopero.

I soldati si fanno sempre più abili nel lavoro di ripartizione. Si spera che l'ufficio centrale delle poste sarà domani al completo.

Il pubblico riprende la fiducia: i telegrammi trasmessi normalmente raggiungono la metà di quelli che si presentano. Si può telefonare, ma non possono sempre inviarsi lettere. La posta organizzata da privati ha fatto meraviglie: basti dire che essa ha fatto partire diecimila lettere.

Gli operai delle linee telegrafiche e telefoniche di Rouen e di Dieppe hanno votato la risoluzione di riprendere il lavoro stamane.

Il *Gaulois* annunzia che da sabato sera tutte le truppe del 6° e del 20° Corpo d'armata sono consegnate e tutti i permessi sono stati sospesi per la sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche e le vie ferroviarie strategiche che uniscono il territorio di questi due Corpi.

Dalla provincia si hanno stasera queste notizie: A Nizza lo sciopero è virtualmente terminato. A Lione alla riunione degli scioperanti postali di stanotte venne approvato il seguente ordine del giorno fra una viva agitazione: «Gli scioperanti lionesi si dichiarano di continuare lo sciopero ad oltranza attendendo delle informazioni dal Comitato centrale di Parigi. Essi prendono l'impegno d'onore di trovarsi alla riunione di stamane per prendere le decisioni che saranno dettate dagli avvenimenti». Otto mani solo si levarono contro quest'ordine del giorno; ma vi furono numerose astensioni in parecchi gruppi. L'uscita dal Comizio è avvenuta in mezzo a grande effervescenza.

A Marsiglia gli scioperanti hanno tenuto nel pomeriggio di ieri una riunione alla Borsa del Lavoro. Dopo lunga discussione se si dovesse riprendere il lavoro stamattina, gli scioperanti hanno votato un ordine del giorno con cui decidono di non riprendere il lavoro che allorquando soddisfazione intera sarà loro data e quando ne avranno ricevuto avviso dal Comitato di Parigi. Una nuova riunione avrà luogo stasera alla Borsa del Lavoro.

Anche il sottosegretario delle Poste e Telegrafi dichiarò che ieri il servizio telegrafico è migliorato considerevolmente. Si poterono determinare le cause della maggior parte dei guasti e le linee danneggiate si poterono riparare. Ottanta uomini e 46 donne si presentarono all'Ufficio centrale telegrafico per riprendere il servizio. Si trasmisero ieri cinquantamila dispacci.

La decisione del Comitato.

Il Comitato dello sciopero si è riunito iersera e secondo quel poco che ne è trapelato, avrebbe preso, dopo lunga discussione, su proposta dei delegati degli agenti, una risoluzione che sottoporrà oggi alla ratifica degli scioperanti al nuovo Comizio di Tivoli Vaux Hall. Secondo questa risoluzione il lavoro sarebbe ripreso a condizione che i rappresentanti del personale siano ricevuti d'ora innanzi dal ministro dei lavori pubblici col quale tratteranno tutte le questioni che possono interessare il personale. I membri del Sindacato dei sotto-agenti saranno pure ricevuti dal ministro e tratteranno direttamente con lui a semplice titolo di impiegati dell'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni. Nel caso che queste condizioni non venissero accettate, il Comitato dello sciopero per farle rispettare prenderebbe atto delle garanzie che gli sono offerte dal Sindacato degli operai delle linee.

L'ultimo Comizio degli scioperanti

Gli scioperanti degli uffici delle poste, dei telegrafi e dei telefoni riunitisi stamane a Tivoli Vaux Hall, in numero di circa seimila, hanno deciso alla quasi unanimità di riprendere subito il lavoro.

Ecco come si è svolto il grande comizio, l'ultimo della serie ormai lunga:

Il *meeting* era stabilito per le 9, e tutti gli impiegati postelegrafici si trovavano presenti, gremendo la vastissima sala. Pauron aperse la seduta chiedendo che un solo oratore per organizzazione, fosse ammesso alla tribuna. Così restò stabilito. Prima di cedere il posto ai delegati delle Associazioni, Pauron si limitò a dire: «Io non voglio pesare sulle vostre decisioni. Debbo dire soltanto che dopo avere esaminato con cura il discorso di Clemenceau non credo che vi sia tra questo discorso e le frasi che vi abbiamo riportato, alcuna contraddizione. Credo oggi come ieri che le promesse saranno mantenute».

Queste parole sono applaudite. Tale contegno della folla fa prevedere la decisione che tra poco sarà presa.

Prendono in seguito la parola, i delegati delle varie associazioni, i quali, come Pauron, consigliano la ripresa del lavoro. Vallet a nome degli ambulanti, dichiara: «L'ora è venuta per noi di fare un bel gesto: riprendendo il lavoro. E sopratutto perchè credo che le soddisfazioni promesse saranno accordate in seguito nell'interesse del pubblico, giacchè la nazione non può rimanere indefinitivamente in simile crisi».

La signorina Kuntz, del centrale telegrafico, prende allora la parola, associandosi a quanto han detto gli oratori precedenti.

Come segretario generale del sindacato degli operai postelegrafici, Pauron è chiamato a prendere nuovamente la parola in loro nome. Ma non avendo ricevuto mandato da essi, egli si rifiuta di impegnare la loro responsabilità. Gli scioperanti frattanto reclamano il voto: «Vogliamo il voto! Basta coi discorsi!».

Il presidente deferisce al voto dell'assemblea, la questione della ripresa del lavoro. Tra profondo silenzio egli dice con voce sonora:

«Coloro che vogliono riprendere il lavoro, alzino la mano».

Un immenso clamore risuona: «Tutti! Tutti!»

Frattanto migliaia di mani si agitano. Si procede alla controprova. Non ci sono che poche diecine di voti contrari. E' forse un'illusione? Pare che un immenso sospiro di sollievo si sprigioni dai petti di queste migliaia di uomini. Alcuni oratori vogliono dare delle spiegazioni. Il signor Cabardos, esclama: «Voi avete portato al favoritismo ed al nepotismo, un colpo di cui non si risolleverà più mai. Voi avete anche mostrato ai dirigenti che non debbono occuparsi soltanto delle faccenduole e dell'aumento della loro indennità; ma degli interessi vitali del Paese. Quanto al responsabile di questa crisi, ormai risolta, egli — di cui non voglio nemmeno pronunciare il nome — non è più che un cadavere!»

Altri oratori vogliono protestare; ma l'uditorio ne ha abbastanza e reclama Pauron, il quale indica l'ora in cui bisognerà riprendere il lavoro. Dopo varie spiegazioni, resta inteso che una delegazione si recherà a mezzogiorno da Clemenceau, per parteciparsi il voto degli scioperanti e per chiedergli, prima che venga ripreso il lavoro, il ritiro delle truppe dagli uffici.

Si decide nel senso che gli scioperanti si recheranno ai vari comitati di sciopero e che alle 2 torneranno in colonna e si dirigeranno verso i loro rispettivi uffici, per mettersi a disposizione dei loro capi di servizio. I postelegrafici si separano con grida di vittoria e il *meeting* è finito con lo sciopero. Esso durava da lunedì, 15 marzo.

Gli scioperanti comunicano a Clemenceau il loro voto

Appena finito il Comizio, una delegazione di impiegati si è recata dal presidente del Consiglio.

Uno dei delegati, annunciando a Clemenceau che oggi il lavoro sarebbe stato ripreso, gli ha detto: «Noi mostriamo così di non servirci della dilazione che ci è stata accordata dal Governo. Al di sopra di tutto vi è la coscienza del nostro dovere!».

La delegazione aggiunse che se i soldati occupati negli uffici fossero stati immediatamente ritirati, il lavoro sarebbe stato ripreso anche oggi, nel pomeriggio.

Clemenceau rispose di avere già ordinato il ritiro delle truppe appena conosciuta la decisione degli agenti postali, senza attendere la domanda dei delegati.

Effettivamente al cambio delle ore 11 all'ufficio centrale telegrafico, gli agenti e le guardie repubblicane lasciarono l'ufficio. I telegrafisti militari si rimangono però fino a nuovo ordine. I capi di servizio sono stati avvertiti di prendere le misure necessarie, in vista della ripresa del lavoro.

La ripresa del lavoro

Di coloro che si presentarono al turno delle ore 11 all'ufficio centrale telegrafico parecchi hanno annunziato che i compagni scioperanti avrebbero ripreso servizio a mezzogiorno e con maggior certezza alle 15. In ogni caso alle 18 — dissero — le squadre saranno al completo.

Lione, 23, ore 14.

In conformità della decisione presa nel Comizio di ieri sera, gli scioperanti si sono riuniti stamane alle ore 7. Dall'appello fatto risultava che due telegrafisti solamente del Centrale ed alcuni fattorini avevano ripreso stamane il lavoro. Dopo una lunga discussione, l'assemblea ha votato all'unanimità un ordine del giorno con cui si decideva di riprendere il lavoro in blocco appena fosse giunto l'ordine del Comitato centrale di Parigi e si dichiarava che, in ogni caso, il servizio sarebbe stato ripreso domani mattina al più tardi.

La notizia della ripresa del lavoro decisa a Parigi è giunta a Lione dopo tale riunione. In conseguenza il Comitato dello sciopero decise di riprendere il lavoro alle ore 15 di oggi stesso.

Impariamo!

Lo sciopero dei postelegrafici francesi è finito, ed è finito come doveva logicamente, necessariamente finire: con la disfatta della teoria sindacalista e col trionfo del principio di autorità. Centomila funzionari dello Stato avevano un bel giorno incrociato le braccia dinanzi agli apparecchi telegrafici e telefonici, soppresso le comunicazioni postali, arrestato la vita di relazione del loro paese, e come condizione del loro ritorno al lavoro domandavano la testa del sottosegretario. Ebbene, i centomila sono ritornati ai tasti telegrafici ed ai bolli postali e l'on. Simyan è tuttora al suo posto.

Non poteva accadere diversamente. Gli scioperanti si erano illusi che di fronte alla gravità del danno Governo e Parlamento avrebbero capitolato e licenziato immediatamente il sottosegretario delle poste. Ma Governo e Parlamento diedero la sola risposta che potessero dare: ad una proposta di questo genere non si risponde nemmeno; e corsero ad attenuare il danno cercando di riorganizzare i servizi. Allora i capi dello sciopero, accorti del falso terreno sul quale si erano posti, domandarono di trattare col presidente del Consiglio e col ministro delle poste, e a loro l'on. Clemenceau rispose come avrebbe risposto qualunque capo di governo. «Se voi difendete un principio di dignità, il Governo deve difendere un principio di autorità». E più recisamente ripetè dinanzi alla Camera che la questione del sottosegretario non l'ammetteva nemmeno, perchè «ogni membro del Gabinetto è a disposizione di un voto della Camera, ma non può essere in balìa dei suoi subordinati». Dinanzi alla limpidezza categorica di questo ragionamento i centomila, dopo alquanta meditazione, sono ritornati al lavoro. Hanno dato prova di saggezza, un po' tardiva, ma non meno degna di lode.

Ma se la crisi si è chiusa e se la Francia dopo una paralisi di sette giorni sente con sollievo fremere di nuovo i suoi nervi e circolare per le arterie il suo ricco sangue, un insegnamento sorge da questi casi, un insegnamento che non bisogna lasciar cadere.

E l'insegnamento è questo: che la teoria della lotta di classe è destinata inevitabilmente al fallimento, ogni volta che dalle regioni dell'astrazione discende in quella della pratica.

E la ragione è semplice. Quando una categoria di cittadini, sindacati in classe, esaltandosi per l'importanza degli strumenti che tiene in pugno, scende in lotta contro tutte le altre, due sole sono le soluzioni: la disfatta della classe sopraffattrice o la guerra civile. Non c'è scampo. La convivenza sociale risulta da un patto che comprende reciproci diritti e doveri: soltanto dal sacrifizio volontario di una parte dell'indipendenza individuale può sorgere l'armonia collettiva. Ma quando una classe rompe questa armonia e pretende sottrarsi agli obblighi contratti, tutte le altre classi si coalizzano naturalmente per la suprema difesa dello Stato, cioè dell'esistenza comune, e vincono. Questo è il caso più probabile: ma facciamo pur l'altro: ammettiamo che la classe sindacata trovi appoggio in altre classi e possa resistere alla coalizione degli interessi collettivi: allora è la guerra civile, la distruzione della ricchezza, lo scorrere del sangue, lo sfacelo... finchè dal grembo stesso del disordine e della anarchia sorga inevitabilmente il dittatore che ribatterà nel sangue il principio di autorità e riordina lo Stato.

La lotta di classe non può condurre ad altro. Essa è profondamente illogica, perchè è un'arma che si rivolge contro coloro stessi che l'adoperano. Considerare gli interessi di classe in sè, all'infuori della somma degli interessi totali, è un assurdo che si frange contro la realtà bronzea delle cose. La vita civile risulta dalla collaborazione armonica di tutti gli organi sociali: nessuno di essi può erigersi a despota e usurpare la parte altrui senza condurre alla malattia ed alla morte.

Da questa verità ne emerge limpida un'altra: ed è che coloro che predicano la lotta di classe come l'unico mezzo di redenzione delle masse, ingannano crudelmente coloro che li ascoltano ed assumono (o piuttosto non assumono) una terribile responsabilità civile. Quando ai Sindacati dei funzionari addetti ai più delicati servizi dello Stato si esalta ogni giorno la potenza dei mezzi che stringono in pugno, è vano sperare che gli esaltati non ne abusino. La prova della realtà si incarica, sì, di ristabilire il turbato equilibrio sociale e di sfrondare con la ferrea mano della logica le assurde ideologie; ma ciò non avviene mai senza dolore e danno comune. Lo sciopero francese si è concluso, ma sarebbe ingenuità credere che non abbia lasciato ombre tristi sul suo cammino. Prima di tutto il danno materiale sofferto dagli scioperanti, quello enorme sopportato dalle industrie e dai commerci colpiti negli organi vitali. Ma più grave assai è il danno morale. La forza delle nazioni non riposa soltanto sulle baionette delle caserme e sui milioni rinchiusi nelle casse dello Stato: riposa, ed in molta parte, sul prestigio che viene ad un popolo dalla coesione intima delle sue parti, dalla intensità della solidarietà sociale, dall'armonia con cui tutti operano pel bene comune e si sottomettono con zelo ai comuni carichi. Un popolo in cui fosse possibile provocare, per qualunque minima causa, ogni tanto la paralisi delle poste, dei telegrafi, delle ferrovie, sarebbe presto un argomento di riso alle nazioni vicine: poichè chi nutre in seno cause così profonde di debolezza non può evidentemente pretendere di essere considerato come una forza.

Questo dovrebbero meditare coloro che, fra noi, non guariti dalla dolorosa esperienza di anni sono, continuano a nutrire nel seno delle organizzazioni sindacali tendenze egoistiche di sopraffazione sociale, tanto meno ammissibili in quanto che in uno Stato moderno le rivendicazioni legittime, le domande lecite ad oneste hanno mille modi di manifestarsi, senza ricorrere alla lesione degli interessi della collettività. Speriamo che le dolorose esperienze altrui giovino indirettamente a noi e ci evitino errori che bisogna poi riconoscere con umiliazione e dolore, e ferite che non si rimarginano tanto presto.

Le comunicazioni germaniche all'Inghilterra circa le costruzioni navali.

Londra, 23, ore 9.

Facendo seguito alla sua informazione di ieri il *Daily Graphic* dice che tre comunicazioni distinte sono state fatte dalla Germania al Governo inglese circa il programma di costruzioni navali tedesche. Nelle prime due, fatte in novembre e dicembre rispettivamente, l'ambasciatore di Germania informava sir Edward Grey che non si trattava di accelerare il programma tedesco nel suo insieme e che le costruzioni, per ciascun anno, non sarebbero fatte che moderatamente. E' a queste due dichiarazioni che Asquith faceva allusione nel suo discorso del 16 corrente. La terza dichiarazione, fatta il 9 marzo, recava l'assicurazione che la Germania non costruirebbe più di tre Dreadnought dal 1900 al 1912.

Questa questione ha avuto ancora un seguito alla Camera dei comuni.

Ieri il *Premier* accennando alle suddette dichiarazioni del Governo tedesco pregò la Camera di sospendere ogni giudizio in proposito sino a che il ministro degli esteri non faccia le sue dichiarazioni, ciò che avverrà in occasione della discussione della mozione di biasimo.

In questa comunicazione vi è soltanto un apprezzamento scambievole di ciò che conviene all'indipendenza di due grandi popoli e sono anche nel sentimento comune che nelle grandi questioni della difesa nazionale essi debbono considerare prima di tutto i loro interessi. In nessuna delle comunicazioni del Governo tedesco vi è qualche cosa di cui noi possiamo lagnarci quantunque in tutti i casi esse non contengano tutto quello che desideravamo. Il primo ministro Asquith, dice che desidera di dissipare le leggende assurde e nocive che si sono create circa il difetto di preparazione. Dà particolari sullo stato attuale della marina e dichiara che è ridicolo ritenere che l'Inghilterra si trovi in una tale posizione da suscitare timori e che non sia anche in grado di far fronte alle responsabilità verso l'Impero. Il primo pensiero di ogni uomo di Stato inglese è di mantenere incrollabile la superiorità navale dell'Inghilterra.

La discussione sul voto di biasimo presentato da Balfour sull'amministrazione della marina è stata fissata per lunedì prossimo.

Le deliberazioni del Gabinetto francese.

Parigi, 23, ore 16.

Al Consiglio dei ministri, tenutosi all'Eliseo, il ministro dei lavori pubblici, Barthou, ha fatto firmare un progetto di legge, col quale viene modificato l'ammontare della tassa di contributo al fondo di garanzia, previsto dalla legge sugli infortuni sul lavoro.

Castro ritorna al Venezuela

Berlino, 23, ore 16

Il generale Castro è partito da Dresda per Bordeaux, di dove partirà per il Venezuela. Ha dichiarato al corrispondente della *Vossische Zeitung* di Dresda che si reca al Venezuela per rispondere personalmente alle accuse lanciate contro di lui. «Spero — egli ha detto — che i miei connazionali mi faranno giustizia».

Frequenti colloqui del Kaiser con Bülow

Berlino, 23, ore 7,1.

L'Imperatore Guglielmo ha conferito nuovamente ieri col cancelliere. Queste visite ripetute dell'Imperatore alla Cancelleria sono assai commentate.

Leone Tolstoi ammalato

Pietroburgo, 23, ore 15.

Desta qualche apprensione lo stato di salute di Tolstoi, che è colpito di flebite. L'infiammazione si è estesa ai nervi del piede, e si constata un indebolimento del cuore.

Una vecchia stritolata dalla tranvia.

Milano, 23, ore 18,30.

Nel pomeriggio d'oggi, alle ore 13,40, nel centro della città, e precisamente dove comincia il corso Vittorio Emanuele e finisce la piazza del Duomo, si ebbe a lamentare una gravissima sciagura tranviaria. Una povera vecchietta ottantenne, ricoverata nel Pio Albergo Trivulzio, destinato ai vecchi ed alle vecchie indigenti, mentre traversava la via, in quel punto ed in quell'ora affollatissima di persone e di veicoli, veniva investita da una tranvia elettrica proveniente da Porta Monforte. La povera donna morì sul colpo. Essa venne quasi divisa in due dalle ruote della prima vettura della tranvia elettrica. Il suo cadavere, dopo le dovute constatazioni, venne trasportato alla camera mortuaria del Cimitero monumentale. Non si è ancora potuto trovare la causa delle ferite riportate al viso, che ne deturpano la fisionomia.

Il manovratore è fuggito, quantunque nessuna colpa abbia dell'investimento. La Questura ne fa ricerca.

Constatazioni ed ipotesi sul misterioso assassinio del giovane russo a Roma

L'insuperabile oculatezza degli uccisori - Le difficoltà delle indagini

Delitto politico?

Roma, 23, ore 12,30.

L'indignazione del pubblico

Continua finora impenetrabile il mistero intorno all'assassinio del giovane russo, rinchiuso poscia in un baule dalla camera mobiliata di via Frattina. L'impressione nella cittadinanza è vivissima. La notizia dell'orrida scoperta fa accorrere numerosissima folla in via Frattina, presso il portone della casa dove è avvenuto il delitto. Tutti esprimono l'augurio che l'assassino abbia a cadere presto tra le mani della giustizia, ed il popolino, commentando il fatto orribile, esclama: «La sola cosa che meriterebbero i feroci delinquenti autori di questo delitto sarebbe la pena di morte!».

Stanotte la salma dell'ucciso venne trasportata su di un carro municipale al Cimitero di Campo Verano e deposta nella camera mortuaria. Due carabinieri, per turno, la vegliarono l'intera notte. Stamane la salma venne esposta nella camera incisoria nella speranza che qualcuno possa riconoscerla.

Vennero fatti sfilare dinanzi alla salma dell'ucciso numerosi russi residenti a Roma, ma finora nessuno di essi ha riconosciuto l'assassinato. Furono anche prese alla luce del magnesio varie fotografie della vittima imprigionata nel baule, fotografie che verranno inviate alle colonie russe delle varie città d'Italia ed alla Polizia russa onde procedere possibilmente al riconoscimento del cadavere.

La Polizia rimane finora nel campo delle supposizioni. I magistrati avanzano la supposizione che il giovane così barbaramente assassinato sia stato addormentato con narcotico mescolatogli nel vino, e credono probabile che, una volta leggermente intontito, lo abbiano definitivamente addormentato, facendogli respirare abbondantemente del cloroformio, e glie ne abbiano inoltre somministrato dell'altro mediante batuffoli, con i quali gli tamponarono la bocca e le narici con o senza successive iniezioni venefiche di stricnina, e lo abbiano, già morto, o solo anche addormentato, cacciato nel baule, coprendolo coi paletot e rinchiudendolo accuratamente.

Per quanto riguarda la putrefazione, i medici spiegano la mancanza di essa con la chiusura ermetica del baule ed anche con qualche iniezione praticata nel cadavere e sostanze antiputride disseminate sopra di esso. Venne incaricato il tenente Cassella delle guardie di pubblica sicurezza di compiere rapide indagini presso i russi residenti a Roma qui di passaggio. Il tenente Cassella ha impiegato in queste ricerche tutta la notte; finora però esse non hanno dato alcun risultato.

Ciò che dicono i funzionari russi.

Il nuovo ambasciatore russo, generale Dolgoruki, venne stanotte interrogato dai giornalisti alla sede dell'Ambasciata, in via Gaeta. Egli, naturalmente, non ha potuto avanzare alcuna supposizione intorno alla causa del delitto, pur manifestando viva sorpresa e profonda tristezza per quanto era avvenuto. Un alto funzionario dell'Ambasciata russa stabilito a Roma ha detto ad un giornalista: «La colonia russa stabilita a Roma, che pure è numerosa, è nota a noi, e mantiene quasi sempre contatto coll'Ambasciata e col Consolato. Ma a Roma sono di continuo di passaggio numerosi russi, i quali si fermano una settimana a Roma, per riprendere il loro pellegrinaggio nel più completo incognito, senza dare alcuna contezza di loro ai rappresentanti ufficiali russi in Italia. Non è quindi da stupirsi che il falso Romanoff, o Tarasoff, abbia dato falso nome alla signora Ferro, che gli ha affittato la stanzetta in via Frattina.

Il giornalista che interrogava il funzionario diplomatico osservò che difficilmente l'Ambasciata russa può essere informata dei profughi e dei perseguitati dagli agenti della polizia che si trovano in Italia, ed aggiunse essere possibile si tratti di un delitto politico. L'alto funzionario dell'Ambasciata russa rispose di non poter escludere l'ipotesi del delitto politico; ma aggiunse che all'Ambasciata non consta che vi siano attualmente a Roma persone politicamente pregiudicate. «Certo — aggiunse — se il delitto fu così barbaramente ideato e consumato, ben gravi motivi hanno dovuto suggerirlo; tanto più che non si può pensare al furto, non frequentando i ricchi Pensioni modestissime, come quella di via Frattina, ma dimorando nei più grandi alberghi. Nè si può pensare a ragioni di gelosia, o simili, visto e considerato che, a quanto si è saputo, i tre giovani, cioè Tarasoff, che da taluni è chiamato anche Romanoff, e i due che si recarono a trovarlo la sera del 27 febbraio, sembravano animati dai più cordiali sentimenti di amicizia».

Solo a tarda sera si conobbe la notizia dell'assassinio del russo al Circolo artistico russo, che ha sede in via delle Colonnette. Anche tra i pochi giovani che colà si trovavano nessuno ha saputo dire qualche cosa di interessante. A quanto pare, da nessuno dei frequentatori del Circolo è stata notata la scomparsa in queste ultime settimane di qualcuno dei compagni delle loro conversazioni. I soci del Sodalizio si sono recati stamane al Cimitero di Campo Verano per osservare il cadavere. Uno di essi ha affermato che la vittima e l'assassino appartenevano ai russi di passaggio per Roma, anzichè a russi dimoranti più o meno stabilmente nella capitale italiana. Del resto, però, nel mese di febbraio e di marzo molte visite di russi di passaggio per Roma hanno avuto gli assidui del Circolo russo, i quali si sono proposti di aiutare efficacemente l'Autorità giudiziaria nelle sue difficili operazioni di investigazione. Concludendo, per ciò che riguarda le ipotesi, sono anche le congetture logiche che si possono fare sulle cause del delitto: si esclude il furto, si esclude la gelosia; non rimane quindi che il delitto politico; ma, per questo, dopo quanto ha dichiarato l'Ambasciata russa, si può escludere che la vittima sia un agente della polizia russa inviato a Roma per seguire le traccie di profughi russi. Infatti la presenza di questi agenti della polizia russa a Roma avrebbe dovuto essere a conoscenza del console russo o dell'Ambasciata. Per la vendetta politica non rimane che la supposizione di una esecuzione di qualche Società segreta, verso la quale il morto si fosse reso colpevole o avesse mancato agli ordini ricevuti, o fosse in procinto di danneggiare con possibili delazioni.

La cena macabra.

Dalle indagini della Polizia pare ormai certo che non uno, ma due russi si recarono a trovare il Tarasoff la sera del delitto. Uno di essi sarebbe la vittima. Ambidue i visitatori erano di statura pressochè media. Uno di essi aveva grossi baffi castani e l'altro scuri; portavano cappello nero a cencio. La vittima, mentre in compagnia del suo amico saliva la scaletta che dal quartiere della signora Ferro conduce alla camera affittata dal Romanoff, chiacchierava in tono che pareva faceto. Delle due bottiglie di vino che dovevano servire alla cena dei tre russi, una sola è stata vuotata; l'altra era ancora piena.

Il delitto è stato consumato colla massima precauzione e nel massimo silenzio perchè nessuno dei vicini udì grida o voci concitate e nemmeno alcun rumore di lotta. L'assassino, che aveva dei grossi baffi castani, dopo aver perpetrato il delitto, avvertì la padrona che la cena non era stata tutta consumata. «Favorisca — disse alla padrona — fare sparecchiare subito la tavola, e ciò che rimane lo regali a qualcuno». La padrona di casa sgombrò subito la tavola da se stessa. La bottiglia di vino rimasta intatta fu bevuta dalla signora Ferro. Era un buon vino rosso, frizzante e passito. Nella stanza lasciata dal Romanoff tutto era in ordine. Il baule, il quale era chiuso, è di legno giallo con tela verniciata pure di giallo, rinforzata con liste di legno bianco con bordi di metallo bianco. E' lungo poco più di un metro, largo 60 centimetri, ed alto, sino alla parte superiore convessa del coperchio, circa 50 centimetri. Ha due serrature, che erano state chiuse a doppia mandata. Sopra il cadavere era steso un soprabito color nocciuola e sopra era stato posto il cappello nero a cencio. L'assassino ha avuto cura di non lasciare indosso alla vittima nulla che potesse servire ad identificarlo.

Fino da ieri sera la Questura ha spedito telegrammi in varie direzioni, seguendo una leggera traccia apparsa nella mente del questore. Nel baule fu trovata una bottiglietta contenente un liquido scuro-nerastro, che forse doveva servire ad addormentare completamente la vittima od a ritardarne la putrefazione. Il baule era chiuso ed assicurato con corde. Il nuovo ambasciatore di Russia, principe Dolgorouky, avvertito subito ieri sera del delitto dal console russo, recatosi per un sopraluogo, ha disposto che la Polizia italiana sia attivamente coadiuvata dall'Ambasciata nelle ricerche.

Secondo il *Messaggero*, è indiscutibile la premeditazione, ma si può escludere assolutamente la supposizione di malandrinaggio. Deve pure escludersi la vendetta di amore, che, dati i paraggi, non è ammissibile, tanto più che il delitto ha un complice.

Finora nessuno dei componenti della colonia russa e polacca ha identificato il cadavere. Sarà, ad ogni modo, lasciata intatta la testa, che servirà per il riconoscimento della fotografia. La Polizia cerca attivamente per far anche una piccola luce nel grande mistero in cui il delitto è avvolto, di identificare il vetturino che portò il baule funebre in casa del russo qualificatosi per Romanoff ed il negozio dove il baule fu acquistato. La ricerca di questi particolari non sarà difficile, ma si tratta di ben poca cosa. Si cerca inoltre di stabilire se la vittima era già a Roma nei giorni precedenti al delitto od arrivò a Roma la sera stessa dell'assassinio.

Si suppone che, nella scusa dell'ospitalità, si sia tratta la vittima nella camera in cui il delitto fu compiuto, e che quest'ultima ipotesi sia la più probabile. Infatti, oltre al baule, furono ritrovate due valigie in più di quella che la signora Ferro dice avere portato con se il Romanoff quando uscì insieme all'amico per recarsi, come dichiarò, a Fiumicino. Inoltre l'essersi trovati nella valigia degli oggetti di biancheria, dai quali gli assassini ebbero la cura di togliere le iniziali, come pure la fodera del cappello lasciato in mano alla vittima, sembrerebbe confermare l'ipotesi che quest'ultimo fosse arrivato a Roma per ferrovia il giorno stesso e sia stato accompagnato nella camera del Romanoff dall'amico, che poteva essere stato [illegible]. Romanoff aveva dichiarato alla padrona che sarebbero venuti due amici a trovarlo; ciò che dimostra che sapeva press'a poco l'ora dell'arrivo.

Un altro fatto potrebbe confermare ancora questa ipotesi. L'amico dai baffi grossi castani, prima di accompagnare la vittima in casa di Romanoff, è stato a trovare quest'ultimo, quasi per prendere gli ultimi accordi per il delitto; poi ritornò colla vittima che si doveva sopprimere.

Roma, 23, ore 13.

L'autopsia

Questa mattina nella camera incisoria del cimitero di Campo Verano è stata eseguita l'autopsia del cadavere del giovane russo trovato ieri sera nel baule in una casa di via Frattina. All'autopsia erano presenti solamente il giudice istruttore e pochi giornalisti. L'operazione fu fatta dai dottori Della Seta e Servatrice. Il cadavere del giovane russo, sebbene da ventidue giorni fosse racchiuso nel baule, era conservato abbastanza bene. Si notarono solamente chiazze prodotte alla superficie dell'epidermide, quando questa è venuta a contatto dell'aria dopo che il cadavere è stato spogliato dei suoi vestiti. Le viscere sono state trovate in istato perfetto. Sembrava, nel momento in cui il coltello operatorio le estraeva dal bacino del cadavere, che la morte non risalisse che a poche ore prima. Questo fatto, stranissimo, ha rassodato la convinzione che l'omicidio deve essere avvenuto per avvelenamento e, probabilmente, per avvelenamento a mezzo di aspirazione.

Nel baule, sotto le spalle del cadavere, è stata rinvenuta una bottiglietta contenente un liquido giallastro con riflessi nerognoli e con il tappo di vetro smerigliato e circondato ancora da una materia che all'esame chimico si è rivelata per paraffina. Dalla bottiglia, appena aperta, si è sprigionato un forte odore di mandorle amare, odore caratteristico di tutti i cianuri.

A seconda di quanto suppongono i medici che hanno eseguito l'autopsia ed a seconda dei giudizi che danno parecchi chimici, interrogati in proposito, sembrerebbe che l'omicidio sia stato commesso a mezzo di aspirazione di cianuro di potassio. Il cianuro di potassio infatti, riscaldato o a bagno maria o sulla sabbia, fa sì che il potassio si combini coll'ossigeno dell'aria, liberando l'anidride cianidrica, che è un gas venefico in modo tale che basta l'aspirazione di pochi secondi per uccidere una persona. Ad ogni modo, il dubbio che è sorto è questo: che cioè le persone che hanno adoperato una materia così pericolosa, e che i farmacisti neppure hanno in vendita, debbono essere persone molto pratiche di cose chimiche ed abituati ad esperienze di laboratorio. Non si sa e non si potrà sapere forse mai precisamente quale metodo abbiano seguito gli avvelenatori: se cioè abbiano riscaldato nella piccola bottiglia il cianuro di potassio, facendone sprigionare l'anidride cianidrica, oppure abbiano combinato il cianuro di potassio con acido solforico (combinazione questa abbastanza difficile ad ottenersi a temperatura ordinaria), ottenendone così l'acido prussico.

Le viscere sono state tolte e repertate. I medici settori procederanno poi al loro esame chimico. Gli avanzi del cadavere saranno inumati. La sostanza bianca trovata sulle labbra e sulle narici del cadavere non era nè garza, nè bambagia, ma bensì muffa formatasi per i lunghi giorni in cui il cadavere è rimasto nell'improvvisata sepoltura.

Primi tenuissimi indizii.

Dalle indagini che in Questura continuano a fare, sinora con pochissimo risultato, sembrerebbe che il russo ucciso (poichè si tratta effettivamente di un russo) fosse arrivato la sera stessa a Roma, o per lo meno fosse arrivato il giorno avanti. Dagli abiti del defunto gli assassini hanno avuto cura di staccare tutte le marche di fabbrica che potessero servire al riconoscimento del cadavere. L'ucciso indossava due camicie, ciò, che a detta di alcuni russi che si trovavano al Verano, è la caratteristica sicura della nazionalità russa dell'assassinato. Nelle tasche dell'abito il russo aveva un fazzoletto, uno specchietto e un portamonete completamente vuoto. Però è rimasta un'indicazione nella cravatta e nel colletto. La cravatta ed il colletto appaiono comperati a Cracovia. Nella cravatta è scritto: *Zigmund Wiezorch*, e sotto: *Cracovia*. Zigmund Wiezorch non è altro che il nome del fabbricante. Anche nel colletto è scritto: *Bece Bilerowski*, e sotto anche qui: *Cracovia*. Bece Bilerowski, come l'altro nome, è il nome del fabbricante del colletto. Questa l'unica indicazione della città di provenienza o di passaggio dell'ucciso. Altre indicazioni si hanno in alcuni libri che sono stati trovati nella stanza dove è accaduto l'assassinio e che non appartenevano certamente all'affittuario della stanza stessa. Uno di questi libri è *Le socialisme* di Vandervelde, e unito al volume, dalla copertina gialla, dopo le prime pagine si è trovato un fascicoletto che conteneva, tradotti in polacco, i primi periodi del libro del Vandervelde, il che darebbe a significare che il giovane ucciso potesse essere un socialista polacco russo.

La Questura questa mattina, come già vi dissi, prima che si facesse l'autopsia, ha condotto dinanzi al cadavere stesso molti dei russi residenti in Roma per cercare di scoprire se qualcuno di essi conoscesse l'ucciso, ma nessuno, dal «pope» e dal console fino all'ultimo dei sudditi russi residenti in Roma, ha riconosciuto l'ucciso.

L'autopsia è durata circa due ore ed i risultati sono quelli che già conoscete. Le indagini della Questura, naturalmente, sono rivolte in special modo ad assodare per adesso chi sia l'ucciso, e di lui sembra non sia molto difficile rintracciare le generalità dagli indumenti. Risulta dunque che la cravatta ed il colletto sarebbero stati comperati a Cracovia; il cappello, da una marca che è rimasta, sebbene gli assassini ne abbiano strappato due (quella del fondo e quella del cuoio del cappello), risulta che è stato comperato a Londra. L'ucciso poi soffriva di una malattia non troppo rara nei giovanotti ed aveva in tasca una scatoletta di pillole. Gli assassini avevano strappato l'etichetta del recipiente, ma è rimasta attaccata una strisciolina di carta in cui è scritto: *Depôt rue Kleber, Paris*. Sembrerebbe quindi anche da questo ultimo piccolo dato che l'ucciso fosse passato anche per Parigi. Quello che, ad ogni modo, è assodato si è che l'ucciso doveva appartenere ai partiti rivoluzionari ed era un polacco russo per la sua perfetta conoscenza del polacco.

Un altro punto su cui le indagini si esplicano è di conoscere come i due assassini abbiano potuto procurarsi il cianuro di cui si sono valsi per uccidere il russo. Il cianuro, sebbene nelle farmacie non si venda, è possibile averne in grande quantità anche presso le drogherie, perchè se ne fa grande uso sia nella galvano-plastica, sia dai fabbricanti di cappelli per i feltri. Certo è, ad ogni modo, che uno dei due assassini, o tutti e due, dovevano avere una grande conoscenza della chimica per usare il pericolosissimo prodotto.

Chi sono i due assassini?

Chi erano i due assassini? Uno dei due, nell'andare ad alloggiare nella casa di via Frattina, disse di essere Vlodimiro Tarasoff, nome evidentemente falso, perchè comunissimo in tutta la piccola Russia. Dell'altro non si hanno che poche generalità, perchè poche persone lo hanno veduto; ma, ad ogni modo, è strano come a Roma nessuno, fino a questo momento, abbia denunziato di averlo alloggiato per qualche giorno, poichè, se l'ucciso era arrivato quel giorno alla stazione, non è altrettanto probabile che nello stesso giorno fosse arrivato anche uno degli uccisori.

Circa le cause del delitto, le fantasie si sbizzarriscono in tutti i sensi: sembra, ad ogni modo che si possa escludere assolutamente l'omicidio a scopo di furto, sebbene nelle tasche dell'ucciso non sia stato rinvenuto il portafogli. L'ucciso dimostra anche di essere, se non una persona molto danarosa, certo benestante, sia per l'accuratezza con cui vestiva, sia anche per la proprietà del suo corpo: specialmente le mani, bellissime, sono accuratamente pulite e le unghie levigatissime.

E' da escludersi anche che fra i tre, o fra due dei tre, corressero rapporti di indole intima. Resterebbe da studiarsi l'ultima delle ipotesi, se cioè l'assassinio sia dovuto a questioni politiche: però anche in questo caso due sono le strade che batte attualmente la Questura: o si tratta di un poliziotto russo assassinato da due rivoluzionari (e questa ipotesi sarebbe da scartare, perchè l'assassinato ormai risulta chiaramente che è giovanissimo e che, d'altra parte, è uno studioso per lo meno di cose sociali), o di un rivoluzionario assassinato da due poliziotti. E' questa l'ipotesi alla quale fino a quest'oggi, sebbene molto velatamente, si propendeva a credere.

Il baule, che era stato comperato appositamente per il delitto il giorno avanti che il delitto fosse consumato, fu acquistato, sembra, in una valigeria di via Frattina stessa, e fu comperato per lire 8.60.

Tanto la traduzione del libro di Wandervelde, quanto alcune altre poche carte trovate in tasca all'ucciso e di nessun valore per le indagini eventuali della Polizia, sono state rimesse al Consolato russo, il quale, dopo averle esaminate questa mattina stessa, le restituì alla Questura, dicendo di non poterne dedurre alcunchè che possa giovare alla scoperta degli assassini.

La *Capitale* dice che l'Autorità di pubblica sicurezza è sulla strada per l'identificazione dell'assassinato. Sembra che l'individuo che aveva preso in affitto la camera in via Frattina, si chiamasse Fusoff e non Romanoff. Il russo che si ritiene abbia ucciso il giovane ospite aveva, sempre secondo le informazioni assunte dalla *Capitale*, baffi e capelli grigi e non baffi e capelli neri come si è detto dai più.

La Questura — come vi dissi — ha fatto numerose fotografie che furono inviate a Pietroburgo insieme ad un dettagliato rapporto. Una fotografia riproduce la vittima com'è stata trovata entro il baule, ma questa prima fotografia non si presta molto al riconoscimento anche perchè uno strato di muffa attorno al naso ed alla bocca ricopre le labbra ed il mento. La fronte è ricoperta da un folto ciuffo di capelli.

Nella tasca della vittima si rinvenne anche un orologio d'argento a doppia calotta che segna le 9,25. All'orologio è attaccata una catena anche d'argento, formata a maglie sfaccettate.

Delitto matematico.

Roma, 23, ore 21.

L'orologio che l'assassinato aveva nel taschino del panciotto segna le ore 9,25: evidentemente il delicato congegno si è fermato non appena fu consumato il delitto. L'orologio porta incisa nell'interno della calotta le parole: *Elegante orologio di precisione*, ed il numero 48,788. La catena è d'argento con maglie martellate.

Il cadavere è alto metri 1,75. Il giovane non ha più di 20 anni, ha capelli biondi, occhi cerulei ed una complessione molto robusta. Sul cadavere non sono state trovate traccie di lesioni all'infuori di una piccola escoriazione sul pollice destro.

Il lavoro dei periti, che vi abbiamo già descritto, è stato lungo e paziente. Dopo l'autopsia il vice-commissario ha fatto raccogliere da un agente gli indumenti dell'assassinato, per chiuderli nello stesso baule in cui era stato trovato il cadavere. Il baule poi è stato fatto trasportare al Commissariato di Campo Marzio, ove rimarrà per molto tempo, fino a che non siano svolte tutte le indagini tendenti ad assicurare alla giustizia gli assassini.

Il questore comm. Rinaldi ha detto: «Si tratta di un delitto preparato con matematica precisione, con una freddezza di mente meravigliosa e terribile. Gli assassini non hanno commesso alcun errore, nessuna imprudenza; hanno preso cure minuziose per distruggere qualsiasi indizio o traccia che potesse giovarci per identificare gli assassini e la vittima. E' strano che l'inquilino, che dobbiamo ritenere organizzatore dell'assassinio, abbia fatto sparire la marca di fabbrica dalle camicie lasciate, abbia fatto sparire dalla fodera e dalla striscia di cuoio del cappello la marca di fabbrica ed abbia lasciato un paio di pantaloni usati. Se non ha asportato i bottoni si è perchè in essi era inciso il nome di un fabbricante tedesco che ne esporta in tutto il mondo; ma non quello del sarto, come usano le sartorie di una certa riputazione».

Non è Azeff

«Abbiamo trovato, è vero, in una valigia alcuni numeri della rivista socialista rivoluzionaria russa il *Trud (Lavoro)*, nella quale è commemorata una eroina della rivoluzione; ma abbiamo trovato un volume francese sul socialismo del Vandervelde ed altri numeri di riviste socialiste ed anarchiche in lingua russa, francese e polacca. Ciò potrebbe indurre a credere che il delitto sia una vendetta politica dei rivoluzionari; ma potrebbe anche trattarsi di ben altra cosa. Alla mente di tutti deve essere sorto il sospetto che si tratti dell'ormai famoso poliziotto Azeff, di cui tanto si è parlato nei giornali. Bisogna però escludere che costui possa essere la vittima. Azeff è uomo di età matura: sappiamo anzi che ha figli sulla ventina, mentre il povero assassinato è appena ventenne. Riteniamo anzi che l'assassinato sia un polacco per il fatto che le sue camicie recano marche di fabbrica di Cracovia. Ho fatto fotografare il cadavere e manderò copia della fotografia in Russia ed in Polonia, nella speranza che la polizia russa possa identificare la vittima: ma lo sapremo noi? Certo che il nostro compito è estremamente arduo. Forse a dispetto di tutti i nostri sforzi si riuscirà [illegible] possibile penetrare il mistero del delitto organizzato all'estero e compiuto in Italia. Noi esercitiamo una sorveglianza sui russi che risiedono in Roma, che sospettiamo affigliati a sette terroriste; ma ciò esclusivamente per nostra doverosa iniziativa, in quanto la polizia russa non ha mai segnalata la presenza di individui pericolosi nella nostra città. Ignoriamo assolutamente se vi siano qui degli agenti segreti che sorveglino i connazionali pericolosi. Certo che se vi sono essi non hanno rapporti con noi: crediamo che essi lavorino anche all'insaputa dell'Ambasciata e del Consolato russo. Si direbbe impossibile che la scomparsa contemporanea di tre o quattro persone a Roma non debba essere stata segnalata da alcuno, tanto più che la colonia russa è poco numerosa in Roma. Abbiamo fatto interrogare molti russi; ma nessuno è stato in grado di indicare la scomparsa di qualcuno dei loro compagni. A noi non risulta nemmeno la denuncia di stranieri scomparsi da parte di padroni di case o di albergatori. Pure gli assassini sono almeno due, forse tre. Se escludiamo la denuncia della signora Ferro, che riguarda il sedicente Wladimiro Tarasoff, nessuno ci ha avvertito dell'allontanamento di altre persone e ciò vuole dire che costoro hanno preso le loro misure per giustificare la loro assenza. La pubblicità data alla tragedia gioverà forse a fornirci qualche indizio prezioso. Io non mi illudo nella speranza che i colpevoli siano rimasti a Roma; essi hanno avuto il tempo di ricoverarsi altrove nei 23 giorni da che il loro delitto è stato compiuto. Erano gente avveduta ed intelligente, come quella che con infernale abilità ha saputo organizzare ed eseguire l'assassinio, e deve trovarsi in luogo ove la giustizia umana forse non potrà raggiungerli.

Le vaghe induzioni della Polizia.

«Ci meraviglia invece il fatto che nessuno ha avvertito finora la scomparsa della vittima. Quel giovane evidentemente occupava una camera di albergo o di una casa privata, dove possedeva una valigia con effetti di vestiario che non ha portato seco quando, inconsapevole del suo tragico destino, cadeva nell'imboscata tesagli da falsi amici. Se fosse giunto il giorno stesso da qualche luogo lontano avrebbe avuto almeno un pacco di biancheria, che avremmo trovato magari al deposito della stazione. Le nostre indagini dovranno limitarsi alla identificazione del cadavere, che per fortunata circostanza non era ancora deformato dalla incipiente putrefazione. Troveremo facilmente il vetturino che trasportò il baule che l'organizzatore dell'assassinio comperò tanto tempo prima. Il vetturino dirà ove lo comperasse il baule, e poi.... e poi si potrà trarre qualche indizio che possa giovare all'identificazione di uno almeno degli assassini.

«La prudenza di costoro è stata spinta fino all'incredibile. La boccetta di veleno che è servita ad uccidere o quanto meno a stordire la vittima è stata rinvenuta quasi vuota nel suo astuccio, sotto il capo del giovane assassinato; essa tramanda ancora l'odore caratteristico della mandorla amara. Sono rimaste alcune goccie di liquido in fondo, del quale l'analisi chimica rivelerà la natura.

«Un'altra cosa deve preoccuparci: la scelta del luogo meglio adatto per compiere il delitto. Qualche amico, pratico della casa della signora Ferro, deve aver fornito agli assassini le indicazioni necessarie. Esiste dunque per lo meno un altro complice, che riusciremo forse a scoprire studiando intorno alle persone che furono e sono inquiline della signora Ferro, perchè sarebbe inconcepibile supporre che il caso abbia guidato il sedicente Tarasoff a scegliere proprio quella abitazione che si prestava meravigliosamente allo svolgersi del suo terribile fine. L'isolamento assoluto della camera sui tetti, la folla di inquilini di tutte le nazionalità, il va e vieni continuo che rendeva quasi impossibile osservare con attenzione chi entrava o chi usciva, non consentivano alla padrona di casa ed alle domestiche di meravigliarsi delle abitudini eteroclite e strane degli abitanti.

«Un'altra circostanza da approfondire è quella che riguarda l'asserzione della domestica, la quale assicura che la sera in cui il delitto fu perpetrato pioveva a dirotto e che lo strepito dell'acqua rovesciantesi sul terrazzo avrebbe dovuto attutire o coprire ogni rumore sospetto. Risulta invece che le scarpe dell'assassinato non mostrano traccia della più piccola macchiolina di fango. E' evidente che l'infelice giunse in vettura in via Frattina, con l'amico che ne premeditava la fine, e portava delle *galoches*, che Tarasoff portò seco nella valigetta a mano, di cui si servì per portar via tutti gli oggetti che potessero servire di indizio degli autori e della vittima dell'atrocissimo misfatto».

L'ambulante biblioteca rivoluzionaria della vittima

Fin qui il questore, il quale — come si vede — non è in possesso di maggiori lumi degli altri. Diversi volumi ed opuscoli sono stati rinvenuti, come abbiamo detto, nelle due valigie dell'assassino, tra sei camicie, polsi e colletti, ed una diecina di fazzoletti. Gli opuscoli sono scritti alcuni in francese, altri in russo, altri in polacco. Trattano per lo più di argomenti rivoluzionari. Ma eccone l'inventario: due copie del N. 12, dell'8 novembre del 1906, dello *Snamia Truda* (Bandiera del lavoro), organo ufficiale del partito rivoluzionario russo; *Il Socialismo nel Belgio*, di Vandervelde (giugno 1903), in cui si è trovato la traduzione di due paginette del primo capitolo in polacco, traduzione che è fatta accuratamente e in nitidissima calligrafia; diversi fascicoli di racconti della storia russa (edizione stampata alla macchia, ma con la sigla del partito socialista rivoluzionario e della Lega agraria socialista); libri e fascicoli di propaganda e di commemorazioni del nihilista Balmasciow, che uccise a Pietroburgo l'ex-ministro della pubblica istruzione Sipiaguine; un volume in russo, dal titolo: *Principii di tattica del partito rivoluzionario*; un altro intitolato: *Il progresso della rivoluzione*. Vi è anche una seconda edizione della *Storia russa ufficiale*, la quale è rilegata in modo semplicissimo, ma caratteristico, come i libri ad uso degli studenti; *Il processo del 1881*, e numerosi opuscoli di propaganda sulla morte dello tsar Alessandro II.

Era un poliziotto russo?

Le strane noncuranze dell'autorità straniera

Al Circolo artistico russo hanno detto che è fuori di dubbio che si tratta di un delitto politico. Lo studio e la preparazione meticolosa del delitto e i mezzi usati per la sua esecuzione escludono in linea di massima la possibilità di un delitto passionale. E' stato domandato ai soci del Circolo se a Roma esista un'organizzazione rivoluzionaria, ed è stato risposto in senso assolutamente negativo.

Venne fatto notare però che numerosi agenti della Polizia segreta sono presentemente a Roma, principalmente a causa della più volte annunciata visita dello Tsar. Secondo quanto viene riferito, non sembra improbabile che l'ucciso possa essere un agente della Polizia segreta, il quale è stato tratto in inganno dai due assassini, che avrebbero dimostrato a lui la più cordiale amicizia.

Secondo la *Vita*, ha fatto non poca meraviglia che l'Ambasciata ed il Consolato di Russia si siano quasi disinteressati dell'assassinio di un connazionale. All'autopsia non presenziò nessuna Autorità russa, ed a chi fin da ieri sera si è recato all'Ambasciata ed al Consolato non è stato detto nulla. Pareva che il truce delitto di via Frattina per nulla li riguardasse. Questo disinteressamento a molti ha fatto credere, ed anche a qualche funzionario della Polizia italiana, che all'Ambasciata di Russia si sappia già chi sia l'ucciso. Parrebbe che il morto appartenesse alla Polizia segreta dell'Impero e che la sua scomparsa fosse già stata segnalata da diversi giorni a Pietroburgo.

Come uccide il cianuro.

Sin qui la cronaca, dalla quale, per troppo, non scaturiscono che pochi dati di fatto. Primo fra tutti questo: l'assassinio è avvenuto a mezzo di avvelenamento con cianuro di potassio o, più precisamente, con un cianato. Il Manuale di medicina legale dello Strassmann dice che questo tossico è attualmente il più usato a scopo di suicidio. Gli avvelenamenti accadono talvolta per errore dei farmacisti e per sciatture della pelle in coloro che lo adoperano per uso professionale, come in fotografia. Il forte odore di mandorle amare di questa sostanza provoca una irritazione alla gola, e però lo rende disadatto come mezzo di avvelenamento criminoso. Pure, il cianuro di potassio fu usato spesso per uccidere, e nei casi nei quali il liquido nel quale il veleno viene disciolto fu inghiottito dalle vittime senza difficoltà. La contessa Korolski, una polacca, fu avvelenata, per esempio, con l'acido prussico versatole in una tazza di the, mentre la vittima si era voltata verso l'amante di suo marito, Giulia Ebergeny. Così il Kink trangugiò tranquillamente l'acquavite in cui Tropmann aveva poco prima versato del cianuro di potassio. La tossicità del cianuro di potassio è dovuta precisamente all'acido prussico che si libera per la decomposizione del primo sotto l'azione dell'acido gastrico. L'acido prussico gode particolarmente fama di essere il veleno più potente, e ciò è confermato dalle esperienze mediche. La dose mortale è di sei centigrammi, corrispondente a 15 centigrammi di cianuro di potassio. Si narra di un individuo che divisò di uccidere un altro versandogli del cianuro di potassio nell'acquavite; ma un complice rivelò il piano, ed il colpevole fu arrestato prima di compiere il delitto. I sintomi di avvelenamento sono di solito questi: gli avvelenati cadono (gli animali gettano talvolta un grido); si provocano convulsioni violente, dopo le quali il cuore batte ancora per qualche minuto. Sul cadavere si espande un odore di mandorle amare, specialmente percepibile quando si apre la cavità cranica. Perciò si consiglia in casi sospetti di aprirla subito. Questa circostanza si è appunto verificata — come abbiamo detto — nell'autopsia di stamane.

Un episodio di due russi [illegible]

Tra i fatti accertati vi è questo: la vittima non è un ebreo. Tale qualità è visibile in particolari segni somatici.

Dove cominciano a sorgere dubbi si è a riguardo della persona dell'ucciso ed intorno alla proprietà dei libri rinvenuti nella stanza dove fu commesso il delitto. Qualcuno afferma che i libri trovati siano del falso Tarasoff; la scrittura dei pochi fogli di traduzione trovati del libro di Wanderbilt e la scrittura di alcuni appunti fatti sui margini dell'opuscolo, riguardanti Balmasciof, l'assassino di Sipiaguine, non corrisponde affatto con quella di Tarasoff, il quale — come è noto — scrisse di proprio pugno il suo nome su di un foglio di carta alla presenza della padrona di casa. Non è quindi azzardato supporre che i libri appartenessero all'ucciso il quale, quando entrò in casa del Tarasoff, aveva con sè una valigietta di pelle nera, la stessa che poi fu portata via da Tarasoff che lasciò invece nella stanza la sua, contenente la biancheria ed un paio di pantaloni usati.

L'*Avanti!* dice che gli risulta, da fonte privata attendibile, che l'ucciso apparteneva al partito rivoluzionario socialista russo. Ma in seguito egli se ne sarebbe uscito ed a Losanna avrebbe preso parte ad un tentativo di «espropriazione». Tuttavia sembra che egli seguisse attentamente il movimento del partito socialista russo, non essendo definitivamente uscito dal partito.

Si affaccerebbe anche l'ipotesi che gli uccisori siano stati suoi complici nell'espropriazione di Losanna. Naturalmente con ciò rientriamo nel campo delle ipotesi. Rientrerebbe invece nel campo dei fatti l'episodio che è venuto questa sera a conoscenza della Questura. Il 22 febbraio, alla stazione di Terni, furono di passaggio due russi che parlavano tedesco e uno dei quali — di capelli castano-scuri piuttosto anziano, basso e tarchiato — fece una rumorosa scenata all'ufficio postale perchè lo impiegato si rifiutava di pagargli un vaglia telegrafico internazionale, proveniente da una città russa. Finalmente un ex-maresciallo di marina, addetto alle Acciaierie, riuscì a parlare e a farsi comprendere dal russo, il quale lo impietosì, dicendo che quei denari erano l'unica sua risorsa giacchè egli era solo in Italia e non sapeva come fare. Allora il maresciallo fece la garanzia ed il vaglia fu riscosso. I due non si fecero più vedere. Occorre notare che i connotati del russo schiamazzatore corrispondono quasi perfettamente con quelli del misterioso amico del falso Tarasoff. C'è di più: dal verbale che i capi-treno consegnano agli uffici di pubblica sicurezza della stazione, risulta che il giorno 22 furono notati nel treno, arrivato la sera da Ancona, due viaggiatori stranieri sospetti. Questa la laconica nota del verbale che potrebbe avere — peraltro — un certo valore, specialmente se lo si riallaccia ai vari episodi del misterioso delitto. I due potrebbero essere l'assassinato e l'amico di Tarasoff.

Una circolare di Rava sulla Festa degli Alberi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 16.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Rava, ha diramata una circolare, con la quale richiama l'attenzione dei prefetti, dei presidenti dei Consigli provinciali scolastici, dei provveditori agli studi e degli insegnanti delle scuole medie ed elementari sull'insegnamento delle prime nozioni di agraria e sulla Festa degli alberi. Il ministro dice essere suo intendimento che a questa festa, che per effetto del regio decreto 2 febbraio 1902, deve celebrarsi in tutti i Comuni del Regno, s'associno le scuole; anzi che gli insegnanti, ove manchino altre più autorevoli iniziative, se ne facciano promotori, e per mezzo delle Autorità comunali prendano accordi opportuni con le Autorità forestali. Il Ministero di agricoltura concorre anch'esso al buon grado alla riuscita della festa, non solo con l'aiuto dei funzionari forestali, ma anche con la somministrazione gratuita delle piante che saranno a tal fine prelevate dai vivai governativi. La circolare avverte che per ottenere tali piante le Autorità che si facciano iniziatrici della festa dovranno prendere accordo con gli Uffici forestali locali per le proposte da farsi al Ministero d'agricoltura. Il Ministero dell'Istruzione poi intende incoraggiare la celebrazione della festa col concedere all'uopo un piccolo aiuto ad un Comune ed un premio ad un maestro per ogni provincia, secondo le proposte che gli saranno fatte dai Consigli provinciali scolastici entro il 31 maggio p. v.

La circolare termina con l'espressione del desiderio del ministro che della celebrazione della festa gli siano trasmesse dai provveditori agli studi brevi relazioni, che egli si riserva di raccogliere o riassumere in una pubblicazione ufficiale.

Gli studenti universitari e il servizio militare

Roma, 23, ore 16.

Il Ministero della guerra comunica: «Per disposizione degli articoli 116 e 120 della legge sul reclutamento militare gli studenti universitari volontari di un anno, che desiderano ritardare a prestare servizio sino al 26.o anno, devono comprovare, tra l'altro, di avere frequentato almeno un anno il tiro a segno nazionale, qualora ben inteso risiedano in un Comune ove sia tale istituzione. Essendo opportuno che la recente disposizione di legge sia scrupolosamente osservata ai fini che la legge stessa si propone, il Ministero della guerra avverte gli iscritti alla corrente leva della classe 1889, aspiranti al ritardo nel servizio, che non abbiano ancora preso parte al prescritto periodo di esercitazione al tiro, che, per conseguire l'intento, dovranno ottemperare a tale obbligo prima della chiamata alle armi della loro classe perchè, per nessun motivo, salvo il caso di comprovato legittimo impedimento, saranno concesse proroghe all'adempimento dell'obbligo stesso».

Ufficiali a riposo contro il Ministero della Guerra.

Roma, 23, ore 16.

Oggi, dinanzi alla I Sezione civile del Tribunale di Roma si discusse la causa promossa contro il Ministero della guerra da alcuni ufficiali a riposo per essere indennizzati dei danni apportato loro dalla legge sui limiti di età. Il Ministero della guerra era rappresentato dall'Avvocatura erariale ed ha eccepito la incompetenza del Tribunale a decidere sulla causa, affermando la competenza delle Sezioni riunite della Corte dei Conti.

ROOSEVELT E L'AMERICA

La stessa cosa nel regime interno: lo stesso fenomeno di transizione che l'altro giorno, — discorrendovi dell'America a traverso il grande periodo storico di Roosevelt, — io riscontravo nel suo regime estero, di fronte al mondo. Lo stesso ordine di gesti e di contrasti, di tentativi e di ricerche, di suggestioni e di spinte nel senso di una vita nazionale sempre più compatta e completa.

Lasciamo da parte gli esordi patriarcali della Repubblica; il suo pacato sviluppare nel tempo che le greggi degl'immigranti vi giungevano ancora stivate entro i pigri velieri; il suo accrescersi di galoppo quand'esse incominciarono a giungervi sulle navi di ferro, acceleranti la rotta di viaggio in viaggio. E saltiamo subito all'America degli ultimi vent'anni.

Come dire alla più giovine America. Poichè, nazionalmente, questo paese non è mai stato così nuovo e acerbo come all'inizi dell'ultimo ventennio. Neanche ne' primordi. Moltitudini mostruose vi si mischiavano, di agglomerazione fortuita e improvvisa. Faceva pensare a una straordinaria comunità di sconosciuti, a tutto un popolo di nuclei stranieri. Per cavarne una veloce sbalgarna nazionale molti congegni di cementazione artificiale stavano già funzionandovi, dalle colonne dei giornali alle aule delle scuole, dai proclami dei partiti alle contese di *foot-ball*. Ma il senso di una più vasta vita collettiva, al di sopra delle contingenze quotidiane, non vi esisteva ancora. I fuorusciti lo avevano lasciato a casa, nelle loro terre d'origine, o stentavano a rinverlo nella nuova. C'eran catali con intendimenti meno ideali. D'idee tradizionali erano stufi: o ghiotti invece di cose immediate, — in una momentanea illusione di potar abolire dietro di sè tutto il passato del mondo. Il danaro: ecco il fine. Ciascuno per sè: ecco il metodo.

E un nuovo cavallone d'individualismo, — illusorio e fermentato fino alle estreme conseguenze, — dilatava allora per tutta l'America. Ciò che ha detto Zarathustra è roba da studenti ginnasiali a paragone di ciò che hanno fatto gli americani di quel tempo nella cerchia non letteraria delle teorie di Nietzsche. Ciascuno per sè: e contro gli altri, e sopra gli altri, col puro diritto della propria volontà e della propria forza, al di là del bene e del male. E tutto lo spirito pubblico, pregno di questi atteggiamenti, non reagiva più. Le leggi della Repubblica e i ritegni morali serbavano valore soltanto di fronte ai deboli: i forti li violavano a viso aperto, o si procacciavano sfacciatamente l'impunità. La folla, anzi, non di rado esaltava questi insigni malviventi come i campioni della razza: fossero speculatori giunti al possesso di larghi mercati, notoriamente truffando i rivali, calpestando i codici e comprando i giudici, — o fossero industriali saliti a grandezza imbrogliando eserciti di consumatori con adulterazioni insolenti e gigantesche.

La civilizzazione americana di quei giorni, nella sua aspra esclusione d'arrivista in cammino, contava ancora la temerità e la scaltrezza fra le virtù eroiche, e gratificava la ribalderia prepotente e fortunata col nomignolo ammirativo di *smartness*; che significa brillante abilità. Non un sentore di morale sociale vi traleceva ancora. Alcuni vi discorrevano di Nazione, ma la folla vi era affatto incoscia d'ogni dovere nazionale. L'individualismo ad oltranza, — che riduceva ai minimi termini l'azione intoseatrice dello Stato, lasciandola come uno straccio nelle mani dei *politicians*, — offriva ben maggiori comodità a quelli che lo esercitavano con fortuna; e l'opinione pubblica, ch'essi determinavano ancora coi loro giornali e coi loro paladini, li secondava alla cieca.

Se non che tutto questo creava e teneva su uno squilibrio enorme. Le singolari opportunità del paese e le sue attività meramente pratiche riuscivano bensì a promuovere una specie di coesione entro quella colossale accozzaglia d'individui in concorrenza furibonda e privi d'ogni comunanza di spiriti verso una seria mèta collettiva. Ma ciò non poteva durar molto. Era un quarto d'ora di semplicismo elementare: uno stadio provvisorio e transitorio. Soltanto in Europa, al solito, degli spiritosi e ingegnosi scrittori a distanza lo scambiarono per un fenomeno stabile, e giurarono l'esistenza di una nuova civilizzazione d'oltremare posata sopra nuovi pilastri psicologici, e ne stamburarono i formidabili caratteri individualisti; senza neanche sospettare, naturalmente, che si trattava di ragazzi.

Come si trattava in realtà. Perchè in America non c'era ancora una civilizzazione: ma lo sbocciare di una civilizzazione. Non c'era ancora una Nazione: ma l'embrione di una Nazione. C'era insomma qualche cosa d'iniziale. Qualche cosa che presto o tardi avrebbe dovuto svolgersi ed evolversi, integrarsi e armonizzarsi, — mercè un grado di passaggio dal senso diretto degli stimoli e [illegible] al senso riflesso dei bisogni [illegible] dall'individualismo senza freni agli [illegible] temperamenti d'ordine morale [illegible] sociale. Conforme a leggi precise, d'ogni tempo e di ogni civiltà.

Questa transizione era ineluttabile.

***

E Teodoro Roosevelt entrò nella Casa Bianca al momento che l'America incominciava a discernere i primi barlumi delle nuove necessità nel gran mezzo della sua vita quotidiana. Egli ne ebbe invece la percezione piena ed esatta entro la disciplina del suo cervello. Era il Presidente ch'ora necessario. L'uomo al suo posto nel tempo giusto. Alla netta visione delle cose univa un polso di ferro. E il suo disegno di governo fu una levata d'energie.

Iniziare e accelerare, accelerare in tutt'i modi e a tutt'i costi, il grande passo innanzi verso l'equilibrio sociale e la coscienza nazionale. — Questa la piattaforma. Poi, le rampe d'accesso. — Denunziare e combattere, da prima, la piega antisociale della civilizzazione americana di quei giorni, piombandovi in mezzo senza quartiere. Smascherne ciò che v'era di sfrenato come spirito individualista, ingagliardendo le sanzioni dei codici e la dignità dei giudici in faccia a chiunque. Aggiungervi ciò che v'era di manchevole come spirito sociale, intensificando l'educazione e perfezionando la legislazione. Affermarvi cioè i diritti della collettività, come razza e come Stato, sopra i diritti dei singoli. E determinarvi in tal modo tutta una rigenerazione morale e civile, tutta una rinascita ideale e patriottica.

Era un disegno di larga lena, complesso intricato e spinoso. La sua vastità e la sua serietà, — anche riassunto così, in dieci righe, — saltano agli occhi. Ma Roosevelt, posto alla testa della Repubblica, non era volontà da contentarsi d'un passetto alla volta, lemme lemme, come fanno gli statisti ordinari. Buono a interessarsi di tutto, a lavorare senza limiti e a far lavorare gli altri con sè e per sè, — quest'uomo era nato a dirigere e ad agire in grande. Non era un vacuo megalomane: passando dai progetti ai fatti, egli non si concesse un taglio. Volle perseguire subito, praticamente, tutto che il suo colpo d'occhio gli faceva travedere da lontano. E si gittò a capofitto in una burrasca di riforme d'ogni genere, — educative e legislative, liberali e radicali, secondo le necessità, — rimescolando tale un ammasso di questioni da sconvolgere mezzo il Paese e da sovraccaricarne il Parlamento per degli anni.

Guai se la sua tempra non lo avesse sorretto robustamente a traverso quest'opera immane! Come tutt'i precursori, egli dovette sfondare mille porte chiuse, col rischio continuo di accendervi una reazione generale o di ritardarvi il corso dei tempi. Ma impugnava buone armi. Era forte, aveva il gusto di combattere, ne conosceva le arti. Ai primi colpi si rivelò uomo di coraggio, di coscienza e di libertà, — limpidamente onesto nei pensieri, nelle parole e nei propositi. E, soprattutto, apparve subito fornito di un così ampio e alato senso della vita nazionale, — della vita nazionale nella sua bella quadratura armoniosa e inevitabile, — quale nessuno, prima di lui, aveva saputo far vibrare in America. Ciò valse a conquistargli rapidamente la fiducia e l'amore delle moltitudini. Anche in questa mezza età di nebbie e di fuochi d'artificio, esistono ancora delle lucide virtù al cui fascino le moltitudini acclamano con un cuore solo. Tra i piccoli valori della politica contemporanea, un uomo che stia ancora per gli alti principii, saldo, senza paura di farsi e di conservarsi dei nemici, e sia veramente pieno di buona volontà e di simpatia per tutta la sua gente, è sicuro di vincere. Bisogna crederlo, bisogna proclamarlo. Roosevelt n'è la riprova.

A lui il favore delle moltitudini non venne più meno. E gli permise, — a petto dei tremendi avversari che gli giganteggiarono contro, — di portare innanzi con fortuna la sua tempestosa missione riformatrice.

***

Non è il caso di riandarla ora episodio per episodio lungo i sett'anni e mezzo ch'essa durò dal 1901 a quest'inverno. Ma voglio fissarne i punti essenziali, tagliando corto più che posso.

L'affare dei *trusts* è in prima linea. Sapete bene: queste piovre smisurate e frigide tendevano a edificare una plutocrazia senza eguali, a distruggere il calmiere automatico delle concorrenze, a violentare lo stesso diritto di proprietà degli ultimi rivali indomiti, a commettere abusi colossali. Industrialmente rappresentavano, sì, una gran tappa innanzi. Ma socialmente, — sbrigliati com'erano da ogni controllo, — diventavano forche caudine. Le forche caudine della comunità consumatrice. Mercè i perfezionamenti delle loro officine riunite, essi avrebbero potuto serbarsi un'onesta posizione di predominio fornendo al pubblico degli articoli di qualità superiore e di prezzo ridotto: invece non tendevano se non ad ammucchiare fortune titaniche nelle casseforti di pochi, organizzando entro lo Stato degl'imperi finanziari più vigorosi dello Stato, e sprezzanti delle sue leggi, e incuranti delle sue finalità.

Onde Roosevelt li investì alla svolta, senza quartiere. Mica per distruggerli, badate. Solo per guarirli dai capostorni antisociali, sotto le briglie dello Stato. Egli istigò subito, contro essi, l'opinione pubblica, sino allora inconsapevole. Poi, di colpo, con un fascio di leggi restrittive, rivendicò al Governo il diritto di controllare da cima a fondo il loro funzionamento, esigendovi una pubblicità inesorabile. Fu il crisma che doveva mutare i lineamenti dei *trusts*. In primo luogo lo subirono le possenti corporazioni ferroviarie, che a mano a mano avevano raggruppato in cinque mastodontici *systems* i quattro quinti delle ferrovie americane, e vi operavano il loro buon piacere, massime nel West, predando e angariando a spalle sicure: esse videro le loro tariffe esaminate e regolate a Washington, le loro linee percorse da ispettori federali. E la stessa sorte di conti giunse poi per i *trusts* delle carni a Chicago, e poi ancora per altri formidabili organismi industriali: che furon costretti a chinarsi uno per uno al giogo delle soprintendenze e delle ispezioni governative, imposte nell'interesse dei più.....

Ora il racconto è breve, ma la battaglia fu lunga. Anche questa volta Roosevelt seppe essere animoso e accorto. Prese la corsa e segnò il passo, scagliò invettive e recitò sermoni. Non esitò neanche ad accentrar tutt'i poteri in suo pugno quando i correligionari gli impallidivano intorno. E più di una volta grandeggiò solo in faccia a legioni di *politicians* trasognati, proclamandosi Presidente per il popolo e con il popolo, come un demagogo. Nè soltanto contro i sistemi egli affilò le accuse, ma le appuntì contro i magnati che v'incarnavano la disonestà vittoriosa: e anatomizzò in piazza questi *predatory men of wealth*, questi milionari di rapina, imputandoli di crimini d'astuzia — *crimes of cunning* — più nefasti d'ogni reato di violenza. E intanto i nemici gli pullulavano attorno, gonfi di rabbia e di rancore, a sostegno degli sterminati interessi aggrediti. E nei loro discorsi, nei loro giornali, nei loro volumi gli urlavano ch'era un insensato e un impulsivo, uno sostenitore d'odii intestini, un abusatore di poteri, un reazionario infarinato di socialismo, un ciarlatano impazzito che recitava la sua rovinosa commedia popolaresca per far colpo sul loggione..... Ma Roosevelt — più che a rintuzzare la veemenza di questi contrattacchi scheggianti anche fuori, per il mondo — lavorava fiducioso e tenace a suscitare in mezzo alla sua gente, nuove ancora, quelle più ampie visioni sociali e quelle più armoniose concezioni dell'intera vita nazionale, che dovevano poi, sullo scorcio della sua Presidenza, farvisi strada con prontezza meravigliosa. Fino a raddrizzare verso una più lunda maturità la rotta dell'intera politica americana.

***

Teso così a questa sua bella mèta ideale, Roosevelt affrontò e incanalò a soluzione altri vitalissimi problemi. In questi ultimi anni, per esempio, egli vide determinarsi più energici anche in America i movimenti operai, ingrossarvisi e acquistarvi una più fiera volontà i sindacati della mano d'opera. Ma non si rabbuiò. Non vi travide ardue sovvertitrici, segni di rivoluzione imminente. Ci scorse delle forme fatali di vita più intensa e più moderna, degli elementi di nuovi equilibrii. Soltanto, lo Stato doveva riconoscerli senza indugi e senza preconcetti — con serietà, come stava facendo, dal canto opposto, per i *trusts* — avvinghiandoli nell'orbita della legge mercè un sistema di pubblici controlli e di responsabilità penali e civili. Quanto ai sobillatori, niente paura! Ne sarebbero rimasti stritolati automaticamente. E questo fu l'indirizzo seguito da Roosevelt. Il quale scese quindi con la stessa cordialità in mezzo agli operai organizzati come in mezzo agli industriali onesti, agli uomini di coltura, ai soldati e ai marinai. I nemici gli rinfacciarono allora la taccia di demagogo: ma ogni attitudine del gran Presidente rampollava invece da un profondo e sincero impeto di simpatia umana e di sentimento nazionale. Davanti alla sua forte idealità di razza, tutt'i cittadini e tutt'i nuclei di cittadini erano eguali, egualmente necessari, egualmente degni, come una somma di accordi verso un'armonia culminante. Erano energie nazionali da intonare, da affiatare, da mantenere, da ringagliardire.

E Roosevelt si studiò appunto di tenersi in contatto con tutte quante le energie e le risorse della nazione, per imprimervi l'impulso della sua robusta volontà di bene. Di ogni cosa egli si occupò, e la spinse innanzi. Sotto la sua Presidenza gli Stati Uniti hanno iniziato un nuovo movimento intellettuale e idealista; hanno raddoppiato le loro scuole d'ogni genere, fino a vantarvi oggi venti milioni d'allievi, un quarto della popolazione, e a impegnarvi un bilancio annuo di due miliardi e mezzo di franchi. Hanno portato sopra un terreno pratico la lotta contro gli usi e gli abusi che tendono a minacciarvi le fresche virtù corporali della nuova stirpe, dall'alcool ai narcotici. Hanno reso più vivo il culto degli esercizi fisici, più efficiente la propaganda contro i vizi cosmopoliti che sgretolano l'istituto familiare, dai divorzi senza ritegno ai matrimoni senza ragazzi. Hanno pensato ad elevare socialmente la vita dei *farmers* nelle loro solitudini sconfinate. Hanno sancito remore legislative contro lo sperpero degli incomparabili tesori naturali che arricchiscono la Repubblica, dalle foreste alle miniere...

Ma io mi fermo qui. In questi accenni sommarii percepite già la pienezza e il raggio dell'opera compiuta da Roosevelt a perfezionare i costumi e le leggi della sua gente, nel suo ardito disegno di accelerarne i fati nazionali. Non giunse certo, il buon lavoratore, a chiarire tutti gli aspri problemi che pigliò per le corna, e gli falli più di un esperimento: ma ora lascia in eredità a Guglielmo Taft la chiave inevitabile per risolverli, l'indirizzo preciso per riprenderli. Il gran processo di transizione non è compiuto ancora — giacchè i popoli non fanno salti e non c'è polso di statista che riesca a mutarne i destini con un improvviso giro di manovella. Ma Roosevelt, entro il caso di tutta la politica e di tutta la vita americana di ieri — all'interno — ha ormai saputo delineare un chiaro itinerario verso l'avvenire.

Chi vive in America lo distingue fin da ora, anche questo. Non è niente di nuovo, in fondo, niente di originale, niente di «americano». E' semplicemente l'itinerario delle grandi civilizzazioni contemporanee in Europa: e vi s'intrecciano le più sobrie dottrine di governo e le più armoniche concezioni della vita nazionale che sieno maturate — attraverso esperienze antiche ed irrequietudini moderne — entro il cervello dei reggitori del nostro vecchio mondo. Ma è l'unico sicuro, è l'unico necessario. Per oggi ancora e certo per domani, e chi sa fino a quando...

Per adesso, in ogni modo — adottandolo senza riserve sotto gli auspicii di Roosevelt e preparandosi infallibilmente a seguirlo coi suoi epigoni — il giovanissimo mondo d'oltremare muove al disopra dell'Atlantico un passo ideale che lo ricongiunge alle nostre vecchie terre meglio dei ponti di tutt'i piroscafi che navigano l'oceano. Fa pensare a un bel ragazzaccio insolente che torni a casa dopo una splendida stagione di follie, a rituffarsi nelle sane idee di papà. Resta simpatico, ma perde molti fascini, perchè la follia è fascinatrice.

E tra i più grandi fascini dell'America c'erano appunto le incognite politiche e sociali che ribollivano entro il gran crogiuolo delle sue cento razze. Che diavolo ne sarebbe saltato fuori! Ora lo sappiamo con esattezza. I presagi sono facili. E tutt'i misteri cadono, tutte le curiosità si sfaldano.

Ma ci resta una nazione.

***

Su quest'ordine di eventi e di commenti, io dico, gli storici futuri inquadreranno il grande periodo americano che s'impronta a Teodoro Roosevelt. E ne svilupperanno il più esteso e il più interessante capitolo della storia mondiale agli inizi del secolo XX.

Senonchè, nelle loro rievocazioni a venire, la bella figura muscolosa e dinamica dell'uomo occuperà, di pagina in pagina, uno spazio assai più largo che in queste asciutte note d'attualità. Essi ricorderanno, ai lettori d'allora, come Roosevelt abbia inciso dei segni incancellabili non solamente nella legislazione positiva e nell'indirizzo politico della Repubblica in casa e fuori: ma anche, e più, nell'animo degli americani. E narreranno quindi com'egli — tipo rappresentativo della sua gente nella sua indomabile attività, nella sua rude franchezza, nelle sue convinzioni, nel suo giovanile ottimismo — sapeva direttamente raggiungere il cuore delle moltitudini. E lo tratteggeranno perciò massimamente come un educatore e come un animatore. E richiameranno, a riprova, la morale di responsabilità e di lotta ch'egli bandì, gli incitamenti allo sforzo ch'egli lanciò, le sane idealità che seppe far rinascere. E diranno che la sua luminosa fede nella vita e la sua fervida simpatia umana avevano fatto volgere entusiasti verso di lui gli occhi di tutt'i giovani dell'America e del mondo. E via via...

Cose che voi sapete già.

Marcello Prati.

IL CONFLITTO AUSTRO-SERBO

Le diffidenze dell'Austria verso la Russia

Spie serbe arrestate a Budapest?

Vienna, 23, ore 9,5.

La situazione è considerata nei circoli politici come assai seria e si crede che non potrà migliorare se non a condizione che l'azione delle Potenze a Belgrado venga bene accolta dalla Serbia e che questa si mostri disposta ad accordarsi coll'Austria-Ungheria. I giornali della monarchia che hanno ricevuto ordine severo di tacere i movimenti delle truppe austriache, si compensano estendendosi ampiamente sui preparativi militari in Serbia e sullo stato d'animo, che si pretende irreconciliabile, dei serbi. Tuttavia la *Neue Freie Presse* pubblica un telegramma da Belgrado in cui si dice che «l'elemento preponderante ha ancora fiducia ed osa usare parole che possono finalmente essere ascoltate».

Si è sempre diffidenti a Vienna riguardo alla Russia che si sospetta voglia ostacolare l'azione delle Potenze. La *Neue Freie Presse* scrive a questo proposito: «La Russia ha indebolito a parecchie riprese la portata degli sforzi delle Potenze a Belgrado e dopo gli esperimenti che sono stati fatti fino ad oggi ci si può ancora una volta domandare: Il Gabinetto di Pietroburgo riuscirà a strappare ancora la fortuna di pace? Ostacolerà nuovamente le buone disposizioni che si manifestano a Belgrado? Dalla risposta a queste domande dipende la pace o la guerra».

Budapest, 23, ore 7,10.

Sono stati arrestati qui a Budapest presso la caserma Maria Teresa due mercanti ambulanti bosniaci che offrivano ai soldati le loro merci a prezzi bassissimi quasi per nulla. I due approfittavano di ciò per chiedere informazioni sulla mobilitazione. Si dice che si tratti di ufficiali serbi travestiti.

Il ministro del commercio, Weiskichow, ha pronunziato ieri sera in una riunione di elettori un discorso nel quale ha espresso la sua ferma speranza che si eviteranno gli errori della guerra. «Questo sentimento è condiviso, ha soggiunto il ministro, da migliaia di persone le quali credono che se la guerra avesse a scoppiare, i popoli dell'Austria non esiterebbero a difendere i loro diritti.

Belgrado, 23, ore 7,5.

Il nuovo passo delle Potenze che era atteso ieri non ha avuto luogo e non sarà fatto prima di mercoledì. L'opinione pubblica apprezza con molta fiducia l'iniziativa presa dall'Austria di una soluzione pacifica, tuttavia alcuni giornali mantengono ancora un tono bellicoso. Il deputato, ex-colonnello Mielch, ha chiesto ieri mattina al presidente del Consiglio se il Governo non pensa a dare ordini di mobilitazioni ed aggiunse che benchè il Governo abbia affidato senza riserve la causa nazionale della Serbia alle Potenze, non per questo gli è tolto l'obbligo assoluto di far preparativi militari per fronteggiare qualsiasi minaccia.

Momento di arresto.

Londra, 23, ore 10.

L'Agenzia Reuter pubblica una Nota in cui dice: «La situazione attuale del conflitto austro-serbo è la seguente: Nessuna nuova comunicazione avverrà fra l'Austria-Ungheria e la Serbia, prima del passo che le Potenze si propongono di fare a Belgrado, e ciò per evitare che fra l'Austria-Ungheria e la Serbia avvenga un nuovo scambio di dichiarazioni che potessero produrre inasprimenti. Le Potenze fanno attualmente offici presso i due Governi, per conoscere quale accoglienza si farà alle loro proposte tendenti a facilitare la convocazione della conferenza».

Quanto costano all'Austria gli armamenti attuali

Rigori al confine - Diserzioni - Commercio arenato

Trieste, 23, ore 18.

Ieri sono arrivati a Trieste duemila soldati, che s'imbarcarono su due piroscafi del luogo per Pola. Pola è il centro di tutti i rifornimenti e rigurgita di armati. Una parte di questi soldati andrà a dare il cambio a quelli scaglionati lungo la Drina e lungo la ferrovia bosno-erzegovina, i quali hanno sofferto molto per le lunghe nevicate e il gran freddo. Ora in tutta la Bosnia piove dirottamente, fiumi e torrenti sono gonfi e si temono inondazioni, causa il rapido sciogliersi delle nevi. Al confine austro-italiano, le autorità militari presero energici provvedimenti essendosi verificato il caso che parecchi italiani, e anche qualche slavo, che ebbero l'ordine di presentarsi, varcarono il confine. Ora si esercita tanto a Cormons quanto a Cervignano, a Brazzano, a Visco e a Strassoldo, una rigorosa sorveglianza. Tutte le biciclette, le automobili vengono fermate. Ai viaggiatori giovani si chiede il passaporto. Molti vengono trattenuti per attendere notizie sul loro conto. Si dice anche che due disertori appartenenti a buone famiglie siano stati arrestati, mentre cercavano di passare in una carrettella il confine di Brazzano. Ma queste notizie non sono controllabili, perchè ai giornali locali è proibito di parlare. Alla dimostrazione austrofila di sabato, dinanzi il monumento dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano, parteciparono soltanto i richiamati slavi del territorio. I serbi sono anche slavi, ma la mentalità dei nostri territoriali è così ristretta che non comprendono l'affinità di razza.

La Borsa è ancora oscillante, però non si ebbero nè ribassi nè rialzi notevoli. I circoli finanziari nutrono ancora la speranza che il conflitto possa venire evitato. Rimarranno però le conseguenze del grave dispendio valutato a quasi mezzo miliardo di corone. Perciò la Borsa accoglie freddamente anche le notizie pacifiche. Anche il commercio, causa i grandi movimenti di truppe, è parzialmente ostacolato.

Costantinopoli, 23, ore 12,50.

L'ottimismo regna nei circoli diplomatici circa la questione austro-serba. Si crede che la Serbia attenda solamente la Nota delle Potenze per sottomettersi alla loro decisione. Alcune Potenze dichiarano che non riconosceranno l'indipendenza della Bulgaria prima che il Debito Pubblico ottomano abbia percepito la somma rappresentante la capitalizzazione di 130,000 lire turche, per la Rumelia Orientale. Insistono, perchè questa somma sia prelevata sulla indennità di 125 milioni, prevista dall'accordo russo-turco, circa la Bulgaria.

Combattimenti alla frontiera turco-bulgara?

Vienna, 23, ore 18.

Il Correspondenz Bureau ha da Costantinopoli: «Un dispaccio al Sabah da Salonicco riferisce che vi furono parecchi combattimenti fra le truppe turche e bulgare alla frontiera turco-bulgara, presso Dehosnabuld. Mancano i particolari».

I disertori della vita

(*Per telegrafo alla* Stampa).

Genova, 23, ore 18,30.

Quest'oggi, prima di mezzogiorno, una simpatica ragazza di venti anni, certa Maria Lercari, abitante in via Cavallotti, N. 19, fu trovata in preda ad atroci spasimi nel camposanto di Staglieno, presso la tomba di Mazzini. Soccorsa prontamente da alcuni visitatori del cimitero, fu trasportata, con una barella della *Croce Bianca*, all'Ospedale di Pammatone, dove fu ricoverata in condizioni disperate. La poveretta, interrogata dal dottore Patrone, che la medicò, disse di aver ingoiato, a scopo suicida, ben quindici pastiglie di sublimato. Non si conoscono le ragioni del suicidio.

Un urto fra due treni-merci

Treviso, 23, ore 17,30.

Si ha da Conegliano che ieri notte, alla stazione di Pianzano, a causa di un falso scambio, si scontrarono i treni merci n. 619 e n. 6108, rispettivamente diretti ad Udine ed a Venezia. Una parte delle vetture si accavallò, rovesciandosi poi. Il personale viaggiante restò però incolume: molto danneggiato fu invece il materiale. Il deviatore Brusgio, che era di servizio agli scambi, è fuggito.

Giornali e riviste

Ecco una nuova classificazione dei 508 onorevoli, che andranno a sedere nella nuova Camera. La pubblica il Cittadino.

Appartengono al regno *animale*: Dentice, Gallo, Gallino, Gallini, Gallina, Gazzelli, Leopardi, Leone, Mosca, Pescetti, Quaglino, Riccio. Sono *vegetali*: Manna, Pini, Rava, Semmola. Sono *minerali*: Ferri, La Montagna, Della Pietra, Campi, Rubini, Valli. La *geografia* reclama: Abruzzese, Bolognese, Da Como, Veneziale, Romano, Toscano, Turco, Pistoia, Pavia, Ancona, Di Saluzzo, Ravenna, Pugliese, Trapanese. Si occupano di *astronomia e meteorologia*: Baggio, Mezzanotte, Nuvoloni, Di Marzo, Aprile. Fra i *professionisti* troviamo: Cavallari, Cavagnari, Medici, Vaccari, Muratori, Ottomani Forte. L'*industria* ed il *commercio*: Bola, Fasce, Talamo, Cameroni, Frugoni, Lucernari, Salici, Pozzi, Battelli, Carboni, Mazza, Spirito, Camera, Torre, Rastelli, Sacchi. Costituiscono un *colorificio*: Bianchi, Bianchini, Rossi. Sono uomini di *carattere*: Battaglieri, Fortis, Modestino, Libertini, Comandini, Amato, Fortunati, Saporito, Leali. Mandiamo *Chiesa e Croce* alle calcagna di *Lucifero*, che fuggirà all'inferno.

Ricamando sullo stesso telaio il *Lavoro* osserva: «La maggioranza rimarrà salda come *Torre* che non crolla nella sua *Fede* e v'è *Speranza* che la ventitreesima Legislatura possa aver la *Ventura* di compiere una *Bonopara*. Il colore della nuova Camera è un po' *Negrotto* e non bastano a rischiararla i *Lucernari* del cupolone di Montecitorio. La *Chiesa* è scesa apertamente sui *Campi* di battaglia per prendersi una rivincita *Calda* calda, sui *Rossi*. Giolitti ha combattuto a suon di *Milelire*, sperando di trovare *Dell'Acqua* al *Molino*, ma i suoi *Battelli* naufragarono, i *Pescetti* non abboccarono ed ora egli beve l'amaro calice, grosso come un *Ciccarone*, capace di vuotare *Tinozzi* e mozzari un *Pozzo*. I sovversivi *Libertini* gli hanno fatto salire la *Mosca* al naso, e l'hanno fatto salire al *Nasi* di suoi colleghi del gabinetto, che si credevan *Baldi* e sono ora sui *Carboni* ardenti, perchè hanno dovuto trangugiare *Bocconi* amari. Ma se il momento è *Teso*, la colpa è del programma giolittiano, così *Modestino* che, direbbe un *Toscano*, usciva *Degli Occhi*. Ma in questa *Valle* di lagrime, ove l'ultimo *Marcello*, *Arrivabene* chi arriva a *Caso*. Giolitti colla *Berretta* sulle ventitre se ne infischia continuando a fare il santone e ridendo di chi gli dice *Santoliquido*.

***

Per il centenario della Cassazione napoletana — solennemente festeggiato l'altro ieri con un magistrale discorso di G. Pessina — è stato esumato un documento curioso. Il verbale che fu redatto il giorno dell'insediamento della Corte, 7 gennaio 1809. «Noi, Michelangiolo Cianciulli, Dignitario del Real Ordine delle Due Sicilie, Gran Giudice, Ministro della Giustizia del Regno di Napoli, assistito dal signor ecc. ecc., volendo divenire alla solenne istallazione della G. C. di Cassazione, abbiamo convocato i membri di essa ed uniformemente al cerimoniale da Noi ordinato ci siamo trasportati nel Palazzo dei Tribunali, ove giunti abbiamo trovati radunati i signori tali dei tali (segue una filastrocca di nomi). Dopo avere assistito alla celebrazione della messa, avendo preso il nostro posto, abbiamo aperta la seduta, ed i membri della G. C. si sono a Noi presentati..... Abbiamo pronunziato un discorso allusivo alla solennità dell'atto, al quale il signor Presidente, in nome dei Giudici della G. C., ed il Regio Procuratore Generale, avendo l'un dopo l'altro ottenuto da Noi il permesso di portar la parola, ha risposto con due discorsi analoghi alla circostanza. Indi abbiamo richiesto ognuno dei membri nominati a prestare il giuramento prescritto coll'articolo 3 del Real Decreto del 12 dicembre 1808. Si è quindi primieramente presentato il signor Presidente Tommaso Caravita, il quale ha profferito il giuramento nella formola seguente: Giuro fedeltà al Re Gioacchino Napoleone I, mio Augusto e legittimo Sovrano, di osservare e fare osservare le sue Leggi e Decreti, e di adempiere con zelo ed esattezza le funzioni della mia Carica. — Ricevuto così il giuramento, noi, in virtù dei poteri accordatici dal nostro Sovrano, abbiamo proclamata la istallazione colla seguente formola: In nome del Re, dichiariamo che la G. C. di Cassazione è istallata, che da questo momento può esercitare giurisdizione in conformità delle leggi. — Per effetto della quale istallazione Noi abbiamo invitato ognuno dei Membri della G. C. a prendere quel posto che nell'ordine di nomina gli compete e di sedere». Il verbale si ferma a questo punto e non dice se tutti i signori membri si sedettero come un sol uomo e senza incidenti...

***

Edoardo VII, senza volerlo, è un ottimo agente della *réclame*. Durante la sua attuale permanenza in Parigi, egli ha dato una prova luminosa di ciò. Esiste in pieno sobborgo Saint-Germain un vecchio palazzo dall'aspetto triste. Vi abita un'antichissima famiglia, che ha un gran nome, che godette una grande fortuna e che nessuno visita più. Perchè? E' la casa della noia: è una di quelle case gloriose ove i borghesi andrebbero volentieri a passar qualche ora, ma da cui rifuggono quelli che sono invitati a frequentarla. Quando, per caso, la padrona di casa incontra un amico del suo mondo, gli apre il cuore e gli esprime tutta la melanconia dei salotti vuoti. «Noi non riceviamo più. Al nostro ultimo desinare cinque invitati hanno scusato la loro assenza; non abbiamo più di venti persone nelle nostre *soirées*. E' finita!». Ma ecco che da qualche giorno questa vecchia casa è tornata in voga. I visitatori hanno ritrovato la via dimenticata. Si precipitano e fanno delle bassezze per essere ricevuti nelle antiche stanze. Che miracolo è questo? La ragione è semplicissima: gli è che Edoardo VII è stato a visitare la casa abbandonata, la vecchia e aristocratica famiglia noiosa. E' bastato ciò a rimetterla in voga. La visita reale è stata per essa una buona *réclame*; i salotti sono divenuti insufficienti a contenere tanta gente. E il *Gil Blas* commenta: Oh, lo snobismo, la moda, l'aristocrazia..... la Repubblica!.....».

***

Gli uomini non dotati dalla natura matrigna di belle forme l'hanno scampata bella. Hanno corso pericolo di veder soppressi i calzoni nell'abbigliamento maschile. Ed ecco come. Sono gelosi fra loro i grandi artisti, i grandi poeti, i grandi oratori: così i sarti, ingelositi del continuo rinnovarsi delle mode muliebri, hanno iniziata questa rivoluzione dei calzoni, proponendo di sopprimerli. Si è tenuto a questo scopo un Congresso fra i sarti di Londra, nel quale Congresso, naturalmente, era inibito l'ingresso alle donne sarte. La discussione ha proceduto animatissima e non senza una tal quale tinta politica, avendo taluno insinuato che si dovevano sopprimere i calzoni perchè odioso vestigio della rivoluzione francese. Finalmente, venuto il momento di votare, un sarto ha proposto un ordine del giorno addirittura draconiano, col quale si stabilivano pene severissime ai fabbricanti di calzoni e a tutti quelli che, da una certa epoca in poi osassero infilarli. A sollievo di tutta questa parte di umanità maschile, che per ragioni imprescindibili di estetica ha bisogno di nascondere le misere gambe in un paio di calzoni, la proposta è stata respinta. Dopo di che il Congresso è stato rimandato alle calende greche, ed i sarti continueranno, come hanno fatto finora, a prender misure di calzoni e cucirli, ed i clienti, liberati da un incresciosa incubo, continueranno a infilarseli.

***

Il giornalismo, anche in Italia, dilaga: un enorme fiume d'inchiostro potrebbe scaturire sol mondo se insieme si unisse tutto quello sprecato a scarabocchiar cartelle. Nel nostro paese, al 31 dicembre 1905, si pubblicavano in italiano 3608 periodici (nel 1885 erano solo 1450), di cui 1026 politici, 480 agricoli, industriali e commerciali, 380 letterari, 61 umoristici (non politici), 15 di belle arti, 14 teatrali e musicali, 17 di mode e gli altri di carattere ufficiale. Tolti dai 1026 politici quelli di carattere satirico ed umoristico, ne restano 961, i quali si dividono tra i diversi partiti così: 385 conservatori, 290 socialisti, 223 clericali, 141 democratici e radicali, 31 repubblicani, 9 anarchici. Fra le regioni d'Italia in cui vede la luce un maggior numero di periodici si annovera la Lombardia con 541, il Lazio con 431, il Piemonte con 400, la Toscana con 315, per finire con la Sardegna che ne conta 25 e la Basilicata 11.

Le fumerie d'oppio a Tolone.

Tolone, 23, ore 17.

Su mandato del giudice istruttore, un ispettore della Sureté Générale ha perquisito a Tolone una ventina di abitazioni di persone che tenevano delle fumerie d'oppio. Una quantità assai importante di oppio è stata sequestrata.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

Rifaat pascià Intervistato a Roma

Roma, 23, ore 23.

La *Tribuna* pubblica un'intervista concessa ad un suo redattore da Rifaat pascià. Il ministro turco degli affari esteri ha cominciato a parlare del Re d'Italia, lodando il suo modo di interessarsi di tutto. Passando poi a descrivere le impressioni da lui riportate nel suo viaggio in Italia, Rifaat pascià ha detto di avere potuto constatare che tra l'Italia e la Turchia non esistono affatto attriti. «Le attuali buone relazioni potranno farsi sempre più intime, con grande vantaggio, non soltanto della politica dei due paesi, ma dei loro scambi commerciali. Circa la Tripolitania, Rifaat pascià ha detto che non esiste una questione tripolina. I piccoli urti tra l'Italia e la Turchia hanno potuto derivare dalle differenze tra le legislazioni; differenze a cui il regime turco riparerà senza dubbio a poco a poco. La Turchia ha tutto l'interesse di favorire i commerci italiani, che rappresentano per quella provincia dell'Africa sempre nuove sorgenti di prosperità. Quanto ai rapporti tra la Turchia e la Bulgaria, Rifaat pascià, dopo avere ricordato che lui firmato a Pietroburgo l'accordo, ha soggiunto che la piccola pendenza per la Compagnia delle ferrovie orientali, non è tale da alterare più i rapporti turco-bulgari. L'indennità di 125 milioni è ~~vata per tre cause: per il tributo della Rumelia Orientale, per le ferrovie orientali e per i possessi che la Turchia aveva ancora nella Rumelia e nella Bulgaria, propriamente detta. «La questione — concluse — è propriamente chiusa, come è chiusa per la Turchia quella derivante dall'annessione della Bosnia-Erzegovina». Il giornalista avendo osservato che non è chiusa per l'Europa, per la Serbia e per l'Austria, l'intervistato ha detto che la Turchia farà tutti i suoi sforzi per secondare le Potenze nell'assicurare la pace.

Rifaat pascià ha detto anche che non esiste, in questo momento, la questione di Creta tra il Governo turco e quello di Creta. Infine, richiesto delle sue impressioni sui viaggi a Londra, Pietroburgo, Berlino, Roma, e sull'attitudine delle Potenze nel conflitto austro-serbo, ha detto di avere fede che tutto si comporrà pacificamente, senza apertura di ostilità. «I serbi — ha soggiunto — se le Potenze diranno loro di disarmare, accetteranno tale condizione, e l'Austria non potrebbe pensare che di accoglierla». Quanto poi ai mezzi per ridare efficienza al trattato di Berlino, ha detto che certo si dovrà riunire una Conferenza. La Conferenza sembra divenuta possibile e vicina.

Interrogato dal *Corriere d'Italia*, se credesse alla possibilità di una guerra austro-serba, Rifaat pascià ha detto che ha intera fiducia in una soluzione pacifica del conflitto austro-serbo, specialmente dopo che i passi delle Potenze saranno espletati a Belgrado. Crede che la convocazione della Conferenza avverrà non appena la tensione degli animi sarà dileguata, con il compimento della crisi. La praticità delle proposte italiane di un programma limitato potrà accogliere l'adesione di quanti hanno interesse di evitare le sorprese, che, in una Conferenza internazionale potrebbero presentarsi con una incerta e più ampia formulazione di capitoli. Anche la Turchia ritiene che il programma della Conferenza debba essere limitato.

L'intervistato ha detto inoltre che le trattative della Turchia colla Russia sono in via di soluzione definitiva, e tra breve l'ambasciatore turco a Pietroburgo potrà firmare il protocollo. Colla Bulgaria i negoziati seguono il loro corso regolare, e probabilmente brève. Circa gli armamenti che la Turchia va compiendo, Rifaat pascià ha detto che questi armamenti si stanno facendo in varii punti della Macedonia, e specialmente nelle zone di confine; ma devono attribuirsi in preoccupazioni di pericoli per lo Stato, a misure straordinarie od altre cause: essi rientrano nelle misure di precauzione: data la stagione più atta ad eventuali operazioni anche di bande.

Il redattore dell'*Italie* ha intervistato il ministro circa la costruzione della ferrovia tra Vallona e Monastir. Rifaat pascià dice che la Turchia farà tutto il possibile per affrettare questa costruzione, perchè le strade ferrate sono lavoro di benessere per la pace.

Causa e significato della venuta di Avarna a Roma.

Roma, 23, ore 23,15.

Domani giungerà a Roma da Vienna il nostro ambasciatore duca d'Avarna. Alcuni giornali hanno voluto mettere in correlazione l'arrivo del duca d'Avarna colla definizione delle pratiche relative alla questione austro-serba. Sta di fatto che il nostro rappresentante a Vienna ha ottenuto un breve congedo per ragioni d'ufficio. In questi giorni infatti dovrà riunirsi alla Consulta il Consiglio superiore del personale del Ministero degli esteri, al quale parteciperanno varii ambasciatori, tra i quali sono appunto il duca d'Avarna e il comm. Pansa. Quest'ultimo giungerà a Roma la settimana prossima. Probabilmente l'allontanamento da Vienna del duca d'Avarna è un buon segno agli effetti di una relativa tranquillità internazionale. Pare infatti che non vi sia nessun timore di conflitti, e che le proposte pacifiche siano definitivamente per essere vittoriose, malgrado gli ostacoli che ad ogni nuovo passo si presentano, ritardando la conclusione delle trattative diplomatiche, sempre più attive e concrete.

L'organico dei telefonisti.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 24:

Il Consiglio dei ministri ha deliberato di ripresentare, fra l'altro, il disegno di legge riguardante l'organico del personale dei telefoni che troverà in esso la sua definitiva sistemazione. Sarà così completata l'opera spiegata dal ministro per dare stabilità e sicurezza di carriera a numeroso e benemerito personale postelegrafico e telefonico, il quale, in recenti occasioni di intenso e febbrile lavoro, come in quella del doloroso terremoto, ha dato prova di ammirabile abnegazione al dovere, acquistandosi la simpatia e la riconoscenza del paese.

Il commissario prefettizio a Mantova

Ci telegrafano da Mantova, 23, ore 21:

In seguito alle dimissioni della maggioranza liberale del Consiglio comunale, dopo l'esito delle elezioni del 7 marzo, è stato nominato commissario prefettizio il cav. Italo Pio, consigliere della locale Prefettura, il quale assumerà domani l'ufficio.

Pro e contro Murri.

Firenze, 23, ore 22,40.

Anche il Capitolo della Metropolitana di Firenze aveva voluto pronunciare la sua parola di protesta contro il contegno di don Romolo Murri. Il Capitolo infatti ha diretto al Pontefice il seguente telegramma:

«Capitolo Metropolitano Firenze dichiara solennemente, interpretando anche il sentimento di tutto il Clero dell'archidiocesi, di prendere parte al dolore del Santo Padre per l'inqualificabile condotta del sacerdote Romolo Murri e per lo scandalo conseguente. Presenta anche augurii di felicitazione *ad multos annos* nella ricorrenza del suo onomastico».

A questo telegramma Merry del Val rispondeva così:

«Santo Padre, traendo argomento di conforto nelle presenti amarezze dal filiale omaggio di cotesto Capitolo Metropolitano, ringrazia per gli augurii di onomastico e benedice di cuore allo stesso Capitolo e a tutto il Clero».

Per contro la sezione fiorentina della Lega democratica nazionale, adunatasi d'urgenza, dopo la scomunica di don Murri, ha votato il seguente ordine del giorno:

«La sezione fiorentina della Lega democratica nazionale, venuta a conoscenza della grave pena inflitta dall'autorità ecclesiastica contro don Romolo Murri, considerando il Vaticano come l'eterno nemico della libertà di coscienza e il rigido continuatore della politica inquisitoriale, protesta contro il decreto del Santo Ufficio, decreto privo di sincerità e di equanimità, sollecitato dal clericalume italiano, colpito sul viso per l'elezione a deputato di don Romolo Murri. Mentre afferma la sua fiducia illimitata nel fiero maestro, cui le minaccie di persecuzione per nulla hanno affievolito l'anima profondamente cristiana e sinceramente democratica, si augura che tutti coloro che sono amanti del trionfo della democrazia si stringano in fascio potente, e nella vita pubblica sappiano fare opera di redenzione schiacciando i clericali perenni nemici del popolo, e fa voti che nel Clero si sviluppi una corrente giovanile, la quale travolgendo il passato, dia alla Chiesa cattolica, spogliata da una nefasta e politicante burocrazia, un indirizzo conforme alle orme del Vangelo e alle esigenze dei tempi».

Un telegramma di plauso a don Romolo Murri fu pure inviato dagli studenti superiori di Firenze.

Echi polemici dell'elezione di Ciriè

Roma, 22, ore 23.

Dal segretario della Federazione collegiale di Ciriè l'*Avanti!* riceve la seguente: «Nel tuo numero di ieri l'altro troviamo una corrispondenza da Torino intorno al caso di Ciriè con un cumulo di inesattezze, che non possiamo lasciar passare senza rettifica, tanto più che esse tendono a prospettare sotto una luce fosca l'operato di questi socialisti e specialmente del nostro ex e futuro candidato politico Francesco Amateis. Senza entrare in merito alle ragioni che ci indussero a votare contro il Bertetti e alle accuse, che si proveranno, fatte dall'Amateis nella nota lettera al segretario di questa Federazione collegiale, dichiariamo:

«1.o Essere falso che fra i socialisti del Collegio si manifestassero due correnti, una favorevole a Bertetti, l'altra a Casalegno, perchè tutti fummo concordi a votammo compatti contro Bertetti e contro la camorra bertettiana;

«2.o Essere inesatto che il candidato Amateis si pronunciasse clamorosamente per Casalegno e che siasi recato in Comizi, suscitando incidenti, non certo simpatici, perchè nell'unico Comizio in cui partecipò l'Amateis, partecipò pure il segretario collegiale Favro e tutti i compagni di Venaria Reale, e tutti fummo concordi ad applaudirne l'atto energico suo quando schiaffeggiò chi osò apostrofarlo ingiustamente con la protezione dell'autorità.

«Non crediamo opportuno il dilungarci oltre, e mentre diciamo essere vergogna una simile caccia spietata ad un uomo che ha dato gioventù e posizione, che ha fatto sacrifici numerosi e grandi in dodici anni di lotta, che ha saputo sviluppare le nostre idee in questo paese ed accaparrarsi numerose simpatie per la sua attività e sopratutto per la sua onestà, aggiungiamo che non è a *Remengo*, nè a quelli che non conoscono che attraverso a versioni interessate i fatti, senza preoccuparsi di sentire le due campane, che spetta a giudicare, ma alla Direzione del partito, che molto opportunamente l'Amateis ha invitato ad intervenire a suo tempo telegraficamente».

Bollettino dell'Interno.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 02:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Volpini, ragioniere a Pinerolo, è incaricato delle funzioni di commissario di leva ivi — Bellusci, ragioniere, è nominato commissario straordinario nel Comune di Venaria Reale — Vagliasti, custode a Torino, è collocato a riposo per sua domanda, per comprovata inabilità fisica.

PERSONALE DI P. S. — Falzoni, commissario a Torino, è encomiato — Leoni, commissario a Torino, è encomiato — Labbro, vice-commissario a Torino, è encomiato — Rossi, delegato a Torino, è encomiato — Galeazzi, delegato ad Alessandria, è promosso alla 2.a classe per anzianità e per merito — Pennetta, delegato a Porto Maurizio, è promosso alla 3.a classe per anzianità — Clivio, commissario in aspettativa, è trasferito a Torino — Spadetta, delegato ad Oneglia, è traslocato a Biella.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

L'odierno *Foglio d'ordine* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di vascello Lucifero dalla nave *Italia* passa disponibile — Il capitano di vascello Cito Filomarino da disponibile passa alla nave *Italia* — Il capitano di vascello Verde dalla nave *Lepanto* passa disponibile — Il capitano di vascello Fasella da disponibile passa alla nave *Lepanto* — Il capitano medico Pontecorvo è sbarcato a Cherbourg dal piroscafo *Deutschland* — Il capitano medico Mola è sbarcato a Genova dal piroscafo *Re Vittorio*.

Gli armamenti navali in Germania, Inghilterra e Francia

Berlino, 23, ore 22.

Schoen, intervenuto in seno alla Commissione del Reichstag, ha dichiarato, a nome di Bülow, che il Governo inglese, pur mostrandosi in massima favorevole a un accordo anglo-tedesco, circa l'estensione da darsi alle spese nel programma navale, non fece mai una formale proposta, che potesse servire di base ai negoziati ufficiali. E' infatti consuetudine che i Governi amici evitino di far proposte delle quali è dubbia la presa in considerazione.

D'altra parte, i motivi delle riserve della Germania, di fronte all'idea della limitazione delle spese navali, furono esposti dal cancelliere al Reichstag il 15 dicembre scorso. Il programma navale tedesco fu stabilito da una legge inspirata soltanto ai bisogni della difesa, e non minaccia alcuna Potenza. Dopo le dichiarazioni fatte dai rappresentanti dei vari partiti, Schoen espresse la sua soddisfazione pel fatto che tutta la Commissione manifestò la speranza che le relazioni anglo-tedesche, senza esser turbate da impressioni occasionali, derivanti dal programma navale, si sviluppino amichevolmente; ciò che risponde al desiderio dell'intera Nazione tedesca *(applausi)*.

Londra, 23, ore 20.

Alla Camera dei Comuni continuano a svolgersi interrogazioni, nelle quali la Germania ha un largo posto. Sir Grey, rispondendo ad una di esse, dichiara che nella riunione di giugno, a Reval, non si parlò della composizione delle forze navali passate, presenti e future della marina tedesca e inglese.

Parigi, 23, ore 20,50.

Nella esposizione, che il ministro della marina, Picard, fece stamane al Consiglio dei ministri, così è riassunta l'opera da compiere nella marina:

1.o Dare alle navi da guerra il complemento di armamento in cannoni, proiettili, polvere, vettovagliamento, ecc.;

2.o Migliorare i porti, per permettere loro di impostare, carenare, e preparare le navi, e assicurare la pronta mobilizzazione della flotta;

3.o Affrettare il compimento delle costruzioni navali. Aumentare lo «stock» di approvvigionamenti dei porti.

Il programma di Picard è strettamente limitato al presente, e non prevede, nè aumento della flotta, nè la messa in cantiere di unità di sostituzione.

Un secondo capitolo espone le garanzie, che saranno date del buon impiego del pubblico danaro.

Picard terminò, facendo appello al patriottismo ed alla chiaroveggenza della Camera per dare alla marina tutta l'importanza necessitata dallo sviluppo delle coste e dalla estensione dell'Impero coloniale francese.

Lo scandalo dei pompieri

Milano, 23, ore 23.

Lo scandalo dei pompieri entra in una nuova fase. La Giunta municipale per tagliar corto alle dicerie, ha consegnato all'Autorità giudiziaria l'incarto della propria inchiesta. Sebbene ritengano i più che nei fatti compiuti non esista reato, pel quale l'Autorità giudiziaria possa fare indagini serie senza querela di parte, tuttavia si ha la credenza che, poichè si vorrebbe da taluno che quei fatti fossero stati commessi in luogo pubblico, il processo si possa fare e quindi venga chiaramente stabilito quali persone, all'infuori dei pompieri, siano responsabili dei turpi fatti. Mi consta in modo positivo però che l'operato passato della Giunta all'Autorità giudiziaria non riguarda che unicamente i pompieri. Degli estranei non si è affatto tenuto conto avendo pregiudizialmente la Giunta ritenuto che essa non potrebbe occuparsi se non dei suoi dipendenti. Intanto la situazione precisa è questa: sono stati fatti nomi di altre persone estranee al Corpo e quei nomi — a torto o a ragione — corrono sulle bocche della gente. Essi sono stati messi in circolazione dai pompieri colpiti per tentare di coprire con questo metodo lo scandalo e interrompere l'inchiesta.

Ecco un punto grave. Intanto per taluni nomi, che si facevano, dopo un'inchiesta diligente da me compiuta, posso con sicura coscienza e tranquillamente dichiarare che si tratta delle più basse e infami calunnie.

Intanto io mi auguro che appunto per sventare le voci calunniose e le accuse ad arte messe in giro, la Giunta provinciale amministrativa, senza preoccuparsi di nulla, vada sino in fondo con un'inchiesta, e dica chi sono stati coloro che hanno gettato tanto discredito su di uno dei Corpi più amati della nostra città.

Un increscioso fatto a Savigliano

Savigliano, 23, ore 22,5.

Stasera, per motivi non ben precisati, un carrettiere veniva a contesa con alcuni sottufficiali; questi, coll'intervento di un tenente, trassero il carrettiere alla caserma dei carabinieri. Nella zuffa, il carrettiere avrebbe ricevuto qualche ferita o contusione; così che ne avrà per parecchi giorni. Per la intromissione di alcuni cittadini, egli è già stato rilasciato. Intanto però gli animi popolari si erano riscaldati, e un gruppo di cittadini andò a dimostrare in piazza Santa Rosa, davanti alla caserma di cavalleria. Da qualunque parte siano le responsabilità, è certo che le Autorità dovranno accertarle imparzialmente. E sarà bene, perchè incidenti di questa natura, fra cittadini e soldati, sono dolorosi e vanno troncati su nascere, per quel senso di patriottismo, che tutti ci deve tenere concordi.

Dalla Capitale.

Roma, 23, ore 24.

L'*inaugurazione della nuova Pinacoteca vaticana* avrà luogo domenica prossima, alle ore 11, e vi interverrà il Papa. Non si pronunzierà alcun discorso e la cerimonia avrà carattere strettamente famigliare. Soltanto il professore Dacchiardi darà al Papa le necessarie spiegazioni intorno all'ordinamento della Pinacoteca.

— Oggi la *Posta della Camera* dava presenti a Roma circa 300 deputati.

— Nella seduta plenaria di stamane, *la Commissione di riscontro della Corte dei Conti* ha approvato definitivamente i titoli 1.o e 2.o del regolamento sulla contabilità generale delle Ferrovie di Stato. Entro la settimana sarà distribuito ai commissari, per la relativa discussione, il titolo 3.o, che riguarda gli stati di bilancio.

REATI E PENE

La lunga e laboriosa questione tra il Municipio e l'acqua potabile

(Pretura Urbana di Torino).

Come i lettori ricordano, senza dubbio, il 22 ottobre u. s. la Società delle acque potabili aveva iniziata l'esportazione delle prese di acqua da essa fornite al Municipio, in seguito ad un conflitto sorto tra questo e la Società stessa a proposito della firma di certo contratto. Conseguenze di tale atto della Società erano state due procedure, l'una civile per l'azione di reintegro in riguardo ad alcune di tali spese, ed una penale contro il direttore della Società, per danneggiamento di servizio pubblico. La causa civile finì colla nota sentenza del pretore De Antoni, che diede ragione al Municipio; quella penale venne portata all'udienza, ma costretta in più modesti limiti, e cioè in quelli dell'art. 235 C. P., per esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Fissata a ruolo, fu più volte rinviata per diverse cagioni; oggi finalmente è giunta a discussione pubblica, tra la completa apatia del pubblico e senza interessamento alcuno.

La base della causa è questa: in seguito a quelle asportazioni di prese il Municipio di Torino, per mezzo del suo assessore commendatore Tacconis, ha tradotto in giudizio davanti al pretore l'ing. Carlo Francesetti, il ... Valerio Asigliano ed i fontanieri Giovanni Chicagno, Pietro Trinchero e Ferdinando Barbarino.

Il dibattimento si è svolto molto tranquillamente, e del resto non è stato altro che una discussione tutt'affatto tecnica e giuridica.

Nel suo interrogatorio l'ing. Francesetti dice che allorquando si fece, nel 1853, la concessione municipale il Municipio si riservò un decimo dell'acqua condotta per uso pubblico, al prezzo di L. 0 03 per m. c.; il decimo fu poi portato ad un ottavo con successiva convenzione 1860.

Per l'altra acqua occorrente al Municipio, sia per usi pubblici, che per usi privati, si provvedeva in seguito a semplici intese verbali, senza alcuna scadenza ed a prezzi diversi.

Il Municipio usava sospendere quando meglio gli piaceva le particolari concessioni d'acqua, pregando la Società di chiudere le prese magari nel termine di 24 ore; non eravi neppure un termine per la diffida.

Per più di 20 anni ciò si fece di buon accordo; ma un giorno il Municipio tentò di violare una di questi patti verbali, stipulato per la erogazione di acqua alla nuova piazza d'Armi. Per 6 mesi il Municipio l'usufruì, pagandola al prezzo convenuto, ma poi pretese di doverla avere al prezzo di L. 0.03. L'ing. Francesetti dice d'aver risposto invocando il patto, e da quel momento — cioè dal marzo — non avrebbe più avuto risposta; nel luglio rinnova le sue istanze ma non gli si rispose; e, allorquando il Municipio volle si cessasse la condotta per quella località, il sindaco liquidò il mandato di pagamento in base a L. 0. 03, ma la Società non accettò.

Questo fatto indusse la Società a volere contratti regolari e li chiese ripetutamente fin dal maggio, senza avere risposta che nel settembre 1908, epoca in cui il Municipio respinse la domanda. Allora la Società diffidò che avrebbe cessato le concessioni; trattò coll'Ufficio legale, ma non si potè raggiungere l'accordo. Allora la Società, stanca di continue proroghe, con deliberazione del Consiglio addivenne alla chiusura delle prese nei modi tecnicamente e razionalmente in uso per togliere l'acqua con qualsiasi cliente col quale si cessa un contratto.

Gli altri imputati non hanno dichiarato altro che di aver obbedito ad ordini non sindacabili da loro nella loro qualità d'inferiori. Il ... Asigliano ha fatto poi notare che il Municipio non fece opposizione alcuna quando fece asportare i contatori e sego i tubi, ... sempre si usò di fare per risparmio di tempo, per economia ed anche per l'impossibilità di fare manovre complicate di svitamento o di dissaldatura nei tombini. Anzi per segare un tubo fu un assistente del Municipio che imprestò ai fontanieri... la sega.

L'altra campana fu suonata dal comm. Tacconis, il quale confermò la sua querela, e dal capo dell'Ufficio legale, avv. Adolfo Ferrero, il quale ricostruì tutte le fasi, già note, della questione, dicendo come il ritardo a rispondere alle lettere fosse dipeso in parte dall'essere il capo ufficio in ferie, e dimostrandosi convinto che la Società agisse come per rappresaglia contro il Municipio, che si era fatto produttore d'acqua. L'intenzione nella Società di danneggiare il Municipio era evidente, data la precipitazione colla quale si venne, nonostante le regolari e recise diffide, all'annullamento delle prese d'acqua. Per la prima volta la Società spossessava all'improvviso un utente che paga la merce, e per la prima volta si tagliavano così i tubi.

L'istruttoria orale riceve una non lunga lista di testimoni e periti. Alcuni, come l'avvocato Ravasenga, per dire del contegno del Francesetti durante tutte le fasi dell'increscioso questione; altri, come gli ingegneri Anguri, Baggi, Mongini, Franzinetti, Violetta, per contrastare all'asserzione del perito Perretti e dire che l'unico modo razionalmente pratico per togliere l'acqua ad un utente è tagliare i tubi; quindi l'ing. Francesetti non fece opera di dolosa devastazione.

Poi la discussione si accese tra i patroni delle parti per dimostrare gli uni come l'azione della Società non fosse improntata che a malignità, come il danno da tal modo di agire derivato alla città sia stato enorme; per dimostrare gli altri come la Società non abbia agito che nel modo cui gli dava diritto la sua proprietà e il suo possesso. E la discussione si protrasse per assodare chi avesse mancato alle regolare posizione tra concessionario e concedente, e chi di questi avesse proprietà o possesso dei tubi che furono tagliati: per dimostrare l'impossibilità nella Società di poter adire le Autorità per ottenere dal Municipio quei contratti che non voleva sottoscrivere. Secondo la Difesa, manca nei fatti imputati all'ing. Francesetti la violenza sulla cosa ed il dolo. Questi sono evidenti invece secondo l'Accusa, la quale si appoggia alla dotta sentenza del pretore De Antoni nella causa di reintegro, dove invece, secondo la Difesa, si confonde il possesso col diritto di possesso.

Il P. M., avv. Riccione, ha chiesto l'assolutoria di tutti gli imputati secondari, domandando invece il massimo per l'ing. Francesetti, e cioè la condanna a L. 500 di multa.

Il pretore si è riservato di dare la sentenza il 26 corrente. E la sentenza sarà l'unica parte interessante di questa causa.

Intanto maturano gli appelli contro la sentenza del pretore De Antoni e contro la sentenza del pretore urbano che condannava per ingiurie al capo ufficio legale del Municipio l'ingegnere Francesetti, direttore della Società.

Pretore: avv. Malinverni; P. M.: Riccione; P. C.: avvocati Cavaglià e Pasquali; Difesa: avvocati C. F. Roggieri e Antonio Ferrero.

Nei soliti ballonzoli di campagna

(Corte d'Assise di Torino)

Nel pomeriggio del 16 agosto 1908 si trovavano nel cortile della trattoria detta della «Tedesca», in Leynì, due comitive di giovani, i quali colà si intrattenevano a bere e a danzare al suono di una fisarmonica. Tal Garino Luigi, desiderando ballare, si rivolse alla ragazza Depaoli Emilia, la quale acconsentì; senonchè in quel momento si fece avanti un Garino Lorenzo, il quale, in modo imperioso, rivolse ... invito alla stessa ragazza. Il Garino Luigi, di fronte alla prepotenza del Garino Lorenzo, protestò, ma questi, riscaldatosi sempre più, ingiunse alla ragazza che, impaurita, aveva declinato gli inviti, di filare a casa sua, e, dopo aver detto in tono minaccioso al Garino Luigi che non aveva paura di lui, gli menava senz'altro un forte pugno. Allora i due giovani si azzuffarono; accorse per separarli Desla Giuseppe, ma sopraffatto dalla violenza del Garino Lorenzo, cadde a terra col Garino Luigi, che aveva afferrato per trascinarlo via. Si rialzarono entrambi; ma allora accorse un certo Gremo Pietro, amico e fidanzato della sorella del Garino Lorenzo, ed entrambi si scagliarono sul Garino Luigi, tempestandolo di pugni.

In soccorso di quest'ultimo, sopraffatto dalle violenze, interveniva il Bianco Giuseppe; ma in quell'istante il Garino Lorenzo ed il Gremo Pietro, abbandonato il Garino Luigi, si avventarono contro Bianco Giuseppe, malmenandolo e percuotendolo, finchè questi, colpito da una terribile coltellata al cuore infertagli dal Garino Lorenzo, barcollò e cadde fra le braccia del fratello Michele, accorso in suo aiuto, e, dopo avergli detto che si sentiva caldo, che si sentiva morire, che lo soccorresse, spirò.

Il Garino Lorenzo, mentre stava allontanandosi dal luogo della rissa, venne visto dal fratello dell'ucciso tenere in mano un oggetto luccicante che tentava riporre in tasca; ed il Gremo Pietro, allontanato dal luogo per impedirgli di proseguire nelle violenze, ritornava sulla località e con pietre tentava ancora di colpire il povero Bianco Giuseppe.

Per questi fatti il Garino Lorenzo ed il Gremo Pietro vennero tratti in arresto, ma interrogati, si posero entrambi sulle negative.

Il Gremo Pietro volle fare credere di essere intervenuto per separare i contendenti; il Garino disse che per primo venne percosso dal Garino Luigi, e che non aveva potuto ferire il Bianco Giuseppe, aggiungendo anzi che non gli aveva nemmeno posto le mani addosso.

Ma le prove a suo carico erano così convincenti, che in seguito confessò di avere usato il coltello, osservando però di aver menato un colpo all'impazzata, senza accorgersi di aver ferito.

Ma contro le asserzioni menzognere degli imputati stanno tutte le risultanze delle prove raccolte, le quali accertano che entrambi assalirono e percossero Garino Luigi e poscia Bianco Giuseppe, e che fu precisamente il Garino Lorenzo che vibrò a questi la coltellata al cuore, determinando la morte.

In conseguenza Garino Lorenzo e Gremo Pietro sono accusati:

1.o Di avere in Leynì, il 16 agosto 1908, in unione e di correità fra loro, a fine di uccidere, percosso Bianco *Giuseppe*, infertogli un colpo d'arma da punta e taglio alla regione toracica sinistra, che penetrò nel cuore e fu causa diretta ed unica della morte immediata del Bianco.

2.o Di avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, senza il fine di uccidere, percosso Garino Luigi, senza produrgli malattia.

Così recita l'atto d'accusa di questo volgarissimo processo, che non desta interesse alcuno. All'udienza gli imputati mantennero la stessa linea di condotta che in istruttoria. Il Gremo continuò a dire d'aver fatto da buon paciere e di non avere alzate le mani, anzi d'aver trattenuto quelle degli altri. Il Garino protestò d'aver agito per legittima difesa, quando, caduto in ginocchio, gli avversari gli erano sopra minacciosi, tempestandolo di colpi coi coltelli chiusi. Tirò la coltellata senza badare bene dove colpisse, solo per potersi far largo e fuggire.

Il presidente gli ha rimproverato d'avere con insinuazioni e cattiverie lasciato credere che due altri giovani della brigata avessero commesso il misfatto, tanto che essi furono incarcerati e s'ebbero sul loro conto un'istruttoria, che però finì favorevolmente.

Egli si scusò dicendo che non accusò nessuno, ma che, siccome era convinto che la sua coltellata fosse andata a vuoto, ritenne che altri poi nella baruffa che seguì ancora dopo la sua fuga, avesse ferito il Bianco.

Il processo durerà tre udienze.

Presidente: Daviso; P. M.: Colombo; Parte civile: avvocati Pagliuzzi, Cavalla, Sinigaglia; Difesa: avvocati Palberti, Boselli, Moglia, Ciampi, L. A. Cavalli; cancelliere: Buzzi.

Per il furto in casa Sassoli.

(Tribunale Penale di Pinerolo).

Pinerolo, 23, ore 20.

Permettete innanzi tutto, che corregga uno svarione nel quale sono involontariamente caduto. Non è allo Scaglia che furono trovate le scarpe del Sassoli, ma al Pozzi, il quale, dinanzi a tanta prova, dovette confessare di avere commesso il furto, denunziando come complice e compagno d'azione il Nicolazzi. Allo Scaglia, in una perquisizione domiciliare praticatagli in Torino, fu invece trovato un paio di calze che il Sassoli riconobbe poi per sue. Ieri i tre di cui sopra e l'Adami comparvero avanti questo Tribunale. L'Adami di fronte alle smentite sicure e recise del Sassoli Raffaello e della sua signora madre, non potè sostenere la parte di incaricato di delicate mansioni per parte dei due testi. Il Nicolazzi si tenne fermo nel negare qualsiasi complicità, mentre il Pozzi, cinicamente confessandosi autore del reato ascrittogli e menandone quasi vanto, persisteva nel sostenere avere avuta la complicità del Nicolazzi. Lo Scaglia asserì, senza nulla smentirsi, che il 19 novembre e la notte successiva era a San Damiano d'Asti. Del resto il Pozzi escludeva assolutamente la partecipazione dello Scaglia al furto. Pochi e di relativa importanza i testimoni addotti dall'Accusa, se si eccettui certo Gerli L. scalpellino, alle dipendenze del Losano Andrea, a cui furono rubati i quattro scalpelli, il quale depose come nel pomeriggio del 19 novembre vide l'Adami in compagnia di altri tre passare davanti al magazzino del Losano. Egli riconobbe il Pozzi ed è propenso a credere secondo dei tre il Nicolazzi. Non riconosce lo Scaglia.

Il Pubblico Ministero sostenne la piena colpabilità dei prevenuti ed invano la Difesa, rappresentata dall'avv. Adriano Zola per l'Adami, dall'avv. Umberto Borletto pel Nicolazzi e dall'avv. Dante Bertetti per gli altri, tentò di migliorare la sorte dei rispettivi patrocinati.

Il Tribunale condannò: l'Adami Eugenio, per complicità necessaria, a 4 anni ed 8 mesi di reclusione ed accessori di legge; il Nicolazzi Filippo, per correità in furto qualificato e trasgressione alla sorveglianza della P. S., ad anni 4, mesi 11 ed accessori; il Pozzi Emilio, per correità, ad anni 3, mesi 11 ed accessori; lo Scaglia Giuseppe, per ricettazione dolosa, a 7 mesi di reclusione.

La sentenza suonò troppo grave ai giudicati, che tosto dichiararono di voler ricorrere in appello. Il pubblico invece, trattandosi di pregiudicati recidivi, condannati tutti parecchie volte, accolse con soddisfazione e plauso la severa sentenza.

Il processo Rubino Della Femmina

Roma, 23, ore 24.

Ieri l'udienza fu aperta alle 10,30, con un'aula affollata. Il Della Femmina, prima di sedersi al banco umile degli imputati, fa un rispettoso inchino al Tribunale. La signora va a sedersi vicino ai suoi avvocati. Querelante e querelato, un giorno così intimamente ed affettuosamente legati, si lanciano oggi occhiate di disprezzo e di odio. Dopo aver preso accordi colle Parti per i testimoni assenti, i quali verranno sentiti per rogatoria, viene chiamata la signora Luigia Gedda, direttrice a Napoli dell'*Albergo Vermouth di Torino*. La signora dice di aver sentito nel suo albergo la Rubino dire del ladro al Della Femmina. Essendo intervenuta per calmare la signora, ebbe la confidenza di tutto quello che aveva commesso il Della Femmina a danno della Rubino. Constatò che il Della Femmina promise di far ritirare la querela d'adulterio, purchè essa cessasse rinunziato ad ogni pretesa. Allora fu che la Rubino comprese che la querela d'adulterio era stata sporta dalla moglie del Della Femmina, d'accordo col marito. La teste continua dicendo che la Rubino, mentre stava all'albergo, ricevette un foglio qualificante il Della Femmina come tenitore di case di dubbia equivoche: vi descritto come uno sfruttatore di donne. Lasignora si agitò maggiormente e la teste, al solito, cercò di calmarla. Inutile che si disperasse, disse alla Rubino, che e ... aveva con figlia; doveva pensarci prima.

— Giustamente — osserva il presidente.

La teste narra altri particolari, aggiungendo che il Della Femmina era un pessimo soggetto, uno sfruttatore di donne e che viveva sulle case da giuoco; ma tutto questo viene negato.

— Non lo neghera dinanzi a me — dice la teste.

— Faremo a suo tempo un confronto — replica il presidente.

— Del resto ch'è con noi anche il maresciallo Faris che è stato ... teste.

Viene introdotto il maresciallo Faris dei carabinieri, notissimo a Napoli per essere uno dei testi più importanti del processo Cuocolo. Egli, come anche i testi che susseguono, non depone su circostanze di fatto molto interessanti. Solo traccia a grandi linee la figura morale del Della Femmina, poco simpatica e dell'ambiente che egli frequentava, descrivendo a colori abbastanza foschi un certo mondo della vita di Napoli di strozzini, di *demi-mondaines*, biscazzieri, ecc. ecc.

Dopo il maresciallo Faris vengono interrogati altri testi fra cui il duca Sforza Cesarini, che ebbe un prestito per ... lire dal Della Femmina; quindi il marchese Francesco Cetronio che, una volta, concluse un affare di settemila lire e per interessi e mediazione pagò qualche migliaio di lire; il cav. Guglielmo Ferrari, direttore della *Tribuna Illustrata*, che conosce da moltissimi anni la signora Rubino, che ebbe a sfogarsi con lui delle dolorose vicissitudini passate con il Della Femmina; da ultimo il signor Rifini, che affittò un quartierino alla signora Rubino e conobbe il Della Femmina che disse di non essere di Napoli.

Alle 17 l'udienza è rinviata ad oggi.

L'udienza si apre alle 9,15, e continua l'esame dei testimoni a discarico. Questi sono parecchi, e tutti attestano che il Della Femmina è persona per bene, correttissimo, che si occupava di affari onesti anche in cambiali. Tutti ignorano se percepisse interessi ingenti. Anche un maresciallo di pubblica sicurezza dice che conosce il Della Femmina e può dire che ha sempre frequentato personaggi buoni, come consiglieri, avvocati e consiglieri.

L'avv. Severo, altro teste, fu legale degli eredi Ammendola, e sa che l'imputato era in rapporti col defunto Ammendola, come mediatore.

Con accordo delle Parti si rinunziano parecchi testimoni. Si richiama il teste Badichi il quale dice che si recò da lui l'imputato per insistere che non lo si compromettesse, quando sarebbe stato chiamato a deporre. Il Della Femmina nega recisamente di aver parlato col teste.

Il Tribunale ordina al cancelliere di recarsi al Credito Italiano, per ritirare una cassetta che contiene alcuni oggetti d'oro della Rubino, ed il dibattimento è rinviato a sabato.

I processi per il famoso scandalo di Varazze

Genova, 23.

Presso la V Sezione del nostro Tribunale doveva oggi discutersi la causa di diffamazione promossa dai Salesiani del Collegio Civico di Varazze contro il giornale *Il Lavoro* per una serie di articoli e corrispondenze pubblicate all'epoca del famoso scandalo Besson, che per merito principale del vostro giornale finirono per essere una colossale gonfiatura.

Per invito del presidente ritiratesi in camera di Consiglio le Parti per venire ad un accordo, il *Lavoro* rilasciava ampia dichiarazione ai Salesiani di ritirare tutte quante le accuse ed i commenti fatti sul giornale, riferentisi al famigerato Diario Besson e riconoscendo la piena onorabilità dei Salesiani. Costoro allora, ritenendo salvo il loro onore, dopo questa dichiarazione che riconosceva assolutamente infondate le turpi accuse mosse a loro carico, ritirarono la querela.

Il processo poi che doveva aver luogo per lo stesso motivo contro *La Valle Nuova* di Mondovì fu rinviato fino all'esaurimento della causa contro l'ex-salesiano Musso e l'istitutore Rolfo, la quale non ha però nulla a che vedere con le ignobili accuse del piccolo Besson e della sua pseudo-madre sulle «messe nere». Contro questo rinvio i Salesiani interposero appello, temendo che la Difesa cerchi di giungere alla prescrizione.

Il processo per l'eccidio di Casello nella tenuta di Torlonia.

Bologna, 23, ore 22.

Oggi, alle Assise, durante il processo contro Eufemio Zanarini, guardiano del principe Torlonia, che a Casello sparò contro la folla, uccidendo due persone e ferendone altre due, avvenne un vivace incidente fra l'avvocato Bentini, rappresentante la Parte civile, e i difensori. L'avv. Bentini leggeva alcuni brani dell'interrogatorio del Zanarini, ma i difensori protestarono più volte, invitandolo a leggere tutto l'interrogatorio. Il deputato Bentini protestò vivamente ed esclamò: «E' una commedia! Assolvetelo senza discussione! Date la medaglia a questo fucilatore di bambini! Mi vergogno di rimanere a questo posto!».

Il pubblico applaude e Bentini si allontana.

Appendice della *Stampa* (11)

BORGIA

ROMANZO

di **Michele Zévaco**

VIII.

Lo sgherro all'opera.

Abbiamo lasciato il cavaliere di Ragastens nel salone d'onore, che precedeva gli appartamenti di Cesare Borgia, nel Castel Sant'Angelo.

Dopo la pomposa e ironica presentazione del barone Astorre, la folla dei cortigiani si era rivolta verso il nuovo venuto. Il cavaliere salutò con quella grazia impertinente che egli possedeva in sommo grado.

— Signori — disse con una modestia che rasentava l'insolenza — il signor barone Astorre è troppo buono nel ricordarvi che l'ho toccato per sei volte di seguito in un duello.

Astorre impallidì e con uno sguardo implorò l'aiuto dei suoi amici. Era evidente che sul terreno delle allusioni non aveva la forza sufficiente per lottare col cavaliere.

Un giovane si avanzò e, salutando Ragastens, disse:

— Così, il signor cavaliere è venuto per insegnarci la scherma?

— Sono sempre a vostra disposizione, signore! — rispose Ragastens con imperturbabile cortesia.

— Guardati, caro Regaldo — osservò Astorre ridendo — il signore porta un nome terribile. Si chiama anche il «cavaliere della spada».

Ci fu uno scoppio di riso.

— In fede mia — riprese Regaldo — sarei felice di constatare fino a che punto un simile titolo è giustificato.

— Sarà difficile, signore! — esclamò Ragastens.

— E perchè mai?

— Ma perchè non voglio *battervi*.

— Volete dire che voi non volete *battervi*!

— Non m'avete capito, caro signore. Non domando di meglio che di darvi una piccola lezione, di cui sembrate avere bisogno quanto il *nostro* amico, barone Astorre.

Si era fatto un gran silenzio e ciascuno attendeva il seguito della provocazione. Il cavaliere continuò:

— Disgraziatamente ho fatto ieri un giuramento...

— Quello di non cimentarvi più con alcuno?

— Vedendo come maneggiate male la spada... Sono stato preso da pietà e allora ho risoluto di non più accettare duelli...

— Ah! — osservò Regaldo ironicamente.

— A meno che — soggiunse Ragastens — non si presentino due avversari in una volta. Capite? Per la mia spada ci vogliono due spade almeno...

S'udirono cinque o sei bestemmie rabbiose e nello stesso tempo tre gentiluomini, Regaldo compreso, sguainarono.

— Ho chiesto due avversari e me ne offrite tre! Li accetto ugualmente!

Così dicendo Ragastens sguainò a sua volta il suo spadone e si mise in guardia. Era superbo di audacia.

Un gran circolo si formò. I tre uomini attaccarono insieme: le lame avevano bagliori sinistri; la lunga spada del cavaliere guizzava rapida come il baleno.

— Signori — esclamò il giovane francese — per ogni mi accontenterò di darvi una semplice lezione. Vedrete come le vostre tre spade possano descrivere una elegante curva nell'aria. Attenti! E uno!

Uno dei tre duellanti gettò una furiosa esclamazione; la sua spada gli era saltata di mano.

— Due! — gridò subito Ragastens.

Adesso era la spada di Regaldo che saltava.

— La mia spada! La mia spada! — urlava Regaldo, livido per la vergogna.

E corse a raccogliere la sua spada, ma la lama si era spezzata.

Nel momento in cui si chinava, Garsonio, che nascosto in un canto aveva tutto veduto, aprì il mantello, ne trasse una spada nuda e la offrì al gentiluomo, dicendo:

— Prendete questa! Non si spezzerà!

Regaldo impugnò l'arma e si slanciò contro il cavaliere, che aveva finito per far saltare la spada al terzo avversario.

— Ah! ah! — disse Ragastens, vedendo Regaldo fargli nuovamente incontro, — pare che una sola lezione non vi basti. Mi piace il vostro ardore. Avete una spada buona? Credevo d'aver spezzata la vostra.

Regaldo non diceva nulla. Si batteva freddamente, risoluto a toccare il cavaliere.

— Vedo che non mi avete compreso — disse questi. — Ecco: guardate bene: faccio una finta, vi lego la spada in due tempi e la faccio saltare!

Una volta ancora la spada di Regaldo descrisse una curva per aria e andò a cadere fra gli astanti. S'udì un leggero grido: la lama, cadendo per punta, aveva prodotto una scalfittura alla mano ad un valletto che si godeva il duello.

— Non è nulla — disse Garsonio accorrendo presso il valletto. — Seguimi: ti medicherò subito.

L'uomo seguì Garsonio, assai stupito, perchè la ferita era affatto superficiale e non poteva essere grave.

In questo momento nella sala si era fatto un gran silenzio: era comparso Cesare Borgia.

— A cavallo, signori, — diss'egli. — A cavallo oggi per una cerimonia funebre; fra qualche giorno a cavallo per la battaglia.

Un'acclamazione salutò le parole di Cesare Borgia.

— Sì, — continuò il figlio d'Alessandro VI, — fra poco inizierò una ben dura campagna. Preparatevi, cavaliere di Ragastens, — soggiunse rivolto al giovane francese, — avete inteso? Signori, vi presento il mio amico, l'uno dei migliori.

Cesare Borgia si diresse verso lo scalone d'onore, seguito dalla folla. Molte mani si erano stese a stringere quella di Ragastens. Gli uni s'affrettavano a salutare in lui un favorito del padrone, gli altri volevano sinceramente attestargli la loro ammirazione per il coraggio dimostrato.

Mentre quella folla scendeva nel cortile Garsonio trascinava via il valletto leggermente ferito alla mano. L'uomo però non fece dieci passi che impallidì e fu colto da vertigini. Tentò di parlare, ma non potè: ebbe un gemito fioco poi si ripiegò su se stesso e stramazzò al suolo.

Garsonio si chinò su lui, ansioso. Il valletto ebbe un fremito violento, poi s'irrigidì sul pavimento. Era morto.

— Bene! — mormorò Garsonio. — Secondo le mie previsioni il veleno paralizza la lingua quasi subito. Dunque niente pericolo di frasi inutili e dannose. Ma l'agonia è troppo rapida... Avevo sperato che tardasse almeno due ore. Bisognerà modificare la dose del veleno.

E Garsonio, l'uomo dal mantello nero, si allontanò lentamente, a capo chino, assorto in un sapiente calcolo scientifico. . . . . . .

. . . .

I funerali di Giovanni Borgia, duca di Gandia, ebbero luogo con grande pompa. Dopo la cerimonia solenne la salma fu recata in processione. Erano quasi le cinque allorchè il corteo, fatto un lungo giro, ritornò verso San Pietro.

Lungo tutto il percorso il popolo aveva mormorato al passaggio di Cesare Borgia, ma questi non aveva prestato che una mediocre attenzione a quei mormorii minacciosi.

Ma all'uscita dalla cattedrale delle grida si udirono più alte e audaci.

— Oh! oh! — disse Cesare Borgia. — I miei buoni romani osano guardarmi in faccia oggi! Che vuol dire?

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

tana dall'aula, seguito dagli avvocati Niccolai e Scola.

Il presidente sospende la seduta. Riaperta l'udienza, il difensore Bocchini si dice spiacente dell'accaduto, spiega le sue parole ma la Parte civile si rifiuta di prendere la parola.

Il Pubblico Ministero, cav. Morando, pronuncia la requisitoria, chiedendo un verdetto di condanna.

La causa terminerà domani.

La sentenza nel processo contro i medici

Milano, 23, ore 18,15.

Finalmente, nell'udienza pomeridiana d'oggi, alle ore 17,30, il Tribunale ha pronunciato la sentenza contro il prof. Galeazzi ed il dottor Anzoletti, imputati di omicidio colposo nella persona dell'avv. Pini.

La sentenza del Tribunale accoglie completamente le domande del Pubblico Ministero affermando che l'avv. Pini è morto in seguito a cancrena prodotta dall'atto operativo; ritiene che il prof. Galeazzi debba rispondere di negligenza nell'esercizio delle sue funzioni per avere abbandonato il malato appena fatto l'intervento, e che il suo assistente, dott. Anzoletti, debba rispondere di imprudenza ed imperizia nell'esercizio stesso, per non avere tolto l'apparecchio quando questo si dimostrava causa della cancrena iniziatasi nell'arto destro dell'avvocato Pini. In seguito a queste considerazioni, il Tribunale ha condannato tanto il prof. Galeazzi quanto il dott. Anzoletti a due mesi e 15 giorni di reclusione, a 500 lire di multa ed ai danni da liquidarsi in separata sede alla Parte civile, beneficandoli peraltro della legge del perdono e stabilendo che la condanna non venga iscritta nel casellario.

L'impressione prodotta da questa severissima sentenza è stata enorme nel pubblico che affollava, non solo l'aula, ma anche i corridoi e le adiacenze del Tribunale. La Difesa ha dichiarato immediatamente di ricorrere in appello.

Il professore Galeazzi, nonostante la sentenza che lo colpisce, è qui troppo noto perchè si possa ritenere che la colpa ascrittagli esista veramente. Egli ha il vanto di essere qui venuto, circondato da ostilità grandi, vincitore di un concorso regolare all'Istituto dei rachitici, dove, con opera indefessa e non badando a sacrifizi personali, consacrandovi cose che egli non credeva di poter tollerare, riuscì a dare nuovo vigore all'Istituto. Le stesse ragioni, a parte il merito scientifico, vanno dette per il giovane assistente professore Anzoletti, che è qui conosciuto come un giovane serio e studiosissimo. Forse, si dice da chi commenta la sentenza, il Tribunale ha avuto un po' di reazione contro il Collegio di difesa ed il Collegio dei periti defensionali. Forse al Tribunale parve che quello sfoggio di scienziati illustri ed il contegno aggressivo degli avvocati della difesa fosse non consono alla causa. Certo quivi è la credenza che la sentenza severa, che segna una pagina veramente triste nella vita dei due professionisti, verrà riparata.

Tra riformisti e sindacalisti

Un nuovo rinvio del processo di diffamazione pel dramma nella redazione del «Lavoro»

(Tribunale Penale di Torino — 23 marzo).

Sono note le aspre polemiche tra il *Lavoro* di Genova e la ora defunta *Guerra Sociale*, in seguito al fattaccio avvenuto lo scorso anno negli uffici del *Lavoro*, dove un operaio perdette miseramente la vita per un colpo di rivoltella sparato durante una colluttazione avvenuta tra i redattori del giornale riformista e un gruppo di sindacalisti. Tali polemiche accese fecero fiorire parecchie querele, che fruttificarono in altrettante istruttorie. Prima di tutte venne a maturazione la querela data dal signor Leoni, del *Lavoro*, contro il notissimo Ugo Nanni, il quale sulle colonne della *Guerra Sociale*, con linguaggio virulento aveva accusato i redattori del *Lavoro*, ed il Leoni, loro capo, d'essere delle spie e dei calunniatori. La causa fu qualche settimana fa portata ad udienza, ed il Nanni aveva già recitata una vera arringa in sua difesa, quando il Tribunale si trovò costretto a rinviare la causa, prima di tutto perchè uno straordinario nevicato, che aveva ostacolato il servizio ferroviario, aveva impedito ai testimoni genovesi di trovarsi all'ora designata a Torino, e poi perchè era il Tribunale stesso venuto a conoscenza che giacevano in istruttoria, in attesa di giudizio, altre cause, su querele di altri redattori del *Lavoro*, ed una sa querela del Nanni, ed aveva reputato conveniente radunarle tutte nella stessa udienza, per logica economia di giudizio.

Ieri la causa era di nuovo riportata a discussione. Ma subito apparve che l'ordinanza del Tribunale non era stata messa in azione che solo a mezzo, perchè soltanto una delle altre cause era stata abbinata. Il Nanni non si presentò, nè si presentarono le Parti lese e la maggior parte dei testimoni. Solo il tipografo rispose all'appello. Allora l'avv. G. G. Garizio, non come difensore del Nanni, ciò che avrebbe potuto interloquire, mancando il Nanni stesso, ma come amico di costui, rese noto al Tribunale che il suo cliente era ammalato, e fece notare l'inosservanza della precedente ordinanza del Tribunale, e domandò il rinvio della causa a nuovo ruolo. Si associò la Parte civile a tale domanda, anche in vista di probabili transazioni. Cane non mangia cane, anche se di razza e di pelo diverso.

Il P. M., poi, non solo fece eco alle altre parti in causa, ma domandò il rinvio anche per la ragione che la citazione al Nanni, che ora risiede in San Pier d'Arena, non era fatta nei termini prescritti dalla legge, e quindi non si poteva dichiarare la contumacia dell'imputato, sebbene non avesse presentato regolare certificato di degenza.

Al Tribunale non restò che rinviare, secondo il desiderio di tutti, le due cause abbinate a nuovo ruolo, colla convinzione che, se non interverrà un accordo, l'incombente prescrizione metterebbe a tacere ogni contesa.

Presidente: Gallenga; P. M.: Colonnetti; Parte civile: avvocati Maccari e Brusasco; Difesa: avvocati G. G. Garizio e C. A. Dumiani; cancelliere: Vado.

Una ragazza che ha rubato 1500 lire

(Tribunale Penale di Torino).

La ragazza quattordicenne Elisabetta Furno, una povera disgraziata per corrotto atavismo, era stata assunta come signorina di compagnia da una sua cugina, certa signora Pagnano. Acquistatasi la confidenza della padrona, la fanciulla riuscì ad impossessarsi di tre biglietti da 500 franchi, pare, per istigazione di una certa Irene Campanini, alla quale consegnò parte della somma e fece regali. La ragazza spese il resto della somma in leccornie e divertimenti, fanciullescamente prodiga.

La Campanini fu condannata ad 11 mesi e 20 giorni di reclusione e ad altrettanti la fanciulla, nonostante che un perito giurato, assunto dalla stessa Accusa per consiglio della Società protettrice dei minorenni in giudizio, l'avesse dichiarata totalmente inferma di mente. Ed in appello la sentenza fu confermata, sebbene quel perito avesse steso una lunga relazione per confortare le sue conclusioni in primo giudizio, e sebbene il P. M. avesse rimessa la causa al criterio dei giudici.

Noi non abbiamo tenerezze per le perizie psichiatriche, come ora sono ammesse e come si fanno, ma non potremo mai abbastanza stupirci che la Magistratura, poichè ha ammesso un perito e lo ha fatto giurare, rinneghi il suo responso, senza avere una competenza specifica per contrapporre valide ragioni o convinzioni al perito stesso, che l'imputato non ha visto fuggevolmente per un'ora, o poco meno o poco più, sul banco dell'accusa, ma ha fatto oggetto di curoso studio. Tanto più può parere ciò deplorevole quando il perito non fa gli interessi di parte nella sua perizia e quindi non può sorgere il sospetto che non sia equanime e disinteressato, e quando si tratta di un minorenne cui una Società seria e benemerita, che ha avuto l'appoggio di tutte le autorità eminentissime della Magistratura, ha concesso una legale protezione.

Difesa: avv. Cavalli.

Cannibali.

(Tribunale Penale di Torino).

Giovanni Castellino e Giuseppe Chiantelassa presero quel giorno (era il 10 gennaio scorso) la più grossa bertuccia che si sia veduta mai. E, dopo essersi ubbriacati assieme, incominciarono, per i soliti dispetti che suggerisce il vino, a bisticciarsi. Il perchè siano venuti a contesa nè il Castellino, nè il Chiantelassa ricordano, tanto erano ubbriachi. Ad ogni modo, s'imbestialirono tanto nella loro baruffa che s'azzuffarono e poi incominciarono a picchiarsi, finchè ruzzolarono in terra l'uno sopra e l'altro sotto. E quando più non poterono, per la stanchezza, menare le mani ed i piedi, s'addentarono e a morsi si portarono via brandelli di carne. Quando si rialzarono, tutti malconci, sbuffanti, madidi di sudore, Chiantelassa aveva rimesso la punta del naso e Castellino un labbro.

Tradotti in giudizio, fu questi condannato a 5 mesi e Chiantelassa a 45 giorni condizionalmente. E, se non si bada alle altre ragioni che determinarono una così rilevante sperequazione di pena, si sarebbe per credere che il naso, pei giudici, valga molto di più che le labbra. Questo però negli uomini, chè riguardo alle donne anche pei giudici forse sarebbe un altro paio di maniche.

Presidente: Drago; P. M.: Crosta-Curti; Difesa: avvocati Pugliuzzi e Roccarino; cancelliere: Gay.

Ricordi d'un superstite dei processi di Mantova.

Luigi Pastro, glorioso superstite dei processi di Mantova, guarito ora di una gravissima bronco-polmonite, che lo colpì ad 86 anni, racconta un pietoso episodio della sua prigionia nel *Giornale d'Italia*:

«La signorina Anna Rosiska, di origine polacca, figlia di un generale di qualche grido, visse molti anni in intimità con le figlie di Kossuth. Quando queste, insieme col padre, emigrarono in Piemonte, come era naturale, la Rosiska continuò, scrivendo loro sovente, quegli amichevoli rapporti che fin da bambina aveva contratti. La polizia austriaca, sospettosamente occulata, scoperse la corrispondenza e, per quanto fosse la più innocua, vi intuì argomenti politici, vi imbastì un grosso processo e condannò la signorina a dieci anni di carcere duro, quale rea di cospirazione, ma poichè fu riconosciuta tubercolotica, in grado molto avanzato, ridusse la pena a cinque anni. Era chiusa in una cella a pianterreno a Teeresenstad e tutti noi sapevamo di questa infelice, ma nessuno l'aveva mai veduta: rimaneva sempre a letto, come ella stessa ebbe a scriverne ad un suo compatriota, aspettando la morte. Questo compatriota, il solo che era riuscito a corrispondere con lei, venne pregato di parlarmi del suo male onde volessi suggerirle un rimedio. Aveva potuto sapere che ero medico e, d'accordo col patriota, pur sapendo che a nulla valeva il mio consiglio, proposi bevesse alla mattina una specie di the con latte per qualche giorno: o fosse suggestione od altro, ella si sentì migliorata o lo credette. Non è a dire i ringraziamenti inviatimi. Quell'effimero miglioramento durò pochissimo e la poveretta sentendosi mancare, scrisse alla nonna che ottenne di poter visitare la nipote. Giunse la vecchia: per discendere dalla carrozza fu sorretta dal vetturale, che ebbe cura di prepararle una seggiolina onde evitarle la scossa nel salto impari alla sua capacità. Era, la vecchierella, piccola di statura, curva dagli anni. La figlia del professore le venne in aiuto e la accompagnò. Giunta all'ingresso, la sollevò per superare i due gradini; indi scomparve. Circa due ore dopo vedemmo la nonna scendere, sorretta dalla figlia del carceriere e seguita dalla nipote; noi tutti alla finestra eravamo intenti a quella commovente scena. Quando la vecchia, prima di salire in carrozza, ponendo le mani sulla testa della nipote pallida e smunta ed inginocchiata sull'erba di quel vasto cortile, fece segno di benedirla, io di certo (e credo anche tutti gli altri) avevamo le lagrime agli occhi. Ancora sorretta dalla figlia del carceriere, la vedemmo salire in carrozza e ivi dallo sportello, l'altra fissandola colle lagrime agli occhi, fecero i saluti che la nipote continuò agitando il fazzoletto finchè la carrozza scomparve. Quello fu l'ultimo saluto della nipote. Non era passato un mese quando il carceriere, aprendo, come al solito al mattino, la porta della cella, scoperse che l'infelice Anna Rosiska era cadavere».

Per la composizione delle Commissioni del traffico

Roma, 23, ore 1?.

La *Rassegna dei lavori pubblici* ricorda che, in seguito al nuovo ordinamento della Direzione delle ferrovie di Stato, si deve provvedere alla nuova composizione delle Commissioni del traffico nei compartimenti di Torino, Milano, Venezia, Firenze, Ancona, Roma e Napoli, nonchè alla costituzione della Commissione per il compartimento di Reggio Calabria di nuova costituzione. Al riguardo, il ministro di agricoltura on. Cocco-Ortu ha inviato ai presidenti delle Camere di commercio e dei Comizi agrari del Regno una circolare, la quale dà le norme che devono essere seguite dalle Camere di commercio per la designazione dei loro rappresentanti nelle Commissioni compartimentali. La Commissione prescrive che le votazioni abbiano luogo non più tardi del 15 aprile prossimo venturo, termine improrogabile. Le votazioni si eseguiranno per schede segrete a scrutinio e saranno fatte alla presenza del Consiglio dei votanti e per la validità occorre vi abbia preso parte almeno la metà dei componenti del Consiglio stesso. Nel giorno medesimo della votazione le Camere ed i Comizi rimetteranno alla Commissione compartimentale del traffico a cui ciascuna votazione si riferisce il verbale di scrutinio e le schede relative racchiuse in busta suggellata. La circolare prega infine di tenere presente che i membri del Parlamento non possono fare parte delle Commissioni compartimentali del traffico.

Insperato aumento delle gabelle.

La relazione sull'amministrazione delle gabelle per l'esercizio 1907-1908 constata che l'entrata gabellaria dell'esercizio 1907-1908 ha vinto la stessa aspettazione della Giunta generale del bilancio, la quale, ai primi di giugno 1908, e cioè prossimamente alla chiusura dell'esercizio, non faceva assegnamento che sopra 400,7 milioni di lire, e quindi sopra quasi 37 milioni di meno dei conseguiti. L'entrata stessa, anche ridotta di 11 milioni e mezzo rispetto alla precedente, è risultata tuttavia superiore di circa 21 milioni a quella del 1905-1906, la quale, a sua volta, era notevolmente innalzata sugli accertamenti di tutti i precedenti esercizi; essa ha conservato il primato nel nostro bilancio, essendosi sollevata di 91,7 milioni su quella delle imposte dirette, di milioni 101,8 su quella delle privative e di milioni 245,7 su quella delle tasse sugli affari. E se nel 1906-1907 aveva rappresentato il 27,4 per cento della totale entrata effettiva ordinaria dello Stato, nel 1907-1908 ne ha tuttavia rappresentato il 26,5 per cento.

«La finanza italiana — conclude la relazione — può dunque andar lieta di un reddito che, tanta parte rispecchiando della vita economica della nazione, in definitiva è venuto assumendo proporzioni sempre più imponenti, sebbene tratto tratto abbia perduto o lasciato a pro dell'economia del paese parte di sè. Perdute queste, ad esempio, pervenuti i nostri zuccherifici a sopperire quasi interamente al consumo interno, il cospicuo provento dell'imposta sullo zucchero venne a risultare quasi tutto fornito non più dal dazio di confine, ma dalla tassa interna di fabbricazione, che in misura meno gravosa colpisce il prodotto, con lo scapito di più d'una ventina di milioni all'anno per le pubbliche finanze; lasciato, invece, quando fu abolito il dazio di uscita degli zolfi dallo Stato, dazio che fruttava 3 milioni di lire; quando, con un danno che raggiunse circa 5 milioni di lire, fu sgravato della metà il dazio di confine del petrolio; quando, infine, decretata l'abolizione del dazio comunale di consumo sui farinacei, l'entrata gabellaria rimase ridotta al reddito che questi fruttavano nei Comuni di Napoli e di Roma, e che ora si calcola in milioni 4,8 di lire.

SPORT

LOTTA.

Gare di lotta al Club Sport "Fulgur".

Le Gare di campionato sociale di lotta sortirono i risultati seguenti:

1a Categoria — fino a Kg. 50 — 1.o Albin D.; 2.o Porchetto; 3.o Giachino; 4.o Pacea.

2a Categoria — da Kg. 50 a Kg. 60 — 1.o Costantino A.; 2.o Valpreda E.; 3.o Oria C.; 4.o Carbelli G.; 5.o Carbelli M.; 6.o Demarchis G.; 7.o Campini F.

3.a Categoria — oltre Kg. 60 — 1.o Chiesa E.; 2.o Ceria E.; 3.o Ferrico E.; 4.o Romero F.; 5.o Tomagno; 6.o Gonia.

CICLISMO.

La corsa di 100 Kilometri.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 22:

Al «Velodromo Milanese», dove ora si disputerà più la corsa di 24 ore, avrà luogo, posdomani, una Gara sul percorso di 100 Km.

Vi parteciperanno Tromadier e Garrigou (francesi), Bruschera e Danesi (italiani).

I primi avranno per allenatori Dunap, Siefiel, Fraschi e Tabacchi.

I secondi, Galletti, Assisi, Bordoni, Pavesi e Manirosi.

FOOT-BALL.

I campionati Federali ed italiani.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 22:

La «Federazione Italiana del Foot-Ball», ha così stabiliti i «matches» di domenica, 28 corrente:

Campionati Federali. — *I Categoria* — «Genoa Cricket» contro la «Pro Vercelli», sul campo genovese.

II Categoria — «F. C. Piemonte», di Torino, contro il «Milan Club», sul campo milanese.

Campionati Italiani — *I Categoria* — «Milan Club» contro l'«Unione Sportiva Milanese», sul campo del «Milan Club».

«Torino F. C.» contro «Juventus», sul campo della «Juventus».

II Categoria — «Libertas» contro «Unione Sportiva Milanese», sul campo dell'«Unione Sportiva».

«Andrea Doria», di Genova, contro il «Genoa Cricket».

«Junior», di Torino, contro «Juventus», sul campo della «Juventus».

Per l'aereonautica in Italia

Ci telefonano da Milano, 23, ore 16:

In seguito ad accordi avvenuti tra la presidenza generale della Società aereonautica italiana, con sede in Roma, la presidenza della Società italiana di aviazione, con sede in Milano, il Touring Club Italiano e l'Automobil Club Italiano, è stata istituita una Commissione mista per regolare l'aereonautica in Italia. La Commissione aerea mista, composta di delegati delle quattro istituzioni, in numero uguale, e presieduta dal presidente della Società aereonautica italiana, ha lo scopo di promuovere e regolare in Italia dei concorsi di dirigibili di aviazione e le sottoscrizioni regionali e nazionali per assicurare il contributo dei mezzi necessari a detti concorsi. La Società aereonautica italiana si occuperà specialmente dei concorsi aereostatici e dei dirigibili. La Società italiana di aviazione si occuperà in particolare dei concorsi di aviazione per aereoplani ed apparecchi volanti più pesanti dell'aria.

La costituzione di questo ente da parte della Società aereonautica, della Società di aviazione, del Touring Club e dell'Automobil Club d'Italia è intesa a fare collaborare, all'unico scopo dell'incremento dello sport e dell'industria aereonautica in Italia, le istituzioni che per la loro potenza e il loro programma ben determinato poterono sin qui agire e cooperare validamente a tale scopo. La Commissione aerea mista sarà un istituto omologatore dei concorsi e quindi del circuito aereo di Brescia, che è il primo concorso di aviazione in Italia.

CRONACA CITTADINA

Esami di compimento di istruzione elementare.

In relazione alle disposizioni contenute nell'art. 130 del regolamento per gli esami, approvato con regio decreto 13 ottobre 1904, il regio ispettore scolastico ha disposto che nelle scuole elementari Po, Rignon e Barriera di Milano si tenga una sessione d'esami di compimento per gli effetti della legge elettorale. Gli esami cominceranno in dette scuole alle ore 20 dei seguenti giorni: Scuola Po, lunedì, 29 marzo; Scuola Rignon, martedì, 13 aprile; Scuola Barriera di Milano, lunedì, 19 aprile.

I direttori dei Compartimenti scolastici sovra indicati sono autorizzati a ricevere le domande degli aspiranti, corredate dall'atto di nascita, dal quale risulti che gli aspiranti abbiano compiuto il 18.o anno di età.

Esami teorico-pratici per la professione di procuratore

Gli esami teorico-pratici per gli aspiranti alla professione di procuratore sono fissati dinanzi alla nostra Corte d'Appello, per i giorni 16 e 17 del mese di aprile prossimo, in una sala della Corte stessa, alle ore 9 antim., senza alcuna interruzione.

Coloro i quali intendono presentarsi devono farne domanda, su carta bollata da L. 0.60, al Consiglio di disciplina, corredandola dei documenti necessari, e rimettere il tutto alla Segreteria di detto Consiglio, via San Domenico, numero 13, entro il 10 aprile, affinchè il Consiglio possa in tempo deliberare sulle domande che gli saranno presentate. La domanda dovrà contenere l'elezione di domicilio in Torino.

Per gl'infortuni nell'esercizio delle tranvie.

Ci si comunica:

«Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con circolare 26 febbraio u. s., ha invitato le Società ed Imprese tranviarie a comunicargli entro il 30 aprile 1909 le proposte che esse ritengano opportune di fare circa le norme da stabilirsi nel regolamento che dovrà compilarsi per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle tranvie a trazione meccanica, in esecuzione della legge 31 gennaio 1904, N. 51.

«Le Società ed Imprese esercenti tranvie che non avessero ricevuta la circolare potranno farne richiesta direttamente al Ministero (Direzione generale del credito e della previdenza), ed in ogni modo dovranno far pervenire al Ministero stesso le loro proposte entro il 30 aprile p. v.».

Unione Escursionisti.

La prima gita sociale avrà luogo domenica, 28 marzo, al Monte Pietraborga (m. 926), nella valle del Sangone, ed avrà per direttori i signori Cittavenlone e Sacchetti.

Itinerario: Torino (via Sacchi), part. ore 6 — Pietraborga (m. 926), ore 12 — Colazione, partenza, ore 14 — Trana, pranzo, ore 17 — Torino, arrivo ore 20,32.

Marcia effettiva, ore 4,30. Spesa totale L. 4 50.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Ferrero di Cambiano, Galimberti, Goglio, Daneo, Rebaudengo, Compans, Margaria.

Cavallo in fuga fermato da una guardia di P. S.

Proveniente da Superga, giunse in città il carrettiere Eugenio Robba, il condotta di un carro carico di vino destinato ad un signore abitante in via Accademia Albertina, 25. Mentre il carro transitava sul ponte in pietra, il cavallo si spaventò per il passaggio di una vettura elettrica e prese la fuga, dirigendosi pel corso Lungo Po, e poscia pel corso Cairoli e via Cavour. Ivi si incontrò nell'agente di P. S. della Sezione Borgo Po, Giuseppe Pietroburgo, il quale, vedendo il pericolo a cui l'animale esponeva i passanti, coraggiosamente lo affrontò e lo prese per il morso. L'animale lo trascinò tuttavia per alcuni metri, ma poscia dovette cedere alla stretta e andò a urtare contro il muro del giardino del palazzo Ghirella. Soltanto per un fortunato caso l'agente, il quale era stato gettato contro il muro, potè riuscire vincitore, senza riportare alcun male. Il cavallo fu poscia consegnato al conducente, che lo aveva rincorso.

Si trattava di un rapinatore

Abbiamo narrato dell'arresto assai movimentato di un tal Natale Benso, d'anni 20, scovato dopo molte ricerche in una cantina di via San Dalmazzo, N. 17.

E' risultato che il Benso è autore già di parecchi furti e che nel portafogli rubato ad una portinaia di via De Sonnaz c'erano dieci lire. Il Benso aveva, per compiere il furto e fuggire, gettato anzi a terra con un pugno in pieno petto la povera portinaia.

L'Autorità sta attesso ricercando un complice, già identificato per Sisto Rizzi.

Il fuoco.

La scorsa notte si manifestò il fuoco alla fuliggine esistente nel camino corrispondente al forno della signora Fassino Maria vedova Ayres, nella casa N. 11 di via Milano. Avvisati da un cittadino dell'ordine, accorsero sul luogo i pompieri della caserma centrale, i quali constatarono che il fuoco si era pure appreso ad un trave sporgente nel camino, comunicandolo anche al *plafond* di una camera al terzo piano. Dopo alcune ore di lavoro, i pompieri spensero l'incendio. Il danno è insignificante, sia per la signora Fassino come per la proprietaria dello stabile, signora Canova Maria. Le guardie municipali prestarono servizio d'ordine.

Un tentato suicidio coll'acconitina.

Un veleno sinora quasi mai adoperato dai volontari della morte fu quello ingoiato ieri sera da un giovanotto, allo scopo di suicidarsi: l'aconitina.

Il giovane, assai elegante nel vestire, è certo Carlo Simondo, d'anni 33, che disse di non avere a Torino fissa dimora, nè occupazione, poichè la sua famiglia è residente a Chieri. Egli ingoiò, nell'intento di darsi la morte, per dispiaceri domestici, due tubetti di acconitina.

Recatosi poco dopo a farsi medicare al San Giovanni, fu visitato dal dottor Longo, che lo giudicò fuori pericolo, dopo avergli praticato la lavatura dello stomaco.

Cadute da una scala a pinoli.

Il negoziante Giuseppe Canepaeo, d'anni 67, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 118, cadde da una scala a pinoli alta due metri dal suolo, nella sua stessa casa, e si produsse una frattura alla gamba sinistra. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Longo, che lo giudicò guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Una donna che si getta nel Po dal «ponte in pietra».

Ieri sera, poco prima delle ore 20, una donna sconosciuta, vestita modestamente, si precipitava nel Po, lasciandosi cadere a capofitto dal parapetto del ponte Vittorio Emanuele I. Al grido ch'essa si lasciò sfuggire nel tuffarsi nell'acqua gelida, accorsero sulla riva destra del fiume una guardia municipale e due signori, a nome Alfoali e Bonzani.

Coraggiosamente i tre accorsi, tolti alcuni indumenti, discesero nel fiume, tentando di afferrare l'infelice e trarla in salvo. Ma essi non riuscirono nel loro intento, poichè la corrente troppo forte, trasportava con grande violenza il corpo della sua vittima. Così dovettero ritornare alla riva e lasciare che la suicida fosse travolta nei gorghi del fiume impetuoso, senza più speranza di poterne ripescare il cadavere.

Un fonditore accoltellato

Il fonditore Bonifacio Marchiante, d'anni 25, abitante in via San Secondo, 58, fu colpito alcuni giorni fa, per futili motivi, da certo Goffredo Pinert, con una coltellata al cuoio capelluto. Egli si fece oggi medicare al San Giovanni, dove il dottor Iachia lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Carro investito da un automobile

In via Cassini, dinanzi alla chiesa della Crocetta, un carro su cui si trovava certo Bestituto Merlin, d'anni 45, margaro, fu investito da un'automobile. Il Merlin cadde riportando la lussazione della spalla destra. Dal fratello, egli fu accompagnato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 40 giorni.

Stato Civile di Torino

23 marzo 1909.

NASCITE: 32, cioè maschi 14, femmine 18.

MATRIMONIO: Graziano Mattia con Nevarose Margherita.

MORTI: Andreone Teresa (v.) n. Ferraris, di anni 88, di Trouzano Vercellese, casalinga, via dei Mille, 42.
Cravosio Angelo, id. 45, di Carmagnola, litografo, via Tesauro, 2.
Taurivali Carlotta n. Bullio, id. 64, di Occhieppo Superiore, casal., via Carlo Alberto, 29.
Bassi Luigia, id. 80, di Borgoiaro, agiata, via Roma, 49.
Lega Lucia n. Bo, id. 63, di Moncucco Torinese, lavandaia, via Santa Teresa, 14.
Sarello Teresa (v.) n. Rossi, id. 64, di Somma Lombarda, agiata, strada Val S. Martino, 12.
Fenoglio Francesca n. Durando, id. 22, di Torino, tessitrice, via Musinè, 13.
Girardi Giovanni, id. 20, di Torino, manovale.
Bosio Rosa Giuseppa n. Vallino, id. 40, di Lanzo Torinese, contadina.
Alasia Bern. Aless., id. 57, di Gassino, magnano.
Gaido don Bernardino, id. 54, di Bollengo, sac.
Umberto Domenico, id. 42, di Torino, cantante.
Maga Rosalia (v.) n. Besaolo, id. 69, di Scarmagno, fantesca.
Luino G. B., id. 64, di Torino, tappezziere.
Lomellini Elisio, id. 55, di Novara, cuoco.
Dunghi Giovanni, id. 55, di Viggiù, scalpellino.
Costamagna Maria, id. 84, di Cherasco, camer.
Naretto Francesco, id. 10, di S. Germano Vercell.
Ponzetto Antonio, id. 42, di Orio Canavese, cont.
Cavallo Adele, id. 14, di Torino, sarta.
Bonomo Caterina (v.) n. Pesuda, id. 62, di Foglizzo, contadina.
Bocca Stefano, id. 9, di Torino, scolaro.
Rosso Carolina, id. 61, di Torino, cucitrice.
Livera Domenica (v.) n. Arduino, id. 80, di Casalgione Torinese, contadina.
Venturino Agostino, id. 73, di Torino, contadino.
Goria Axel Italo, id. 21, di Mongrando, carab.
Appendino Serafina (v.) n. Collomb, id. 75, di Moutier Savoia (Francia), casalinga, strada di Francia, 620.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 4.

Tentato suicidio di un soldato ipocondriaco

Ci telefonano da Pavia, 23, ore 24:

Ieri mattina, verso le 7, tal Romanelli Carlo, da Roma, soldato nel 1.o reggimento genio, qui di stanza, si recava in un sottoscala della caserma e, presa un badile, lo appoggiava orizzontalmente tra la porta di un gabinetto e uno scalino; e quindi con una cinghia formava un nodo scorsoio, passandovi la testa. Prima di lasciarsi cadere nel vuoto puntava il moschetto, che aveva portato seco, sotto il mento, ne faceva partire un colpo, lasciandosi contemporaneamente penzolare dalla cinghia. Il movimento di oscillazione prodotto dalla scossa fece deviare la canna del moschetto, ed il proiettile, sfiorandogli il volto, traversava la visiera del kepì, andando a conficcarsi nel soffitto. Alla detonazione accorsero immediatamente due soldati, i quali, scorto il corpo penzolante del Romanelli si lanciarono in suo soccorso tagliando la cinghia e trasportandolo all'infermeria. Il Romanelli era semplicemente svenuto, e le cure prestategli dagli ufficiali e dai soldati non tardarono a richiamarlo in vita.

Il soldato Romanelli aveva dato molti segni di squilibrio mentale. Aveva già cercato di uccidersi, e una volta, anzichè tornare in caserma, come avrebbe dovuto fare, essendo spirata la licenza accordatagli, aveva preso la via della Svizzera, ove venne trovato dieci giorni dopo. Soffre di ipocondria e di misantropia, dimostrandolo chiaramente col suo carattere chiuso, nel quale va ricercata la ragione del suo disperato tentativo. Il suo stato non è grave.

La disgrazia di un soldato d'artiglieria

Pavia, 23, ore 24.

Un altro soldato è rimasto ieri sera vittima di una grave sciagura. Tre soldati del 9.o reggimento artiglieria facevano passeggiare i cavalli dei rispettivi padroni sullo stradale che da Pavia conduce a San Pietro in Verzoli. Contemporaneamente passava un carro carico di botti, che fece imbizzarrire uno dei cavalli, quello montato dal soldato Grazioli Michele. Esso si diede a fuga precipitosa e il cavaliere fece invano ogni sforzo per trattenerlo. Ad un certo punto, in seguito ad una scossa più forte, perdette l'equilibrio. Sfortunatamente, un piede del soldato restò impigliato in una staffa, ed il povero giovane fu trascinato per lungo tratto di strada. Le ferite riportate sono diverse e tutte gravi. Il disgraziato venne raccolto e trasportato all'Ospedale Militare, ove giace in condizioni disperate.

Arti e Scienze

Giacinto Corsi di Bosnasco.

A distanza di pochi mesi dalla scomparsa del Delleani e del Morgari, l'Arte Piemontese sopporta un altro lutto. Quasi ottantenne è morto Giacinto Corsi di Bosnasco. Ben pochi l'avranno creduto così innanzi negli anni; tanto si conservò, fin quasi agli ultimi tempi, vegeto ed alacre. In una piccola figura magra e ossuta, quel suo naso adunco e grifagno mostravano l'energia di una tempra che sfidava gli anni e la stanchezza; e non è che da pochissimo che egli cessò di intervenire alle mostre d'arte con qualche suo lavoro.

Nell'arte piemontese che di marinisti non ne annoverò mai molti, egli fu il marinista per antonomasia, e se non toccò altezze supreme, se nei suoi anni tardi si ripetè con qualche monotonia, portò in ogni sua cosa l'impronta di una vera tempra pittorica che nelle sbrigliatezze dell'arte modernissima conservava la supremazia di uno stile.

Il conte Giacinto Corsi era nato a Torino l'anno 1829 dal conte Carlo, senatore del Regno e primo presidente della Corte d'Appello. Studiò legge, pur occupandosi di arte sotto la guida del conte Eugenio Balbiano di Colcavagno, uno dei migliori compagni del Beneveilo e del D'Azeglio. Il Balbiano fu il suo primo e solo maestro. Laureato in legge nel 1849, entrò per assecondare la volontà della famiglia nella carriera amministrativa superiore, che abbandonò nel 1854, per dedicarsi all'arte.

Recatosi a Parigi, dallo studio della pittura contemporanea trasse nuovi elementi alla sua arte, senza però sconvolgerne il fondamento. Il futuro marinista cominciò col dipingere foreste e acque specchianti, per poi volgersi risolutamente e quasi esclusivamente all'interpretazione del mare. Combattè col pennello ed anche con la penna il gretto realismo: sostenne sempre che lo studio più intenso della realtà non deve mai mancare dell'appoggio di un sentimento poetico. Dei suoi quadri più antichi si ricordano: *Le rose delle Alpi*, *Comacchio*, *Effetto di tramonto*, *Solitudine*, *Ultimo sorriso d'autunno*, *Il Torrente delle Alpi*; delle marine, le principali sono quelle intitolate: *Porto Venere*, *Scirocco*, *Tramontana*, *Libeccio*, *Il Capo Noli*, *Ricordo delle piazze olandesi*. Il gran quadro *Monte Rosa al tramonto*, sta al nostro Museo Civico.

Nella XV legislatura, il Corsi era stato inviato alla Camera dagli elettori del II Collegio di Alessandria, ma nella legislatura successiva declinò il mandato. Fu per lunghi anni consigliere comunale ed assessore del nostro Municipio. Fu parecchie volte, ed anche recentemente, presidente del Circolo degli artisti; era professore onorario della Accademia Albertina. E' da augurarsi che come si è fatto di altri artisti mancati recentemente una pubblica mostra, riveli al pubblico la figura del Corsi di cui le giovini generazioni non conobbero che le manifestazioni più tarde e meno intense.

Il violinista Kreisler al Liceo Musicale

Venerdì, 26, alle ore 21, al Liceo musicale, avrà luogo un'altra di quelle intime e squisite feste dell'arte, regalateci dalla *Società Torinese di musica da camera*. Udremo questa volta il violinista E. Kreisler, che, accompagnato da Bufaletti, eseguirà un programma che è per sè una prova di elevati intenti artistici e di desiderio di uscire un po' dalle vie battute per chiedere a qualcuno dei tanti gioielli del passato quel non so che di delicatamente profumato e di gentile, che conservano pur sempre questi pezzi, anche più freschi oggi, malgrado l'età, fra tanta confusione nevrotica che ci assale da ogni parte.

Ma ecco senz'altro il programma, che è tutto un mosaico di musica antica incorniciato fra due pezzi moderni, di cui l'uno — la Sonata del Franck — di grande interesse.

1 — Franck, *Sonata per piano e violino*: *a)* Allegretto ben moderato; *b)* Allegro; *c)* Recitativo fantasia; *d)* Allegretto poco mosso.
2 — Vivaldi, *Concerto per violino*: *a)* Allegro maestoso, *b)* Andante doloroso; *c)* Vivace.
3 — Tartini, *Il trillo del diavolo*.
4 — *a)* Padre Martini, *Andantino*; *b)* Bach, *Preludio e Minuetto*; *c)* Couperin, *La precieuse*; *d)* Tartini, *Variazioni sopra un tema di Corelli*.
5 — Wieniawsky, *Arie russe*.

Il concerto della «Croce Verde» non si farà più.

Riceviamo:

«On. Direttore,

«Poichè ella volle cortesemente pubblicare l'annunzio di un concerto a beneficio della «Croce Verde», nel teatro Regio, la sera del 25 corrente, mi reco a dovere comunicarle che esso non potrà essere effettuato per circostanze da noi indipendenti.

«Infatti, quando già il comm. avv. F. Palestrino, per il Municipio, la S. T. I. N. e il signor Pozzoli, per l'Impresa, il maestro Tullio Serafin, il comm. G. Depanis, per la Società dei concerti, i signori Russ e Garibaldi, ed i signori Dygas, Benedetti e Assandria avevano in ogni maniera favorito l'attuarsi di questa festa a beneficio della «Croce Verde», l'orchestra del nostro Massimo teatro non ha voluto, all'ultimo momento, accettare il compenso di due giorni di paga, che noi offrivamo. E poichè le eccessive pretese della massa orchestrale minacciavano di volgere a beneficio di essa quel profitto che doveva andare a vantaggio di una istituzione umanitaria, così il nostro Consiglio si è trovato nella dolorosa necessità di dover rinunciare al suo progetto. E mentre ringrazia tutti coloro che così generosamente gli vollero dare il proprio appoggio, prega la S. V. Ill.ma di voler cortesemente pubblicare la presente.

«Con ossequio

«*Il vice-presidente*: Avv. Gino Olivetti».

Per la votazione della giuria per l'Esposizione di Venezia.

Riceviamo:

«Un gruppo d'artisti torinesi, in seguito a comunicazioni ricevute dalla Famiglia Artistica e Patriottica di Milano, hanno deliberato di votare i seguenti artisti a far parte della Giuria d'accettazione alla Esposizione Internazionale d'arte di Venezia, proposti dalla Famiglia Artistica e Patriottica: Filippo Carcano, Cesare Laurenti e Giacomo Grosso, già portato nella prima votazione del suddetto gruppo».

Novità librarie.

Versi di Giusto Calvi. — Torino-Genova, Casa editrice Renzo Streglio.

La devota affezione degli amici ha raccolto in questo volume i versi di Giusto Calvi. Molti ignoravano forse il deputato di Valenza e direttore di un foglio socialista coltivasse la poesia. Questo volume è testimonianza di quella elevatezza e mitezza d'animo che non lo abbandonarono mai pur tra le battaglie aspre della politica. Precede il volume una prefazione di Corrado Corradino e lo accompagna la riproduzione di un medaglione di Leonardo Bistolfi.

I rapitori di fanciulli.

Ci telefonano da Varese, 22, ore 22:

In istato d'arresto, provenienti da Genova, dove si trovavano in espiazione di pena, essendo stati condannati da quel Tribunale per incesto ed adulterio, oggi comparvero davanti al nostro Tribunale Ponz Francesco fu Francesco, d'anni 34, residente a Sesto San Giovanni (Milano), e Ponz Carolina, d'anni 28, sorella del primo, entrambi nati a Faido (Canton Ticino, Svizzera). Comparve pure, a piede libero, certo Airaghi Giovanni di Luigi, d'anni 25, da Rho. Tutti erano imputati di correità fra loro per avere il primo giorno dello scorso settembre, in Caslago (Varese), mediante minaccia a mano armata, rapito il ragazzo Colombo Mario, d'anni 7. I rapinatori, sorpresi in flagrante delitto, furono dalla popolazione messi in fuga e obbligati ad abbandonare il ragazzo, che fu poi riconsegnato ai suoi parenti.

Parecchi furono i testi sentiti, i quali in maggioranza concordemente deposero contro gli imputati. Il Tribunale, in seguito al risultato dell'orale dibattimento, su conforme parere del P. M., avv. Pellearo, condannò il Ponz Francesco a cinque mesi e giorni 20 di reclusione; la Ponz Carolina a due mesi, e l'Airaghi ad un mese della stessa pena, nonchè in solido alla multa complessiva di L. 222.

Difendevano gli avvocati prof. Alberico Mazzola e Guido Bell.

Chi era la vecchierella stritolata dal tram a Milano

Milano, 24, ore 1.

La vecchierella stracellata ieri dalla tranvia era ricoverata all'Asilo Trivulzi, e si chiamava Margherita Angelotti. Il suo riconoscimento è avvenuto solo dopo le 20 di ieri sera. Aveva 86 anni e non aveva più al mondo nessun parente. L'Autorità giudiziaria ha aperto una severissima inchiesta, nonostante sembri esclusa ogni colpa da parte del manovratore.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 23 marzo (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 30 60 — Idem per aprile fr. 31 —; idem per maggio-giugno fr. 31 [illegible]; idem 4 mesi primi fr. 31 40.

Mercato pesante.

ANVERSA, 23 marzo (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato [illegible].

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 marzo (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 [illegible] — idem raffinato disponibile fr. 61 [illegible].

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 [illegible] — id. 4 aprile fr. 29 75.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 23 marzo (sera).

Caffè venduti sacchi 11,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 23 marzo (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

Idem per maggio Rmk. 20 — — Idem per giugno Rmk. 20 18.

Cotone

HAVRE, 23 marzo (sera).

Cotoni venduti balle 3,000.

Mercato pesante.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 marzo:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura ore 9: 730,2; ore 15: 729,4; ore 21: 730,6.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 11,8 Minima + 4,0

Piazza Castello — Nella giardino al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 22 + 12,2
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 2,9

23 marzo — Il sole nasce alle ore 6,20; tramonta alle ore 18,45.

Giorno della luna 4.

Stazione termometrica Bertalli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 22 + 12,7
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 1,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	14,1	10,2	coperto	Pietroborgo	—4,6
Milano	13,0	7,1	3/4 cop.	Odessa	1,0
Brescia	11,7	4,5	1/2 cop.	Amburgo	4,2
Venezia	11,0	7,5	nebbioso	Vienna	4,8
Bologna	12,4	6,0	1/2 cop.	Trieste	8,9
Ancona	11,6	9,1	»	Madrid	—
Livorno	14,5	9,4	piovoso	Alessandria	15,1
Firenze	16,4	7,4	»	Parigi	6,0
Roma	17,8	8,0	coperto	Nizza	7,2
Bari	19,4	9,0	3/4 cop.	Ginevra	7,8
Napoli	16,0	6,8	coperto	Costantinop.	6,6
Palermo	17,4	6,8	1/4 cop.	Malta	13,2
Messina	18,5	11,3	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	17,0	8,6	sereno		

Società Meteorologica Italiana
Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Alt. m. 230.

Bollettino Meteorico dal 14 al 20 Marzo.

Giorni	Temperatura cent. mass.	min.	al Sole	Umidità	Fiume Po alt. in cm.	temp. dell'acqua a mezzodì
Domenica 14	6,0	−3,0	14,5	78	134	8,0
Lunedì 15	5,5	−5,0	12,0	70	126	7,0
Martedì 16	8,0	−4,5	15,5	71	122	5,9
Mercoledì 17	6,0	−4,0	15,5	60	122	6,0
Giovedì 18	7,0	−4,5	14,4	76	121	6,2
Venerdì 19	4,0	1,0	—	61	122	7,0
Sabato 20	5,0	1,1	—	66	120	7,1

Annotazioni — 19, pioggia e neve; 20, pioggia continua con. 25; il fiume Po tende ad aumentare.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Mellera*, opera in tre atti, musica del maestro Montemezzi (Serata popolare) — L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali), Compagnia drammatica napoletana Scelzo-Cesareo, ore 20,45: *La fondazione della camorra*, dramma in 6 atti, di Minichini — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *Una mare mobilitata con comodo della cucina*, bizzarria comica in 3 atti.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica Italiana del comm. Ermete Novelli), ore 20,45: *Bataqua*, commedia in 3 atti, di V. Sardou. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette e féeries «La Città di Genova», proprietà Savini-Zerboni), ore 20,45: *La Turlupinade*, rivista comico-satirica dei tempi che corrono in tre atti e quattro quadri, di Benito Simoni, musica di tutti i colori. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féeries, del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Gheisa*, operetta in tre atti, musica del maestro Jones Sidney — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L Bibì*, dramma di Mario Leoni — L. 0 60.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Spettacolo di cinematografia Lux, con movimentazione — Ingresso L. 0 20.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *I francesi al Marocco* — *Nan-Kin-Kan*, grandioso ballo fantastico. — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE. — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 25) — Aperto ore 9-12 e 14-18.

Le famiglie CARANDO e DUGONO, riconoscenti, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che, coll'invio di fiori e colla loro presenza, vollero onorare il loro caro estinto

Carando Federico

In particolar modo ringraziano la Società Orologiai, intervenuta con bandiera e corona, ed i signori Clerico, Borla e Bassi, che colle commoventi parole pronunciate sulla lagrimata bara, seppero lenire il loro dolore. (A

Ieri, alle ore 1, decedeva in Asti, nella Villa Ottolino

Pietro Frizzi

Capitano dell'11° Bersaglieri

La vedova VITTORIA MORIONDO, le sorelle, le nipoti ed i cognati ne dànno il triste annunzio.

I funerali hanno luogo oggi, 24 corr., in Asti, quindi la Salma verrà trasportata nel pomeriggio a Torino, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. c 5453

La famiglia RICCA DI CASTELVECCHIO, non potendo esprimere personalmente la sua riconoscenza a quanti vollero intervenire alla Funzione di Trigesima della sua indimenticabile madre

Contessa GIULIA DI CASTELVECCHIO

rende vive grazie, confortata da tanta partecipazione al suo lutto. (A

I genitori coi parenti tutti annunziano la perdita del loro figlio e cognato

Spessa Carlo

d'anni 25.

La sepoltura avrà luogo giovedì mattina, alle ore 9, partendo da via San Massimo, 24.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. (A

ULTIME NOTIZIE

Come i postelegrafici parigini son tornati al lavoro
Il corteo delle teste alzate
I socialisti decantano l'"esperimento"

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

Tutti gli impiegati degli uffici centrali si erano dato convegno sulla piazza Vauban ed hanno accompagnato anzitutto all'ufficio di Saxe le impiegate telefoniste. Poi sono ritornati in piazza Vauban, dove si è formato un corteo, che prese la direzione delle Vie Grenelle. Migliaia di uomini e donne camminavano lentamente tenendosi per mano: gli uomini portavano sul cappello la tessera di scioperante; le donne si erano appuntato con uno spillo la tessera, al corsetto, tra un piccolo mazzolino di mimose e di garofani. Non un grido, camminavano lentamente con il passo con cui si segue un carro funebre. Il volto degli uomini era grave. Quando il corteo prese per vie Grenelle, dove erano raccolti numerosi curiosi, ognuno ha levato la testa ed ha marcato il passo.

Parecchi gruppi di curiosi si misero ad applaudire gli scioperanti, ma questi imposero silenzio con energici zitti. Ecco, il gruppo degli operai: uno di essi — a voce bassa, ma rude — grida: «Eh, compagni, leviamo la testa!» Il corteo si trova così riunito nella vasta corte dell'ufficio centrale.

Gli impiegati ne fanno lentamente il giro. Alcuni gridano ad alta voce: «La prima squadra ritorni ai laboratori! La seconda può ritirarsi».

Allora un altro dimostrante si avanza nel bel mezzo della corte e con un gesto un po' drammatico esclama: «Ora, compagni, al lavoro!».

Lo si applaude freneticamente e si grida: «*Hip, hip, urrah!*».

«Tutto è andato benissimo» — dice un impiegato ad una signora, — e questa, ridendo: «Sì è vero. Si ricomincierebbe volentieri, non fosse altro che per la gioia di tornare al lavoro...»

Al di fuori, la folla trascorre sotto gli occhi rasserenati di quattro agenti. In altre località il ritorno al lavoro è avvenuto in condizioni analoghe. Gli agenti, gli impiegati e telefoniste, si sono recati in colonna alla sede del Comitato di sciopero, in via del Louvre e giunti all'angolo di via Gian Giacomo Rousseau, si sono divisi in due gruppi: le telefoniste presero per la via Rousseau, gli altri impiegati continuarono per via del Louvre. Dinanzi all'ufficio, uno di essi, mezzo serio e mezzo ridente, grida: «Per fianco destr!» e gli scioperanti corrono su per le scale che conducono agli uffici.

Il bilancio dello sciopero.
Le enormi perdite del commercio.

Si potrà fare il bilancio dei danni che questo sciopero ha causato al commercio ed all'industria della Francia? Tutte le notabilità del mondo degli affari che abbiamo interrogato hanno risposto che era impossibile stabilire una cifra anche approssimativa.

— Quando un incendio distrugge un intero magazzino, non è sempre facile valutare i danni. Che volete che possiamo stimare il valore degli affari mancati o falliti per un intero gruppo di industrie e di negozi? — ci disse il presidente di parecchi grandi Sindacati parigini.

Il signor Lefebvre, poi, aggiunse:

— Non so nemmeno a quanto ammonti la perdita subita dalla mia propria Ditta. Tutto ciò che si sa è che le fabbriche e le industrie, essendo separate dalla loro abituale clientela, subirono uno spostamento considerevole negli affari a profitto dell'estero. L'industria belga, specialmente, ci ha tolto una grande parte di ordinazioni. I mediatori della Borsa di commercio hanno sofferto per i primi della paralisi delle comunicazioni telegrafiche.

— Noi ignoravamo i *corsi*, — ci ha detto il presidente della Borsa di commercio — non ricevevamo più ordini; non potevamo più trasmetterne. Le nostre merci erano partite? Le nostre navi erano giunte in porto? I nostri clienti mantenevano i loro negoziati? Mistero! Quanto ai mandatari ed ai commissionari della *Hall* essi non potevano più inviare i denari ai loro compratori e il vettovagliamento di Parigi minacciava di essere parzialmente arrestato.

Sono gli albergatori della capitale che dànno l'immagine più fedele della situazione economica. Se vi è prosperità, gli alberghi rigurgitano; se vi è crisi, essi si vuotano. Ci siamo recati presso alcuni principali di essi per consultare questo barometro economico al domani della tempesta.

— Voi non avete un'idea del nostro smarrimento, del nostro imbarazzo — ci si disse. — Noi ricevevamo ordini di trattenere delle camere, tre giorni dopo che erano giunti i clienti. Ma in generale non si arrivava più: si partiva in massa. I grandi negozianti e viaggiatori di commercio senza notizie sulla loro Casa, e perfino gli stranieri, di ritorno dal Mezzogiorno, non volevano rimanere in una città isolata al mondo, e se ne andavano. Fortunatamente non eravamo in piena *season*. Ad ogni modo; i nostri incassi sono ribassati in pochi giorni del cinquanta per cento.

La soddisfazione degli scioperanti.

Abbiamo poi pensato che sarebbe stato pure interessante esaminare i risultati ottenuti dagli scioperanti. Ci siamo recati pertanto alla sede dell'Associazione generale, ed abbiamo parlato con parecchi delegati e membri del Comitato.

— Sarebbe assai difficile — ci dissero — rispondere per ora in modo definitivo a simile questione. E' evidente che il movimento ora terminato avrà numerose ripercussioni sulla nostra rispettiva situazione, poichè fin d'ora il Ministero entrerà in negoziati con i nostri delegati per esaminare le nostre numerose rivendicazioni. Così non si conoscerà che tra alcune settimane le soluzioni che saranno date alle rivendicazioni stesse. Ma, in ogni caso, per il momento, siamo certi di tre cose: 1.o dell'annullamento definitivo della famosa circolare riguardante le promozioni: 2.o dell'assicurazione che i nostri delegati potranno trattare ormai direttamente col ministro competente delle questioni che interessano il personale, senza passare per la via di Simyan; 3.o della reintegrazione, senza alcuna condizione, di tutti i compagni colpiti e condannati in occasione dei fatti che precedettero ed accompagnarono lo sciopero. Ciò è già un gran passo: un gran progresso compiuto. Manifesti di ringraziamento verranno domani affissi per le strade per cura del Comitato centrale dell'Associazione generale.

Alla Camera, intanto, tutti i partiti si dichiarano lieti per la fine dello sciopero. I socialisti, perchè pensano di avere riportato piena vittoria: i radicali, perchè la soluzione intervenuta chiude un'avventura pericolosa per il loro Ministero: i moderati, perchè si tratta della ripresa della vita normale degli affari. Essi, però, non nascondono il loro malcontento per la falsa fermezza — così si esprimono essi — dimostrata dal Governo, il quale ha abbandonato implicitamente uno dei suoi colleghi e non ha osato prendere le misure di rigore che si convenivano per far trionfare i principii dell'autorità. Il partito rivoluzionario — aggiungono — ha preso per questi fatti conoscenza della sua forza e saprà servirsene un giorno più o meno lontano.

Su quest'ultimo punto, oggi, un deputato unificato ci disse:

— Quanto al partito socialista esso ha affermato la sua forza: questa prima mobilitazione è completamente riuscita: è certo che il giorno in cui lo sciopero generale sarà giudicato necessario dal partito, tutti i gruppi aderenti alla Confederazione generale del lavoro cammineranno di pari passo come un solo uomo.

Il deputato Carlo Dumont, il quale prese la parola nella seduta di venerdì, ha pure espresso la sua opinione:

— La soluzione ci soddisfa completamente. Gli impiegati postali avevano in fondo ragione di presentare le loro rivendicazioni. Il Governo ha compreso che non vi è stato sciopero propriamente parlando, ma ribellione, e nessuna revoca sarà pronunciato. Per conseguenza, nessun rancore terrà dietro al doloroso avvenimento.

Quanto al caso Simyan, come ha detto il ministro delle poste, è una questione che sarà trattata domani.

La fine dello sciopero in provincia.

Marsiglia, 24, ore 1.

Gli impiegati postelegrafici e telefonici, oggi alle 2, mentre si trovavano riuniti a comizio, appresero dal Comitato centrale il seguente dispaccio: «Soddisfazione completa. A Parigi si riprende il lavoro alle ore due. Fate lo stesso».

La lettura è stata accolta da vivi applausi. Gli scioperanti appartenenti alle poste si recarono in gruppo all'ufficio postale per mettersi a disposizione del direttore e dei ricevitori e riprendere il lavoro alle ore 3. Alla loro volta, gli «ambulanti» si sono recati alle stazioni per mettersi a disposizione dei capi-servizio.

Un incidente nel gruppo delle "sinistre" al Senato francese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

Un incidente — sul quale i membri della Sinistra democratica del Senato avevano serbato il segreto, ma che le indiscrezioni hanno permesso di conoscere — si è prodotto avant'ieri nel seno di quel gruppo. In occasione della sua elezione, come presidente della Sinistra democratica, Emilio Combes aveva convocato lunedì i suoi colleghi, onde partecipare loro i suoi ringraziamenti. Una cinquantina di senatori radicali assisteva alla riunione. Nel corso della sua allocuzione, il Combes — dopo avere esaminato la situazione del partito radicale — ha preconizzata la costituzione del blocco delle Sinistre. «Il vostro presidente — disse egli — vuol sperare che questo ritorno all'unione sia possibile. Io dico anche che ciò mi sembra cosa relativamente facile per tutti i gruppi della Sinistra».

Non appena il presidente ebbe terminato, Couyba chiese al gruppo di decidere, secondo l'uso, che il discorso fosse stampato. Ma il senatore radicale Ournac, dell'Alta Garonna, dichiarò che se il discorso di Combes doveva essere stampato, desiderava che esso fosse seguito dalla sua protesta. Ournac dichiarò che i socialisti si erano messi essi stessi fuori del blocco, e che in parecchie circostanze, e specialmente al momento di [illegible], avevano nettamente preso posizione contro i radicali. In queste condizioni egli non poteva associarsi alle parole pronunciate da Combes. Questa dichiarazione provocò una viva emozione.

Combes parlò delle proprie dimissioni. Parecchi membri del gruppo fecero osservare che non si trattava che di una discussione tra amici politici, e Ournac, appoggiato da Doubry, si è limitato a chiedere che la sua protesta figurasse nel processo verbale della riunione.

La partenza di Roosevelt per l'Italia

New York, 23, ore 23.

Roosevelt è partito oggi da Hoboken, a bordo del vapore Hambourg, diretto a Napoli, donde si imbarcherà per l'Africa. Fra i moltissimi che si trovavano a salutare l'ex-presidente si notavano numerosi italiani, venuti con una musica, che prese posto sull'imbarcadero. La deputazione italiana comprendeva anche i delegati della Camera di commercio italiana, i quali offrirono a Roosevelt una targa di bronzo in ricordo dei soccorsi degli Stati Uniti alle vittime del terremoto di Sicilia e Calabria. La targa reca da un lato il ritratto di Roosevelt, dall'altro la figura della pace che mette una corona sulla testa di Roosevelt.

La rivalità navale anglo-tedesca
L'opinione del relatore del bilancio al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

L'interesse dell'opinione pubblica si concentra in questo momento sulla discussione che ha luogo alla Camera dei Comuni a proposito del programma navale. Ho trovato pertanto interessante udire l'opinione più autorizzata a questo proposito. Ho interrogato il barone von Thunefeld, relatore del bilancio della marina al Reichstag. Ecco le dichiarazioni che egli mi ha fatto. Il distinto relatore del bilancio della marina tedesca, invero, non si fa molte illusioni circa la limitazione degli armamenti navali inglesi e tedeschi.

— Posso assicurarvi — egli mi disse — che non si costruiranno da noi altri *Dreadnought*, salvo quelli preveduti nella legge per la flotta del 1907. Posso pure assicurarvi che queste navi non saranno costruite più rapidamente e che la loro esecuzione ha luogo nelle stesse condizioni dell'anno precedente. Non bisogna nemmeno dimenticare che la costruzione di queste nuove navi di cui parlano gli inglesi esigono dei grandi sacrifici e non si possono perciò mettere in cantiere in numero maggiore di quello stabilito dal bilancio.

«Regna senza dubbio in Inghilterra un certo nervosismo a proposito dello sviluppo della marina tedesca; ma esso non è fondato. E' cosa nota che la flotta inglese è circa tre volte più forte di quella tedesca, per quanto concerne i *Dreadnoughts*. Noi non ne abbiamo ancora nessuno in servizio e nel 1912 non ne avremo che 13, e non 18 come è stato detto. Inoltre — voi lo sapete già — non abbiamo mai negoziato ufficialmente a proposito della limitazione degli armamenti. Secondo la mia opinione, questa limitazione sarebbe desiderabile; ma la sua esecuzione incontrerebbe straordinarie difficoltà».

Preoccupanti dichiarazioni di sir Grey sulla situazione in Persia.

(Servizio Speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.

In risposta ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, ha dichiarato oggi che in occasione della visita del re Eduardo a Reval, non si è parlato dell'effettivo della marina inglese-tedesca.

Rispondendo poi a varie interrogazioni, lo stesso ministro degli affari esteri ha detto, che la situazione in Persia non può essere considerata soddisfacente. A Bechir sono da prevedersi gravi disordini data l'imminenza di un conflitto tra le truppe realiste e quelle nazionaliste. Non vi sarà forse pericolo per gli stranieri. La guardia del Consolato russo ha ricevuto ordini di proteggerli, ed è stato dato ai vapori inglesi, che si trovano a Bouchire e a Banderabbas, l'ordine di tenersi pronti ad accorrere.

Momento di attesa

Pel ravvedimento della Serbia!

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 2.

Alla Borsa dei prodotti agricoli venne affisso un comunicato del commissario di Borsa, in cui si dice: «Non vi è motivo di considerare la situazione come più grave che nella settimana scorsa, perchè gli sforzi delle Potenze continuano per indurre la Serbia a ravvedersi».

Nonostante questo comunicato, la situazione è considerata nei circoli politici di Vienna con pessimismo sempre crescente. Ho chiesto la ragione di ciò al Ministero degli affari esteri. Mi è stato risposto:

— Le speranze, che noi avevamo fondato sull'accordo delle Potenze, in vista di una trattativa a Belgrado, non si sono finora realizzate. I negoziati per raggiungere questo accordo procedono lentamente: essi non hanno ancora prodotto risultati degni di qualche apprezzamento. Particolarmente l'attitudine della Russia è sempre incerta. Questa lentezza e questa incertezza non contribuirono certo a fortificare le speranze in una soluzione pacifica. Siamo pieni di pazienza, ma è evidente che la situazione attuale non può durare. Se tra qualche giorno le Potenze non si sono messe d'accordo, presenteremo noi stessi una nota a Belgrado, in cui diremo in modo preciso a quali condizioni possiamo continuare colla Serbia una politica amichevole. Dalla risposta della Serbia dipenderanno dunque gli avvenimenti avvenire. Questa risposta vogliamo che sia chiara, netta e precisa. Nel caso in cui la Serbia rispondesse nuovamente in modo evasivo, nella vana speranza di condurre in lungo le cose, le misure che prenderà l'Austria non sono ancora definitivamente stabilite, ma ciò che è certo è che la Monarchia vuole una soluzione rapida del conflitto. Siamo del parere che la questione serba duri già da troppo tempo e nuoccia troppo ai nostri interessi. Bisogna, una volta per sempre, finirla!

Qui tutto spira aria di guerra. I giornali di questa sera dicono che la guerra è tenuta per un capello.

Alla ricerca della formola che accontenti le due parti.

(Servizio Speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.

Apprendo da fonte ufficiale che un testo di transazione tra quello della prima nota serba redatta da sir Edward Grey e quello che venira proposto dall'Austria-Ungheria, è stato trovato dai Governi di Parigi, Londra e Pietroburgo. Il testo è stato trasmesso ieri dal Governo inglese a sir Cartwright, ambasciatore d'Inghilterra a Vienna, il quale probabilmente ne ha dato già ufficiosamente comunicazione al barone di Aerenthal. Il testo modificato secondo la controproposta, a quanto si dice, è accettabilissimo per il Governo austro-ungarico. Nei circoli ufficiali si dichiara però, questa sera, di non conoscere ancora che cosa pensi il barone di Aerenthal circa la comunicazione, che deve essergli stata fatta da sir Cartwright.

Tuttavia si considera la situazione con un certo ottimismo, e ciò merita tanto più di essere segnalato in quanto che fino ad ora, anche al momento in cui la situazione sembrava presentare un aspetto piuttosto rassicurante, si era sempre manifestato qui qualche sentimento di apprensione. Un diplomatico molto al corrente della vertenza, mi ha riassunto questa sera in questi termini il punto di vista ufficiale:

— Un nuovo testo della nota è stato sottoposto ufficiosamente all'Austria-Ungheria. Noi ci facciamo lecito di sperare che il barone di Aerenthal se ne dichiarerà soddisfatto. Ammettiamo tuttavia che egli non lo fosse completamente: ebbene, cercheremo una nuova formula! Sarebbe veramente una grande disgrazia se la diplomazia di tre grandi Potenze non giungesse a trovare una soluzione soddisfacente per l'Austria ad un tempo e per la Serbia. Tutto si riduce alla questione di forma e della redazione della nota. E' una questione che non deve presentare nessuna difficoltà insormontabile. Speriamo fermamente dunque in un regolamento pacifico e prossimo della vertenza.

Il mio cortese interlocutore aggiunse:

— Infine, tutto lascia sperare che si potranno prendere buone vacanze di Pasqua, — lasciando così intendere con queste parole che si spera che prima di Pasqua una soluzione decisiva e soddisfacente potrà essere ottenuta.

Autografi pacifisti e voci allarmiste

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

Il corrispondente viennese della Berliner Zeitung-am mittag apprende da fonte degna di fede che venerdì scorso due lettere autografe sono state indirizzate dall'Imperatore Francesco Giuseppe allo Tzar ed a re Edoardo; in queste due lettere Francesco Giuseppe assicura i due Sovrani delle intenzioni pacifiche dell'Austria-Ungheria.

Con questa informazione fanno contrasto le notizie pessimiste provenienti da Vienna, le quali hanno provocato qualche emozione alla Borsa di Berlino. Tuttavia si fanno riserve a proposito delle voci allarmiste diffuse nella stampa. Si crede che si possano fondare buone speranze sopra l'azione comune delle Potenze. Un giornale, che si pubblica a mezzogiorno, denuncia anzi le tendenze delle informazioni ufficiose come una manovra fatta per indurre la Serbia a cedere ai desiderata dell'Austria-Ungheria. Detto giornale scrive: «Tutti gli organi ufficiosi pubblicano oggi notizie allarmiste, che sembrano ispirate da fonte ufficiosa e descrivono la situazione come disperata. La stessa nota si ritrova nella stampa ufficiosa tedesca. Un telegramma da Berlino alla ufficiosa Gazzetta di Colonia dichiara che non si può ancora constatare nessun progresso nei negoziati delle Potenze. La fiducia nell'efficacia di questi negoziati, diminuisce pertanto in ragione inversa della loro lunghezza. Il conflitto austro-serbo non può trovare una soluzione nel silenzio, ma in una decisione netta, chiara e radicale. Il discorso del presidente ministro Bienerth, dice la Gazzetta di Colonia, nonostante la moderazione che dimostra, non lascia nessun dubbio a questo riguardo».

Bellicosi propositi del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Cettinje, 24, ore 2.

Secondo i giornali austriaci, sembrerebbe che se l'Austria non prende alcuna misura militare contro il Montenegro gli è perchè quest'ultimo ha accettato l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Noi non turberemmo questa tranquillità dell'Austria, se le allusioni dei giornali austriaci a nostro riguardo non fossero sufficientemente trasparenti e se non lasciassero comprendere che la Serbia non ha un solo alleato e che essa non ha nessun soccorso da attendere al momento decisivo.

La Neue Freie Presse afferma categoricamente che la Serbia non ha nessun aiuto da sperare da nessuna parte, sia che essa voglia con ciò ingannare l'opinione pubblica europea, sia che voglia denigrare la forza militare del Montenegro. Noi dichiariamo, non per lei, ma per l'opinione pubblica dell'Europa, che il Montenegro lega irrevocabilmente la sua causa a quella della Serbia per difendere gli interessi serbi che hanno comuni nei destini della Bosnia-Erzegovina. Parta, dunque, questa spedizione repressiva da cui la Serbia è da lungo tempo minacciata, dai giornali viennesi, e si vedrà allora se la Serbia è isolata.

Combattimento fra le truppe turche e una banda albanese.

Vienna, 23, ore 23.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Salonicco: «A due ore da Dibre vi fu un combattimento fra le truppe turche e una banda, al comando del capo albanese Assis Tchaka. Un tenente e 11 uomini rimasero feriti, quattro banditi morti. Il combattimento continua: le truppe attendono rinforzi».

I risultati dell'esplorazione antartica Shackleton
A poche leghe dal polo sud

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 2.

Si annunzia da Invercargill (Nuova Zelanda), che la nave *Nembrod*, che partì da Christchurch il 1.o dicembre scorso, per ricondurre il luogotenente Shackleton ed i suoi compagni della spedizione antartica, — è giunta a Stewart Island. Il luogotenente Shackleton è sceso a terra per inviare un telegramma. Egli rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione, ma sembra in ottima salute, a somiglianza dei suoi compagni.

La *Pal Mal Gazette* dichiarava ieri sera, che, secondo notizie private, ricevute dalla Nuova Zelanda, la spedizione antartica del luogotenente Shackleton ritorna, dopo aver scoperto il Polo Sud. Questa dichiarazione, che naturalmente produsse per qualche momento una enorme impressione nel pubblico, era tuttavia inesatta.

Lo dice il seguente dispaccio del luogotenente Shackleton, che è giunto molto tardi nella serata:

«Half Moon Bay (Nuova Zelanda) martedì. La spedizione antartica del Nembrod ha lasciato la base di operazioni di Mac Murdo Zound il 29 ottobre 1908. La spedizione che si avventurò sui ghiacci dopo aver lasciato la nave, si componeva di Adams, Marschall, Will e di me. Il punto estremo sud raggiunto, è stato 88.23' di latitudine in 162 di longitudine est. Il viaggio è stato assai difficile. Dopo aver attraversato parecchie montagne, abbiamo raggiunto un altipiano di 3300 metri e scoperto parecchie nuove catene di montagne. La distanza percorsa è stata di 1708 miglia. Ci occorsero per ciò 126 giorni. Abbiamo scoperto, in tutto, più di 100 nuovi vertici di montagne. Abbiamo tutti sofferto assai le difficoltà del viaggio.

«Abbiamo compiuto importanti esplorazioni in slitta nell'ovest e nel nord. Ho fatto interessanti scoperte zoologiche, e abbiamo raggiunto il polo sud magnetico, che si trova a 82 e 23' di latitudine e 154° di longitudine. Il signor Davis, il signor Forber-Mackay, il chirurgo aggiunto Mawson hanno fatto nel nord-ovest un'escursione in slitta, percorrendo una distanza di 1260 miglia in 122 giorni. Il tempo era dolce. La temperatura più bassa che è stata registrata è stata di 40 Farenheit sotto zero. I risultati zoologici della spedizione sono pure importanti. Un fatto notevole della spedizione è stata l'ascensione del monte Erebus, il vulcano situato più al sud del mondo.

Gravi arresti di sanitari russi per un complotto politico.

Pietroburgo, 24, ore 2,45.

La Polizia segreta a Mosca arrestò, per complotto politico, un grande numero di medici della regione. Tra gli arrestati sono numerosi allievi-medici, uomini e donne, fra cui Espenski, ex-sottosegretario di Stato, attualmente direttore del Sanitario di Mosca.

La riforma dei consigli di guerra alla Camera francese.

Parigi, 23, ore 23.

Oggi la Camera ha terminato la discussione generale del progetto per la riforma dei consigli di guerra. Il progetto fu dichiarato di urgenza per alzata seduta e venne approvato senza opposizione il passaggio alla discussione degli articoli.

L'Inghilterra alle mostre di Roma e Torino.

Londra, 23, ore 23,5.

La *London Gazette* annuncia la nomina di una Commissione, composta di spiccate personalità, per la rappresentanza dell'Inghilterra e delle colonie alle Esposizioni di Roma e Torino nel 1911. Tra i membri della Commissione figurano il Principe di Galles, l'ambasciatore presso il Quirinale, Rennel Rood, Guglielmo Marconi, ecc.

Un suicidio e due feroci delitti passionali a Napoli.

Napoli, 23, ore 24.

Quest'oggi la cronaca partenopea ha dovuto registrare tre fattacci gravi che hanno un tipo comune: l'amore, il folle amore. Eccone il primo.

Teresa Eboli, giovane piacente, era restata a Capri sola, soletta, dacchè il marito emigrò in America. Annoiatasi all'eccesso, la vedova per occasione finì per accettare l'amore di un tal Faraco, ammogliato con figli. Tornato dall'America il marito dell'Eboli, il Faraco fu licenziato dalla sua amante; ma egli insistette presso di lei e stamane, dopo due mesi di allontanamento, riuscì finalmente a farsi ricevere dalla sua Teresina. Lo accolse in casa a braccia aperte. Ma quando il poveretto si credeva vicino alla felicità, ecco che un colpo di coltello vibratogli nella parte più viva del corpo, gli strappò un urlo di dolore. Teresina aveva negli occhi una gioia feroce mentre il disgraziato, trovata e aperta la porta, fuggiva dalla casa di lei. Andò a chieder soccorso ad un medico, abitante a poca distanza. Lì ebbe le prime cure e fu poi accompagnato [illegible] all'ospedale dei Pellegrini. Quali motivi hanno indotto la Teresina a compiere una così atroce vendetta? La gelosia forse? Il Faraco, bel giovane, pare che avesse altre amanti. Ora però, dopo la ferita riportata, gli sarà difficile perseverare nelle graziose imprese d'amore.

— Il secondo fattaccio è un suicidio, il suicidio della signora Rosmunda Spaderna, di anni 19, da Perugia. Ella conviveva con una sorella che è maritata ad un caporale musicante del 2.o reggimento fanteria, certo Giorgio Ventura, in via Egiziaca a Pizzo Falcone, in un quartierino del 4.o piano. La Rosmunda, da qualche tempo, era stata presa da una forte eccitazione nervosa, che malgrado le cure non accennava a finire. Stamane, di buon'ora, ella, approfittando di un momento in cui la sorella era in cucina, salì sulla terrazza col proposito di precipitarsi nella strada. Infatti, sporgendosi violentemente dal parapetto è caduta nel vuoto. Il primo ad accorrere al triste tonfo è stato il cognato che si trovava ancora in casa; poi la sorella in preda alla disperazione. La giovane, con voce fioca, diceva: «Lasciatemi morire».

E' stata noleggiata una vettura per trasportarla all'ospedale dei Pellegrini, dove ricevette le prime cure. Ma il suo stato è disperato.

— Il terzo delitto è più grave, ha fatto due vittime in un colpo solo. Teresa Rainolfi, si consolava della sua matura vedovanza con un certo Carmine Ziccardo, nella cui casa s'era definitivamente stabilita. La figlia della Rainolfi biasimava vivamente il contegno della madre, colla quale ella e suo marito De Angelis, non avevano più voluto mantenere alcun rapporto. E in questi giorni in cui la Rainolfi s'era ammalata non lievemente, la figlia — invano chiamata più volte al letto della madre — si rifiutò di recarsi a visitarla. Ciò ha irritato moltissimo lo Ziccardo, il quale si è recato con un fucile nella casa della figlia della sua amante e dopo un violentissimo alterco ha puntato il fucile sparando tre colpi. Con il primo ha ucciso il De Angelis, con il secondo ha accecato la giovane sposa. Il terzo — fortunatamente — andò a conficcarsi nel muro.

I disordini universitari di Palermo.
Il Consiglio accademico delibera la chiusura dell'Ateneo.

Palermo, 23, ore 23.

Ieri sera il rettore della nostra Università si allontanava da Palermo lasciando in sua vece il prof. Zuretti. Come vi informai ieri sera si deliberò di tenere chiusa l'Università fino alla riunione del Consiglio accademico. Stamane l'Università rimase chiusa e guardata dalla forza. Gli studenti, che ieri sera avevano abbandonato l'Università solamente dietro l'assicurazione del rettore che il Consiglio accademico si sarebbe riunito per decidere sui loro desiderata, non si aspettavano di trovare la porta chiusa; sicchè, inaspriti per il provvedimento preso, tentarono di penetrare nell'Università, ma non vi riuscirono. Un centinaio di studenti però riuscì a penetrare per le finestre dell'istituto di istologia, che si trova dietro l'Università ed invasero l'atrio schiamazzando tra la sorpresa dei professori e degli inservienti, i quali, sicuri che l'edificio era guardato dalla forza, non si aspettavano l'invasione.

Si tentò di chiudere i cancelli, ma era troppo tardi. Gli studenti vi si opposero con violenza. Temendosi il pericolo consumato ieri della devastazione dei gabinetti con parte del materiale scientifico, si esortarono varie volte gli studenti a lasciare l'Ateneo, ma essi risposero negativamente abbandonandosi ad un chiasso indiavolato. Siccome gli studenti tentarono anche di invadere l'ufficio del Rettorato, si chiamò la forza che sorprese gli studenti mentre alcuni di essi stavano arringandoli. Appena i funzionari, seguiti da carabinieri e dalle guardie, comparvero nell'atrio dell'Università avvenne una scena umoristica, che disarmò gli stessi agenti.

Gli studenti, al grido: «La forza! la forza!», scapparono, riparando nelle aule, lasciando libero l'atrio e poi, temendo di essere arrestati, abbandonarono anche le aule, gettandosi a terra, gridando: «Prendeteci! prendeteci! ma poteti sparate!». Non avvenne nessuna colluttazione data la calma dei giovani, i quali si alzarono poi da terra tutti bianchi di polvere.

Cosa insolita in questi casi, non fu emesso alcun grido contro la forza, ma si pronunciarono parole concilliative. Intanto venivano rinforzati tutti gli ingressi, non permettendo l'ingresso agli studenti rimasti fuori, che cominciavano a protestare. Accorsero anche i bersaglieri che si schierarono dinanzi all'Ateneo.

Frattanto, nel gabinetto del rettore, avveniva una discussione tra una Commissione di studenti, il rettore, alcuni professori e alcuni funzionari di pubblica sicurezza. Si decise di far uscire prima la forza, poi gli studenti; ma nessuno si mosse, sicchè, fino alle 15, ora in cui era fissata la riunione del Consiglio accademico, nell'aula stazionavano ancora la forza e gli studenti. Verso le 15 cominciarono ad arrivare i professori del Consiglio accademico, che vennero accolti con grida ostili e fischi dagli studenti. Alle 15 i professori si riunirono, ma nessuna decisione fu presa, perchè ancora l'Università non era stata sgombrata e non si voleva decidere sotto la pressione degli studenti. Solamente verso le 17, per intromissione di alcuni professori, la forza abbandonò le aule e anche gli studenti le abbandonarono al canto dell'inno universitario, dirigendosi in via Maqueda, dove si dispersero. Nessun incidente si ebbe a deplorare. Solo allora il Consiglio si riunì e verso le 19,15 confermava la deliberazione presa ieri di tener chiusa l'Università sino a nuovo ordine. Naturalmente questa notizia, conosciuta dagli studenti, provocò altri incidenti. L'Autorità di polizia prende le misure necessarie per custodire l'Università.

Tragica morte di un pazzo.

Santa Maria Capua Vetere, 23, ore 23.

In via Vetreria, stamane, per una crisi violenta di alienazione mentale, Pasquale Abbate, di 29 anni, negoziante in canapa, verso le sette, si è affacciato al balcone di casa sua, rivolgendo ai pochi passanti uno strano discorso, nel quale le più strane teorie parlamentari si intrecciavano alle più bizzarre dottrine religiose. Una moltitudine di curiosi si è riversata nell'angusto vicolo, per godersi lo spettacolo esilarante ed applaudente ironicamente; ma il povero alienato, eccitato dalla sua stessa eloquenza, ha incominciato a gridare che vi era bisogno di sangue, per rigenerare questa Italia ed il suo clero. Così dicendo, tenendolo sospeso pei capelli, nel vuoto, presentava, fra il raccapriccio degli spettatori, il più piccolo fra i due suoi figliuoli, che diceva di volere pel primo immolare al trionfo delle nuove idee. La povera mamma del bambino accorse come forsennata per strappare il piccino dalle mani del pazzo, ma il suo intervento è stato salutato dal pazzo con un colpo di rivoltella che fortunatamente le ha lambito il capo, bruciandole soltanto i capelli. Ciò non ostante, il bambino è stato strappato al padre, il quale, dopo aver sprangato l'uscio della sua camera, ripresentatosi al balcone, si è tirato a bruciapelo tre colpi di rivoltella. L'arma, per due volte fa *cilecca*, ma al terzo colpo non l'ha risparmiato. Senza mandare un gemito, l'infelice è stramazzato morto.

L'Abbate da circa due mesi presentava fenomeni di alterazione psichica: smemoratezza, volontà labile, mania di persecuzione. Aveva consultato i migliori specialisti di Napoli, ma non aveva mai voluto seguirne i consigli; credeva di guarire con una cura omeopatica e beveva perciò del caffè a tutte le ore della giornata, perchè appunto diceva che una tazza di caffè, bevuta in uno spaccio della città, gli aveva procurato il male. Giorni sono, dopo l'elezione di Murri a Montegiorgio, egli inviava al nuovo eletto una lettera di congratulazione, dichiarandosi solidale col suo programma.

La "serrata" nel porto di Livorno senza via di uscita.

Livorno, 23, ore 22.

Nell'adunanza convocata ieri dal prefetto, con la partecipazione delle Autorità, delle rappresentanze degli agenti marittimi, degli imprenditori di lavoro e degli scaricatori, per cercare di risolvere la serrata nel porto, gli scaricatori presentarono la proposta che lo scarico dei piroscafi, sia di linea e recanti cereali, si faccia dalla Società degli scaricatori durante sei mesi, intanto che essa si costituirà in Cooperativa. Gli scaricatori domandarono anche certi diritti di ormeggiatura. Ma gli agenti marittimi, adunatisi in seguito per conto loro, sospendevano ogni deliberazione, rimettendosi a ciò che faranno gli imprenditori. Ma questi, pure riunitisi stasera, rimettono a loro volta le decisioni agli agenti marittimi. Cosicchè la serrata continua.

Un volume sulla Pinacoteca vaticana.

Roma, 23, ore 19,5.

Nella tipografia vaticana si sta curando la pubblicazione di un volume in grande formato, nel quale sono esposti l'opera di riordinamento della nuova Pinacoteca vaticana e gli intendimenti artistici ai quali si sono ispirati gli artisti. Il volume è riccamente illustrato con fotografie riproducenti le varie sale della nuova Pinacoteca, e sarà distribuito al Papa, ai cardinali, al Corpo diplomatico e a tutte le persone che assisteranno alla cerimonia dell'inaugurazione dei nuovi locali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

23 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 77 1/2.

— Id. C. d. m. per f. c. 103 95.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 92 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 [illegible].

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1301 50, 1301, 1300 50, 1302 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 803 50, 803, 802 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 1. 663 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim.— C. d. m. in 1. 296, 295 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 123 [illegible], lettera 123 [illegible].
Londra 4 1/2: denaro 25 [illegible], lettera 25 [illegible].

Mercato calmo e sostenuto.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 23 marzo, 1909 — ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1301, 1300.
» Banca Commerciale 803 1/2, 806.
» Meridionali 663.
» Mediterranea 336 1/2, 337.
» Concimi 293, 292, 291, 292.

Lievemente in reazione, con affari limitatissimi. I riporti sono pure questo mese facilissimi. La Rendita 0 [illegible], i valori dal 2 1/2 % al 3 %, 3 1/4 %.

Prezzi nominali 23 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. [illegible]	350 [illegible]

Certificati.

— Remiss. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

100 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	510 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	380 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	507 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	400 —
400 Id. Id. 5 ojo	490 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	350 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
500 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1887)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	500 —
300 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	}
500 Id. Id. serie B 3 ojo	}
500 Id. Id. serie C 3 ojo	} 320 —
500 Id. Id. serie D 3 ojo	}
500 Id. Id. serie D 3 ojo	}
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto A 5 ojo	504 —
500 Id. Id. B	— —
500 Id. Id. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	514 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	514 —
500 Obbl. per i lav. di risanam.-città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato (emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra) 5 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	350 50
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880)	346 50
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	350 50

Prestito.

150 Unificato della città di Napoli 5 ojo	148 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione agro Veronese	410 —
500 Ferrovie Meridionali	364 50
500 Id. Secondarie Sardegna	310 —
500 Id. Sarde, serie A	335 —
500 Id. Id. id. B	335 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1888	515 —
500 Id. Id. Id. 1891-93	515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500 Officine di Savigliano	500 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500 Id. Miniere di Montepromina	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Miniere • Elba •	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500 Id. Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	500 —
500 Id. Provincia di Lucca	500 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo	500 —	— Fond. C. R. Ver. 3 1/2 ojo	500 —
500 Id. Id. 3 1/2 ojo	487 —	500 Id. Il Cred. Fond. 4 1/2 ojo	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —	500 Id. 15. 15. 4 ojo	500 —
		500 Id. Id. Id. 3 1/2 ojo	480 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

600 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	610 —
100 Società Bancaria Italiana	96 50
100 Banca di Roma	115 —
100 Banco della Liguria	108 —
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	257 —
500 Id. Id. Sicule	661 —
500 Id. Id. Mantova-Modena	710 —
500 Id. Id. Mediterranee	336 —
500 Id. Id. Pinerolo (La emissione)	455 —
500 Id. Id. Id. (2.a id.)	455 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	185 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi	150 —
250 Id. Ferrovie del Vomero	140 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus	270 —
500 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	110 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per il Gas	980 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	825 —
250 Id. Officine di Savigliano	1750 —
300 Id. Elettricità Alta Italia	485 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500 Id. Elettricità già Cruto	— —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
200 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500 Società Anonima Officine già Dotto	— —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —

500	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	368 —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	214 —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	61 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
500	Id. Acciaierie di Terni	1300 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	130 50
25	Id. F. Isot. costruz. automob. (Intra) (n.)	15 —
25	Id. Automobili Racià	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili «Brevetti Fiat»	20 —
25	Id. Officine Scala S. Giovanni (Canzona)	75 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	50 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	11 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	30 —
100	Id. Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
100	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	60 —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	12 50
25	Id. Fonderia Foscardi	36 50
100	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
100	Id. Caissons Automobili «Scat»	— —
100	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
100	Id. Fiammiferi Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	200 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	161 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	95 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	655 —
500	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	770 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Cadignota»	— —
200	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	65 —
100	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	— —
100	Id. «Brillanta» di Genova	70 —
100	Id. Zuccherificio Ferrarese	31 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	95 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	20 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	111 —
100	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	110 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1001 —
250	Id. Cartiere Meridionali	255 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	215 —
100	Id. Calci Casale	55 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	58 —
250	Id. Tessuti stampati (di lusso)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	200 —
200	Id. Miniere Sol. Trezza Albani (Bologna)	85 —
250	Unione Ital. cem. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Montepon.	430 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paravalli	51 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

NB. *Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.*

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 11. — Affari limitati, con tendenza sempre ferma. Le transazioni maggiori furono riservate alle Terni, progredite da 1257 a 1262; Banca d'Italia da 1301 a 1300 50; Commerciale da 803 a 803 50; Elba a 318, 317; Savona 308, 307; Lini 180; Unione Concimi 297; Montecatini 82; le Vizzola a 1035 ex-coupon di lire 35 da oggi pagabili. Invariata la Rendita a 103 77 contante e 103 82 liquidazione, a quasi immutati anche i cambi.

Borsa ufficiale, ore 14. — Mercato fermo, per quanto la chiusura non si effettui ai corsi massimi della giornata. La Rendita fece 103 82 e 103 85 liquidazione; le Terni oscillarono tra 1264 e 1255; la Banca d'Italia fece 1302, 1300 50; la Commerciale 803 50, 800; le Elba 318 50, 317; le Savona 308, 308; le Meridionali 663 50; le Mediterranee 336 50; le Birrerie 319, 318; le Raffinerie 342 50, 344; i Lini 180, 182; i Concimi 297 50 e 295; la Birra Milano 151 20 e 152 50; le Vizzola 1035 (ex-dividendo lire 35 da oggi pagabile). Meno ferme le Laita, il Veneziano, le Bergamasco, le Bernasconi, queste ultime cedute a 51. Cambi a 100 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 16:

Rendita Italiana 3 3/4 % p. contante 103 87.
» » » p. fine corr. 103 87.

Antimonio 73 — Acqua Marcia 1625 — Asole 147 — Ansaldo 130 — Banca d'Italia 1301 — Banca Commerciale 801 — Banco Roma 112 — Beni stabili 201 — Carburo 881 — Cines 200 — Concimi 140 — Credito Italiano 612 — Condotte d'acqua 322 — Eritrea 5 — Elba 317 — Ferriere Italiane 190 — Fondi rustici 151 — Forni elettrici 62 — Florentia 7 — Fides 10 — Gas 1123 — Immobiliari 274 — Imprese fondiarie 80 1/2 — Kerka 343 — Lignite 58 — Metallurgica Italiana 92 — Meridionali 663 — Mediterranee 336 — Montecatini 82 — Molini Pantanella 91 — Navigazione Generale 382 — Omnibus 274 — Piombino 177 — Petrolia 373 — Risanamento 60 — Soda 57 — Valnerina 128 — Zuccheri Romani 71.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

La migliorìa va gradatamente consolidandosi, evitandosi però ogni esagerazione. Ricercate le Banche e Comit, che toccavano il 1304 e 804, chiudendo però a 1300 e 800, rispettivamente, sull'estero meno ferme. Riporti facili. Rendita 0,10, Comit 1 0/0, resto 3 0/0 circa. Fermezza gruppo Siderurgico, sia per le ricompere del discreto scoperto in vista della sistemazione finanziaria dell'Elba, sia per nuove forniture alle Terni e Savona. Viene smentita la svalutazione capitale Ansaldo, ma utile 1908 passato riserva.

Rendita Italiana 103 90, 103 93.

Banca 1302, 1301 50, 1303, 1300 — Comit 803, 804, 802, 800 — Credito 569, 570 — Bancaria 95 50 — Meridionali 663, 662, 663 — Miller 207 — Rubattino 394, 393 — Raffineria 344, 346, 344 — Industria 784, 783 — Eridania 788, 778, 780 — Terni 1261, 1260, 1260 — Armstrong 137 — Elba 319, 315 — Savona 308, 307 — Molini 186 — Saponerie 174 — Carburo 878, 880 — Kerka 344 — Imprese 88, 89 — Itala 36 — Officine 185 — Voltri 373 — Banco 107, 108.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 23 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 10
Id. franc. 3 ojo perp.	97 15	Banca Ottomana	718 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	— —
Rend. ital. 3 3/4 ojo	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 13	Suez	4675 —
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	85 —	Lotti Turchi	173 —
Obbligaz. Lombarde	340 50	Ferr. Merid. e form.	660 —
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russa nuova	76 30
Turco nuovo	92 25	Nuovo prest. russo	90 10
Banca di Parigi	1485 —	Rend. portogh. 3 ojo	60 55
Tunisino	415 50	Banca di Francia	— —
Egiziano unificato	101 50	Cambio su Madrid	21 60
Rend. Ungher. 4 ojo	93 60	Banca Commer. Ital.	798 —
Tendenza pesante.		Rendita Serba	78 25
		Rio Tinto	1773 —

Borsa di Londra, 23 (Chiusura).

Consol. inglese	85 11/16	Russo	88 —
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	79 —
Argento fino	23 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	112.000
Spagnuolo	95 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	93 1/2		
Egiziano 1903	103 —		
Giapponese	89 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 24 marzo — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* L. **100,48** (giornaliero).

Roma, 21/27 marzo — *Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca* L. **100,43** (settimanale).

Genova, 23 marzo - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 47 1/2; Londra 25 [illegible] —; Germania 123 [illegible] —; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 15 —; Austria 105 60.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 23 marzo 1909.

Organzini	C.	7	Kg.	563.85
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	14	»	1165.31
Lane	»	8	»	675.50
Articoli diversi	»	7	»	1.50
Totale	C.	26	Kg.	2408.16
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	16	»	136.30
Totale	C.	42	Kg.	2544.46

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	411	Kg.	49887.46
Pesati	»	212	»	14[illegible]

Assemblee di Società Anonime

FABBRICA DI CALCE E CEMENTI.

Il 21 corrente, sotto la presidenza dell'ingegnere Giusto Masino, presidente del Consiglio d'amministrazione, e con la presenza di 31 azionisti, rappresentanti N. 13,633 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci. Aperta la seduta, si dà lettura della relazione del Consiglio di amministrazione, dei sindaci e del bilancio che si chiude con un utile di lire 496,158 21.

Dopo alcune osservazioni dell'azionista signor Ottolenghi, a cui rispose il vice-presidente, fu approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1908, la relazione del Consiglio di amministrazione, il proposto dividendo di lire 12 per le azioni ordinarie e di lire 7 per le azioni di godimento tuttora in circolazione.

Si approvò pure la relazione dei sindaci e si nominò ad amministratori il signor Scaglioni avv. Michele; a sindaci effettivi i signori: Salvadori di Wiesenhoff grande ufficiale ingegnere Giacomo, Gilodi comm. ing. Costantino, Nicolis di Robilant conte ing. Stanislao, deputato al Parlamento. A sindaci supplenti i signori Badini Confalonieri avv. Alberto, Richetti avv. Filiberto.

Infine fu confermata la retribuzione ai sindaci come nel precedente esercizio.

SEGHERIA SOCIALE.

Presieduta dall'ing. Giuseppe Destefanis, il 21 marzo si è svolta l'assemblea di questa Società anonima coll'intervento di N. 44 azionisti rappresentanti N. 7372 delle 12,000 azioni formanti il capitale sociale.

Il bilancio dell'esercizio 1908 si chiude con un utile netto di L. 27,785 40, il quale, fatte le deduzioni statutarie, permette un dividendo di L. 2 50 per ognuna delle 6000 azioni di 1.a emissione e di L. 1 25 per le altre 6000 di 2.a emissione, con godimento 1.o luglio 1908, cioè in ragione del 10 0/0 del capitale, dividendo che verrà distribuito alla sede sociale, contro presentazione dei tagliandi a far luogo dal 21 aprile p. v.

L'assemblea approvò all'unanimità il bilancio e riconfermò in carica il collegio sindacale scaduto. Sindaci effettivi: Marzano Giuseppe, Rastelli Pietro, Viglianchino Domenico. Sindaci supplenti: Bainelli Fedele, Bezzio Stefano. La assemblea infine deliberò all'unanimità la modificazione dell'art. 31, comma G, portando il riparto utili dal 5 al 10 0/0.

SOCIETÀ ANON. ELETTRICITÀ ALTA ITALIA

Il 22 corrente si è riunita in Torino, sotto la presidenza del vice-presidente del Consiglio d'amministrazione, comm. ing. Francesco Cariana, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società anonima elettricità Alta Italia. Erano presenti otto azionisti, rappresentanti N. 49,294 azioni sociali.

L'assemblea approvò all'unanimità la relazione del Consiglio d'amministrazione, il bilancio e conto profitti e perdite dell'esercizio 1908, e conseguentemente le proposte applicazioni del saldo attivo dell'esercizio stesso, assegnando un dividendo alle azioni in ragione del 5 per cento sul capitale sociale, pari a L. 12 50 per azione, pagabile a far tempo dal 5 aprile p. v. L'assemblea determinò che il numero dei membri componenti il Consiglio rimanga fissato a tredici, e rielesse: un amministratori i signori: Castelbolognesi commendator Giacomo, Cerlana comm. ing. Francesco, Scotti cav. ing. Alessandro, Solenelli, Usiari-Pestalozzi E.; a sindaci effettivi i signori: Burckhardt C. A., Ferrero avv. Giac. Antonio, Griot Von Salis E.; a sindaci supplenti i signori: Mohler Jakob e Navarelli Giovanni.

OFFICINE DI ENERGIA ELETTRICA - NOVARA

Il 19 corrente ebbe luogo presso la sede sociale l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1908. Erano presenti 43 azionisti rappresentanti complessivamente 3909 delle 5000 azioni componenti il capitale sociale ed aventi diritto a 1995 voti. Data lettura delle relazioni del Consiglio d'amministrazione, dei sindaci e del bilancio 1908, vennero approvate senza discussione all'unanimità. Venne deliberato in seguito che il dividendo, in ragione di lire 15 per ogni azione, sia pagabile a partire dal 1.o aprile 1909.

Procedutosi in seguito alla nomina delle cariche sociali, risultarono confermati - in carica di consiglieri i signori: ing. Henri Enrico, comm. ing. Ettore Conti, Fah cav. Carlo, Menozzi cav. Luigi; a sindaci effettivi i signori: Curti avv. cav. Alberico, Finzi prof. ing. Camillo, ing. cav. Orlandini Baldassarre, a sindaci supplenti i signori: Angaroni rag. Riccardo, Bergamasco Pietro.

STABILIMENTO FRATELLI MARASCHI.

Lunedì, 22 marzo, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società anonima Stabilimento fratelli Maraschi di Torino, capitale versato lire 450,000. Erano presenti e rappresentati N. 27 azionisti per numero 11836 azioni da lire 25 ciascuna. Il bilancio dell'esercizio 1908 si chiude con un utile netto di lire 44,285 75, il quale, fatti i prelievi statutari, permette l'assegnazione di L. 2 50 per azione, in ragione cioè del 10 per cento, a partire dal 20 aprile p. v. L'assemblea all'unanimità ratificò le proposte del Consiglio di amministrazione. In surrogazione dell'amministratore signor Riccò Mauro, dimissionario, venne eletto ad unanimità di voti il signor Pier Celeste Bronzino. Furono riconfermati a sindaci effettivi i signori Cesare Bonomini, avv. G. Paoli, rag. M. Lumpiano; e a supplenti i signori Merenzio Dalza e Felice Turin.

SOC. ITAL. DI APPLICAZIONI ELETTRICHE.

Il 22 corrente si sono radunati gli azionisti della Società Italiana di Applicazioni Elettriche, sotto la presidenza del presidente del Consiglio d'amministrazione, ing. Pietro Fenoglio. Erano presenti 16 azionisti, rappresentanti 9804 azioni. Il presidente, ing. Fenoglio, dà lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e del bilancio e conto perdite e profitti al 31 dicembre 1908. Terminate le letture, il presidente pone in votazione il bilancio al 31 dicembre 1908, il quale risulta approvato all'unanimità, astenutisi i membri del Consiglio d'amministrazione. Resta così approvata la ripartizione agli azionisti di un dividendo di L. 2 per azione, pagabile dal 1.o maggio 1909. Dietro proposta dell'azionista avv. Giovanni Penati, l'assemblea delibera di mantenere ai sindaci la stessa indennità percepita per l'esercizio scorso, in L. 3000 complessivamente. Furono eletti infine a sindaci effettivi i signori: cav. avv. Arturo Traversa, avv. Giuseppe Boggio, rag. Italo Valente; a sindaci supplenti i signori: cav. rag. E. Porazzi, avv. Giovanni Penati.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Farfallini Vittorio, meccanico in Torino, via Guastalla, 14. Giudice delegato avv. Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. Enrico Alicati. Prima adunanza 2 aprile 1909, ore 14,30; verifica crediti 30 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 19 aprile.

— Su istanza di Di-Grazia Michele, esercente la *Trattoria del Porto*, in Torino, via Balbo, 37, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del ragioniere Mario Vinaj. La pratica venne rimessa nanti il pretore del VI Mandamento. Attivo L. 375 40; passivo L. 3361 40.

— Vennero accertati come adempiuti gli obblighi assunti dalla Ditta Fratelli Omegna, di Omegna C., corrente in Torino via Cibrario, 56, in persona dei componenti Omegna don Luigi, Omegna Felice e Collomb don Ferdinando, negozianti in articoli di pubblicità.

— Nel fallimento di Pizzala Elena, negoziante pellicceria e mode in Torino, piazza Emanuele Filiberto, 18, venne fissato il giorno 16 aprile, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 30 0/0, pagabile 15 0/0 immediatamente appena omologato il concordato, e l'altro 15, sei mesi dopo della sentenza di omologazione.

— Nel fallimento della Ditta Fratelli Bordin, negozianti commestibili e vini in Torino, via Accademia Albertina, 45, la delegazione di sorveglianza risulta composta come segue: Ingegneri G. B. Mozzi, cav. Tosca Ernesto e Ditta fratelli Demichelis. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Sabbione Baldassare. I libri sono irregolari.

Carrosio. — Con sentenza del 22 corrente, venne dichiarato il fallimento di Fenelli Adolfo fu Mario, residente in Carrosio (Novi Ligure), negoziante. Ordinò l'apposizione dei sigilli agli stabili e mobili tutti di spettanza del fallito. Nominò a giudice delegato il signor avv. Osvaldo Griglio e curatore provvisorio il signor Alberto Mimosi. Riunione dei creditori per nomina delegato vigilanza, 3 aprile, ore 10. Termine per la presentazione dei titoli di credito, 20 aprile. Chiusura processo verbale di verificazione 8 maggio.

Società

— La Società anonima dei consumatori di gas-luce in Torino prorogò la Società stessa per altri cinquant'anni, col capitale di L. 1,800,000, diviso in azioni 18,000, da L. 100 caduna.

— Venne sciolta la società fra i signori Giuseppe Cerutti e Giuseppe Volpe, componenti la Ditta Giuseppe Cerutti e C., esistente in Govone. A liquidatori furono nominati i signori Giuseppe Cerutti e Giuseppe Volpe.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.ᵃ

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CENTO mensili guadagnerà signora, operaia, comprendendo passamaneria brevettata. — Laborerou postal 43, Paris. c 8631

CESSIONI quinto rimovesioni, condizioni vantaggiose eccezionali. Governatori tutto Regno, Comunali Milano, Torino. — Casella postale 1341, Milano. 8636 M

RICAMI stampati lunghissimi, splendidi disegni, lavorazioni, assortiti, fino 15 chilogrammi, assegno postale Ricamificio, Sant'Anselmo, 13, Torino. c 8608

2 a 100 lire per settimana a tutti gli uomini, donne, giovani, in qualsiasi paese, senza lasciare impiego. Occupazione onorevole facile, non lavorando alcuna conoscenza speciale. Pieno mento assicurato. — Scrivere direttore succursale degli Stabilimenti Ariand e C., a Firenze (la Casa è fondata dal 1869). 7953 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 16 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano ed estero. 122 avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 12.

BERLITZ School, via Roma, 43, incaricasi traduzioni legali tecniche, commerciali. 7844 A

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in 12 lezioni - Corso serale festivo. — Scrivere casella 1118 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6455

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, individualità impiegati. — Studio Ragoneri, Saplano, 3. c 8385

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE operaio montatore, capace spianare lamiere di ferro, cercasi. Lavoro assicurato a duratura. — Corso Principe Oddone, N. 38. 8366

BIANCHERIA: Cercasi abituati apprendiste biancheria signora. — Portinaio via Alfieri, 5. c 8373

CARTIERA Alta Italia cerca coloratore impiego ricerca capo, stabilimento e un modellatore di carta. — Scrivere casella 1186 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8380

CERCO segretaria non giovane. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio 1. c 8350

CERCO subito giovane quattordicenne uso fattorino; retribuzione subito. — Pluvius, via Maria Vittoria, 40. c 8443

CERCASI signorina monaquale e uno per stagione. — Barberia, via Roma, 15. c 8326

CERCASI abile meccanico motocicletta. — Scrivere dettagliatamente casella postale 257, Torino. c 8308

CERCASI subito geometra pratico costruzioni, rilievi e contabilità lavori per importante lavoro idraulico, indicando referenze e pretese. — Indirizzare offerte casella 1147 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 8319

CERCANSI subito abili lavoranti confezionista e corpista. — Teresa Borilliotti, via Arcivescovado, N. 1, piano nobile. c 8331

DAL Consiglio Civico di Busa cercasi subito un provetto istitutore. Condizioni a convenirsi. — Rivolgersi al Rettore. c 8136

ECONOMO importante Azienda bancaria cercasi; stipendio 3000, aumentabile. — Scrivere Contestati, Arcacodi, 10, Roma. c 8295

FARMACISTA praticone, giovane, pratico medicale, referenze, cercasi. — Casella postale 144. c 8341

LA Compagnia d'operette Marchetti, recandosi in America, cerca signorina bella presenza e di alta statura, disposta scritturarsi come generica corista. Mensile 345. Viaggio pagato andata ritorno. — Indirizzarsi Teatro Balbo. c 8035

MECCANICO ciclista cerca subito. — Giovanni Binello, corso San Martino, 8. c 8350

PRIMARIA Casa di mode in provincia cerca abile lavorante modista. — Dirigere dichiarando casella 1160 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 8340

PERSONALE ottime referenze, con cauzione, cercasi. — Scrivere Solgari, 4341, fermo posta, Firenze. 8357 F

PORTIERIA vacante casa signorile per coniugi; il marito deve lavorare in portieria con mestiere proprio, e pensionato. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 8364

SARTORIA Rosso Vincenzo, piazza S. Carlo, cerca giubbista e apprendista. c 8386

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE case. Persona seria, ottime referenze, assumerebbe amministrazione case in Torino contro adeguato alloggio personale. Trattasi direttamente. — Scrivere casella 1165 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8274

AMMINISTRATORE Contabile diplomato, perfetta corrispondente quattro lingue, esperto commercio, industria, offresi. — Saturno, 95, posta, Roma. 8254 R

CAPO dirigente cerca impiego stabilimento con fonderia, officina meccanica per costruire importante lavoro di propria invenzione. — Scrivere casella 1061 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 8221

CORRISPONDENTE perfetto inglese, francese, italiano, conoscenza completa tedesco, greco, stato, contabile, commercio commerciali, ottimo passato, primarie referenze, cinquantenne, in piena virilità, offresi. — Scrivere sotto C. 32718 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 8558 M

CHIMICO giovane, laureato, lingue francese e tedesca, pratico amministrazione, contabilità, con ottime referenze, cerca impiego presso Stabilimento, Fabbrica, Manifattura. — Scrivere casella 1165 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 8302

DEMOISELLE italienne, connaissant parfaitement italien, anglais, français, diplômée ragioneria, cherche emploi commercials, institutrice, dame compagnie, Italie ou étranger. Références premier ordre. — Ecrire: H. 1161 D., Haasenstein & Vogler, Turin. 8311

FARMACISTA diplomato, ottime referenze, occuperebbesi subito; anni pratico. — Scrivere casella 1167 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 8336

GIOVANE commesso ventunenne pratichissimo vendita dettaglio tessuti e affini cerca posto Torino dove migliorare posizione. Ottime referenze. Miti pretese. — Scrivere C. F. 20, posta, Torino. c 8324

RAGIONIERE giovane, ottime referenze, conoscenza lingue, offresi. — Scrivere: Argo, posta. 8339

SIGNORINA computista, bella presenza, ottime referenze, disponibile subito. — Bernardi, Bergine, 30. 8358

SIGNORINA distinta famiglia, bella presenza, studi superiori, bella calligrafia, contabilità, referenze, occuperebbesi. — Scrivere casella 1171 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8358

SIGNORINA bella calligrafia occuperebbe mezza giornata presso seria Ditta, Ufficio. Miti pretese. — Scrivere Volontà, posta, Torino. c 8301

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 16 per parola — Minimo 10 parole.

ACCREDITATA Azienda di rappresentanze, con depositi Casa estere, ampliamento quotare accredito lire trentamila, giovane attivo, disposto viaggiare. — Scrivere casella 1166 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8357

CARTOLERIA avviatissima rimettesi. Affitto 450 circa. — L. 40, posta, Torino. c 8312

CERCO mutuo contro 1.a ipoteca L. 14,000. — Scrivere casella 1136 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8277

CERCASI rilevare importante, avviata azienda in Torino, di reddito certo, bisognando anche rappresentanze, depositi, commissioni. — Dirigere offerte dettagliate casella 1158 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8151

FARMACIA antica dirime, molto reddito, vendesi subito importante paese Brianza; affare eccellentissimo — Scrivere Zingaro, Milano. 8052 M

FARMACIA paese Canton Ticino, vendo causa partenza. Buon salario. — Scrivere Zingaro, Milano. 8030 M

FARMACIA paesela frequentissima, reddito netto 11,000 garantito, vendesi 25,000 pronti contanti. — Dele, Gallari, 19, Torino. c 8363

FARMACIA vecchia, di forte reddito, vendesi in Torino causa motivi salute, cedibili in pagamento. — Rivolgere corrispondenza Torino in posta, Piva. c 8447

UN milione divisibile da mutuare contro solide garanzie. — Tratta C. Nervo, Rossini, 14, Torino. c 8336

6000 Tagliatore serio, con buone clientele, cerca socio 6,000. — Scrivere A. M. 22 Torino. c 8181

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTO proposte affittamento grandiosa tenuta in Piemonte per San Martino prossimo. — Geometra Fontana, via Belfiore, 15. 8494

BIELLA-Piazzo. Affittasi appartamento, comodità moderne, terrazzo, balconi. — Schiarimenti: Corso Piazzo, 3, e Torino via Consolata, 3. c 7752

CARIGNANO. In piazza Albertina, 35, due case da vendere. — Rivolgersi ivi Domeniglieri Luigi. 8327

CASA operaia reddito lordo sicuro oltre quattromila vendo lire 45,000. — Geometra Fontana, via Belfiore, 15. c 8405

CASA bella posizione Torino, giardino, reddito 5 0/0, vendesi 140,000. — Scrivere casella 1122 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8275

CASA solida costruzione, reddito 5 40 0/0, vendo 150,000. — Scrivere casella 1155 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8334

CASA elegante, valore 200-400 mila, presso Porta Nuova, comprasi. — Offerte C. Nervo, Rossini, 14, Torino. c 8318

CASA d'angolo su corso, del reddito netto di lire 15,500, aumentabile, causa divisione, prezzo conveniente. — Scrivere casella 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 8307

COMPRASI palazzina o casa centrale di almeno dieci locali con solaio e giardino. — Indirizzare subito offerte sotto Ottavio Carrozzi, presso Molfo, via Fieri, 25. 8400

COMPREREI palazzina con giardino vicino Barriera Francia, Orbassano. — Scrivere casella 1151 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8376

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunci per mezzo della Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto all'uopo. [illegible]

PALAZZO o gran casa signorile centrale comprasi. — Offerte C. Nervo, Rossini, 14, Torino. c 8317

TERRENO fabbricabile, vicinanze Esposizione, entro fuori cinta, comodità tramviarie: grandi piccoli lotti, concessioni con nome. Ai costruttori pagamento a vendita fabbricazione. — Corso Vittorio, II, oltre Po. Riclusi pomeriggi festivi. 8298

VENARIA. Causa divisione vendesi casetta comoda, moderna, giardino chiuso. — Scrivere Nelvoi, Antica Strada Rivoli, 80. c 8381

VENDO casa Borgo Po, 5 0/0 netto, esclusi mediatori. — Scrivere casella 1103 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8349

VILLA con terreno presso Sambuy vendesi. — Rivolgersi Bertinatti, via Carlo Alberto, 3. 8406

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandi appartamenti 10-13-16 locali, casa signorile, terrecielone, comodità moderne. — Madama Cristina angolo Valperga Caluso. c 8343

AFFITTANSI 4 camere casa signorile 1.o aprile. — Via Pastrengo, 16. c 8366

AFFITTASI 1.o luglio, anche prima, alloggio signorile 7 membri. — Palazzina via Ormea, 87. Viale giardini Valentino, collina. c 8344

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 610

ALLOGGIO soleggiato, 7 stanze, bagno, gas, luce elettrica, termosifone, terrazzo, giardino. — Corso Peschiera, 41. c 8307

CERCASI vicinanze piazza San Carlo locale piano terreno, entro corte, uso deposito merci, mq. 40 circa. — Indirizzare offerte G. Dejernardi, fermo posta. c 8348

COLORO che hanno e cercano appartamenti d'affittare, facciano i relativi annunci per mezzo della Ditta Haasenstein e Vogler ed arriveranno presto al loro scopo. 610

SPOSI cercano 1.o luglio appartamentino 3-4 camere, comodità moderne. — Offerte, presso casella 1159 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8304

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI fine mese, 60 quadrati, camera, salotto elegantemente ammobigliati, libreriaioni, balcone via, acqua, gas, corso interno. — Via Maria Vittoria, 20, piano 1.o, uscio destra. Visibile ore 10 a 12. c 8874

AFFITTASI camera, volendo anche salotto, elegantemente ammobigliati. — S. Domenico, 39, 2.o piano. c 8363

AFFITTANSI 3 camere, cucina mobiliata, dispensa. — Via Valperga Caluso, 9. c 8358

AFFITTASI al presente alloggio mobiliato 6 camere, piano primo, 37, via Cibrario. 8355

AVETE camere mobiliate o cercate pensionanti? Non avete che da rimettere il testo ed il relativo importo a Haasenstein e Vogler, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato.

CAMERA tranquilla, elegante, ingresso indipendente, cerca giovane professionista stabile. Indicare prezzo. — Scrivere casella 1133 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8303

FAMIGLIUOLA dabbene cerca subito alloggetto mobiliato, libero, cucina. — Offerte casella postale 74, Torino. c 8338

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Mazzini, 3, Anita Fano. 8359

SIGNORE serio troverebbe ottima pensione, volendo camera, presso piccola famiglia. — M. C., posta. c 8334

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO per la provincia di Brescia rappresentante serio, influente. Referenze primo ordine; canone accordato. Offerte: Isidoro Franzini, Brescia, Garibaldi, 18. 8299 M

CERCASI da Azienda impianti elettrici abili piazzisti per Torino. Impiego stabile e ben retribuito. — Inviare offerte alla casella 1184 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8326

Annunzi vari. 7

Cent. 16 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE Brevetti Fiat 1907, in perfetto stato, con 2 carrozzerie, cedesi. — Rivolgersi a Lang & Schütz, Dotto, 11 corso primo, Torino. 8335

BICICLETTA splendida, ultimo modello, pagata 205, vendo 100. — Via Mazzini, 36, Dolpiano. c 8398

BICICLETTA nuova Lire 165; altra usata Lire 40. — Brown, via Principe Amedeo, 23. c 8346

CINEMATOGRAFO Pathé lusso esercizio, corredo nuovo, vendesi con accessori, films. — Gallone, S. Giulia, 27. 8202

DISTINTO giovane primo concorrente desidererebbe conoscere una signorina seria, bella, illibata, agiata, signorina, scopo matrimonio. — Scrivere Carlo, 10, posta. 8200

GAZOSA. Occasione fabbrica, ceduto tutto, occorrendo locale materiale completo. — Olivaux, Villanova Asti. c 8347

GIOVANE impiegato, istruito, rappresenterebbe compagnia di lavoro serio, onesto, rispettabile, garanzia disposto abitato. — Scrivere Kraft, posta, Torino. c 8372

IBSEN — Sono inconsolabile e disperato a morte. Di nuovo? Informami a lungo. c 8384

JASMIN — Ritorno almeno permesso, settimana ventura terminato, vero... — Pensandoti. Fascinante. c 8354

KISSES — Mi strappo, non reggo più. T'adoro, non devo impressionarti compagno. Per te sempre per te. Puoi modificarmelo. Consigliarmi, chiarendomi, aiutandomi tu. Forse staggesti recentissima; rivedi attentamente, troverai. c 8401

LILIAM — L'amo immensamente. Quando mi sarà dato riabbracciarti e tuoi? Ardentissima h..... F. V. 33, posta. c 8369

MATRIMONIO. Signore solo, attempato, reddito 4000 annue, sposerebbe maestra di pianoforte e musicista, non giovane. — Presentarsi Bessone, via Po, 25. c 8365

MOTORE gas 3 HP, rimesso nuovo, vendesi in buone. — Bestiga, via Frioeva, 24, Torino. 8345

OCCASIONE vendesi camera letto. — Corso Principe Oddone, 14, negozio mercerie. c 8322

PIANOFORTE rinomata fabbrica Spaethe, Gera (Germania), con sordina, come nuovo, vendo occasione. — Boselli, via Cassonai, 6. c 8361

SPILLA importata potrebbe essere Galestino? Sermeto, 33, posta, Torino. c 8301

VENDESI d'occasione pianoforte L. 300. Pure altri oggetti. — Via Bertola, 40, dal portinaio. c 8329

Appendice della *Stampa* (19

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Rissanen.

— Non sapresti... Che formerebbe un bel soggetto per un quadro?

— Oh, no!... Che sarebbe un nido ideale per passarvi una luna di miele.

— Credeva che voi ignoraste che esistono simili gioie! — osservò la fanciulla ridendo.

Il ritorno fu fatto senza fretta: essi passarono da Churt facendo un lungo giro per evitare Lindhead, ed arrivarono a casa alle sei e mezza.

Cristoforo era intento a sarchiare un'aiuola di rose.

— Bene arrivati! — gridò scorgendoli. — Avete mancato l'ora del thè!

— L'abbiamo preso a Frensham — disse Cecilia.

E, avvicinandosi al fratello, chiese.

— Che avete fatto, Chris, tutto il pomeriggio?

— Ho oziato, e così le ore sono trascorse! — rispose il giovane in tono annoiato. — Avrei fatto meglio ad andare a dormire...

CAPITOLO IX.

A quella prima visita di Maurizio ai Grahame ad Haslemere fecero seguito molte altre.

Poichè il ghiaccio era rotto, era per il giovane un grande piacere di recarsi colà: e durante i calori dell'estate fu per lui un vero refrigerio compiere qualche escursione in quelle colline, dove gli pareva di sentirsi rivivere.

Una o due volte Angelica lo accompagnò, con grande soddisfazione della signora Grahame e di sua sorella che trovavano in lei una incomparabile ascoltatrice. Eppure ella non aveva avuto dalla natura maggiori attitudini di qualsiasi altra persona per stare ad ascoltare quelle dissertazioni didattiche su di un genere morale che essa non condivideva, e quelle interminabili e complicate vicende di persone che ella non conosceva o che non la interessavano; ma aveva la facoltà di scoprire subito quanto poteva fare agli altri maggior piacere o dar loro una piccola soddisfazione, e seguiva quindi il proprio impulso, senza badare ai propri gusti.

E così le due vecchie signore s'erano accaparrate esclusivamente Angelica, durante le sue brevi visite; il che displaceva assai a Cecilia.

Ella avrebbe voluto poter lei avere Angelica tutta per sè, per qualche ora almeno, ed avrebbe desiderato di condurla nella propria camera per poterle parlare senza testimoni di tutte quelle mille inezie che qualunque giovinetta confida ad una persona amica.

Nella sua fanciullezza era stata abituata a dire ad Angelica ogni suo più intimo pensiero, molto più liberamente che non lo avesse fatto colla propria madre. Istintivamente ella sentiva che avrebbe potuto farlo ancora. Ma come riuscirvi ora? Quando la signora Grahame parlava, la signorina Gaskell ascoltava, Angelica ascoltava e Cecilia fremeva.

E Angelica si atteggiava ad ascoltatrice così attenta e così intelligente che nessuno avrebbe potuto dire, neppure Maurizio, se ella trovasse la società di quelle signore meno divertente di quanto esse stesse vedessero.

In seguito a questo rinnovamento d'amicizia, Cecilia e Cristoforo fecero due visite a Cumberland Square, della durata di due o tre giorni, passandovi delle ore deliziose: e così Cecilia ebbe agio di avere Angelica anche un po' per sè e di aprirle il proprio animo. Il suo affetto per lei divenne allora un'adorazione, quale raramente una giovinetta prova per una donna molto maggiore a lei di età. Ella aveva il più profondo rispetto per ogni giudizio espresso da Angelica, ed il suo spirito alquanto indipendente si lasciava volentieri guidare dal calmo ragionamento della donna matura. Ed aspettava il verdetto della sua grande amica su ogni questione femminile, ed era esultante tutte le volte che questo corrispondeva alle sue speranze.

— Non dite che ho torto — supplicava talvolta Cecilia — fate il possibile per non dirlo!

Le risposte di Angelica erano sempre imparziali; ma poichè Cecilia era dotata di una chiara intuizione, secondo la quale pensava ed agiva, così accadeva che spessissimo si sentisse dare ragione.

Le loro più intime e più lunghe conversazioni avvenivano a notte inoltrata, quando le persone rispettabili, come voi, io e la signora Grahame, dormono da molte ore.

— Come chiacchierano queste benedette donne! — disse una sera, dopo il teatro, Chris, che sedeva con Maurizio nella libreria, e da qualche minuto stava ad ascoltare il mormorio continuo delle voci, che giungevano dalle stanze superiori.

— Mi pare che noi pure facciamo la stessa cosa! — rispose Maurizio, addentando un *sandwich*. Ho osservato molte volte che quando si è un po' lontani da coloro, che parlano e non se ne ode che la voce, sembra che essi discorrano molto di più che quando si può afferrare il senso di quelle stesse parole.

— Già! — fece Cristoforo. — E' strano però che tutte le volte che due persone si trovano insieme debbano avere qualche cosa da dirsi! Ma i discorsi, che fanno ora queste due signore quassù devono essere per lo meno inutili....

— Che ne sapete voi? Di che cosa credete che stiano parlando?

— Di vestiti..... — disse l'altro, dopo una lieve pausa.

— Angelica non sarebbe capace di intrattenersi a lungo su ciò!

— Ella è però sempre ben vestita.....

— Anche voi lo siete, eppure non ne parlate mai!

— Oh, un uomo che parla di vestiti!..... — disse, ridendo, Cristoforo. — Forse trattano di affari di cuore.....

— Angelica.....?! — esclamò Maurizio, al colmo dello stupore, per tale supposizione. — Mai più! O, almeno, non parla dei propri....

Cristoforo ebbe l'idea di chiedere all'amico la storia di Angelica; ma egli era un giovane molto delicato, per cui, temendo di toccare un tasto, che al suo amico non piacesse, preferì di tacere....

— Ed io credo che vostra sorella non ne abbia affatto..... — continuò Maurizio.

— Sono io pure dello stesso parere, perchè dei nostri vicini di casa non ve n'è uno che sia in grado di farle la corte: il dottore è ammogliato, ed il pastore pure. Mia madre conosce due colonnelli in ritiro, entrambi vedovi, e sostiene che sono due persone divertentissime; io penso, per altro, che Cecilia non sia di questa opinione. Che partino forse del teatro?

(*Continua*).